DISCORSI

DE PRINCIPII DELLA NOBILTA:

Et del gouerno che ha da tenere

IL NOBILE, ET IL PRINCIPE

NEL REGGERE

ſe medeſimo, la famiglia, & la Republica:

Partiti in ſei Dialoghi, composti per M. Marco de la Frata, & Mont'albano.

IN VENETIA,

Nella bottega d'Eraſmo di Vicenzo Valgriſi.

M D LI.

Perditio, Gladius; Pestis, Ruina, Flagellum

Subiectis, sibi; mundo, Patria, Populo,

Iunior, Effrenis; Vanus, Dives, Gubernans,

Princeps, Plebs, clerus, Nobilitas, Mulier,

AL NOBILISSIMO S.M.MARCO MONT'ALBANO

LVCIO PAVLO ROSELLO.

SE è cosa honesta et lodeuole il far piacere à gli amici qual'hora ci richieggono, chi uorrà, Signor Messer Marco, vituperar quelli, che si sforzano con ogni amoreuolezza di seruire, & con ogni sollecitudine di beneficare i suoi amici, ancora che non ne siano da essi ricercati? ve ramente non credo, che niuno di sano intelletto osasse questi tali ripigliare. per tãto non penso già che uoi, persona uirtuosa et costumata, habbiate à riprender la purità de l'affettione mia, che hauendo veduto i bei & leggiadri uostri Dialoghi, ne quali dottamente spiegate, & leggiadramente ragguagliate quel tutto, che dir si può de la uita d'un nobile, & d'un Prencipe, & del reggimento suo, & de la casa & Republica sua, stampati in Fiorenza, io habbia preso ardire di farli da capo in questa inclita città di Venetia ristampare. Ma sono certo che considerando voi il fine, che mi ha mosso à far questo, non pur non mi darete biasmo ueruno, anzi sommamente mi lodarete, perche se fieno pa-

reggiati da uoi, o d'altri questi con quelli, uederete chiaramente che questi sono i uostri naturali figliuoli, oue quelli erano deboli, manchi, & stroppiati. questi sono ornatamente guerniti, oue quelli erano in molte parti spogliati. & ciò non per colpa o difetto di uoi Signor Messer Marco, ma per colpa altrui, che frettolosamente li trasportò da le paterne case a luoghi lontani, mandandoli a torno cosi incomposti, come li ritrouai. la onde con l'archetipo uostro istesso li hò riuestiti, di maniera che hora hanno sembianza de lineamenti uostri, & per vostri possono ageuolmente esser riconosciuti & accettati. Per tanto chiũque leggerà questi, riconoscerà senza alcun dubbio, che sono tutti vostri, cioè pieni di dottrina, pieni di spirito, & pieni d'ornamento. la onde spero che da uoi sarò riputato vero & fedele amico, ma se perauentura io nõ hauessi cosi perfettamẽte con l'opera sodisfatto al desiderio uostro, accettarete la buona volontà mia. laqual altro non brama, che aggradirsi a voi, ilquale amo et riuerisco.

AI SERENISSIMI ET ALTAMENTE NATI

Prencipi Massimiliano, Ferdinando, & Carlo, figliuoli del Serenissimo, & gloriosissimo Ferdinando Re de Romani, &c. Marco della Frata & Mõt'albano. S.

HAVENDO io serenissimi & felicissimi Prencipi ĩ iscrittura recati alcuni ragionamenti della Nobiltà, fatti alquãti anni a dietro in una compagnia di gentil'huomini di molta qualità, & di eccellentissime uirtu dotati, & dal Signor Alessandro della Frata mio fratello, che ui si trouò, poco appresso raccõtatimi, ho uoluto piu tosto a uostre Serenissime Signorie, che ad alcun'altro donarli, stimando quelli non li douer essere discari, si perche, leggere a quelle non si disdisce, le cose scritte in questa lingua, nella quale molti componimenti & uaghi, & ingeniosi scritti ui si ritruouano, si anchora per questo, che essi della Nobiltà trattano, laquale è propria & natural dote di uostre Sublimità, che della Nobiltà istessa uere imagini sono, se bene cõsiderare si uorrà le dignissime

qualità, che dal nascimento quelle seco si reca-
no. Percioche primieramente chi ricercherà la
Geneologia della stirpe loro, trouera quella da
Noe sommo & eccellentissimo Prencipe insino
à uostre Serenità discendere à dritta linea per cen-
to & dicinoue generationi, Le dieci prime delle
quali dominarono in Africa, in Egitto, & in Italia,
le sei seguenti nella minore Asia, & trenta due do-
po queste in Scithia, dopo le quali per settanta
una in fino al di d'hoggi hanno in Germania do-
minato. De quali tutti quai sieno stati i lodeuo-
li costumi, le eccellentissime uirtù, & il mirabile
ualore, gli scritti di molti dignissimi huomini lo
mostrano, & al presente quali & quante siano le
somme & diuine gratie della Sacratissima Mae-
stà del Zio di uostre sublimità, & parimente del-
la Regia Maestà del Padre di quelle, già la ter-
ra, e'l mare, e'l cielo testimoni ci sono, Et ciò pari-
mente a Vostre Signorie Serenissime speriamo
dalla benignità diuina douere essere stabilito,
Percioche a simiglianza de progenitori uostri,
nella guisa che la Nobiltà detta, siamo certi che
nobile uita uiuerete, producendo quei diuini
frutti, che dalla Nobiltà nascono, i quali adorna-
no il mondo, & fanno in terra gli huomini im-
mortali. Vostre Serenità adunque, con la soli-
ta hereditaria loro benignità, queste mie narra-
tioni, quantunque esse siano molto diseguali a

l'altezza, in cui riposti sete, pigliar si degnino, in quel modo che si pigliano tutte le cose di quegli ch'amore gli portano, doue si ha risguardo maggiore alla intentione di chi manda, che alla cosa mandata. Et s'elleno grate li saranno, altra gratia per questo non chiedo, se non che quelle leggere li piacciano, & nel uiuere della Nobiltà perseuerino, accioche diuengano degne di quelle gratie, con le quali il sommo IDDIO Signor nostro a Prencipi lo stato conserua, & quegli deifica la immortalità donandoli. ilche per sua clemenza a uostre Serenissime Signorie conceda per tutti i secoli de secoli.

ARGOMENTO DI MESSER LVCIO PAVOLO Rosello nel'opera del nobilissimo Messer Marco Mont'albano.

ERCHE uoi humanissimi lettori sappiate che profitto habbiate a cauare del'opra presente, ho raccolto breuemente quel tutto che in quella si contiene, l'intentione de l'auttore in tutto il uolume è di ammaestrare quelli, che sono per ottenere qualche publico gouerno. & questi gli diuide in due gradi, Nobili dico e Principi, tuttauia sotto questi nomi intēde egli di comprēdere quei tutti, che son nati a douer reggere ne maneggi publichi l'altrui uita. Questo egli tenta ne suoi dialogi con uiuace ragionamento di suoi amici introdottoui a ragionare, accioche la memoria de nomi loro piu lungamente si conserui. Et appresso egli è maggior commodo trattare in dialogo di oppinioni diuerse cerca una istessa cosa, per ciò uedesi in quelli che l'auttore ricerca, espone, & insegna. N el primo & secondo dia-

logo ricerca de i peccati e loro ſopplicij . Nel terzo eſpone la uirtù e la gratia. Nel quarto parimente eſpone & inſegna qual ſia l'eccellenza e la dignita . Nel quinto e ſeſto comprendeſi tutto queſto , che è ſopradetto, e quanta ſia di coloro l'altezza e diuinità , per coſi dire, c'hanno conſeguito coſi glorioſe uirtù ne la preſente opera maeſtreuolmente commendate. Lo ſtile è uario non pure filoſofico, ma tal fiata anchora a la Poeſia accoſtato, e tal hora ſi conforma co ſagri profeti uagando a loro coſtume nel ragionare , uedeſsi ancora come egli fra queſte coſi profonde dottrine ua inſerendo le hiſtorie, uolendo co'l giouamento ſingolare dilettare ancora i uirtuoſi lettori, & per leuare ogni faſtidio nel leggere, oue ha ragionato con qualche oſcurità & in parabola , altroue dichiara ſe ſteſſo, la onde non ſi truoua in tutta l'opera coſa alcuna detta ſenza pronta ragione e profondo miſterio. E mirando nel primo dialogo piu adentro che la ſcorza, ui ſi trouerà quaſi tutta la dottrina allegorica di ſan Gregorio ſopra'l primo de i Re . il ſecondo moſtra come la nobiltà con danno del proſſimo è un coltello arruotato in mano di huomo furibondo , ſpecialmente acquiſtata con offeſa di Dio, auttore d'ogni Nobilta . Et poi quanto ſia lodeuole, utile, & gioueuole l'iſteſſa nobiltà con pij & honeſti mezi ottenuta . Nel

terzo uedesi la grandezza, nel quarto la potenza, nel quinto la diuinità. Nel sesto poi si uedranno tutte le gratie, de le quai l'huomo è dotato da Dio. Porgoui adunque lettori un'opera cosi fruttuosa, laquale mi rendo certissimo che di cuore abbracciarete, commendando quell'alto ingegno, che di cosi degna materia ha potuto si dottamente ragionare.

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET Mont'albano di Nobiltà Dialogo primo.

INTERLOCVTORI

CONTE COLLALTINO di Coll'alto, Prospero Frangipani da Castello, Cõte Mutio di Portia, Giuseppe Betussi, & Pompeo Signore di Colloreto.

NEL tempo, che Gulielmo Duca di Bauiera uenne in Vinegia, ui concorsero molti Signori, & Gentilhuomi, quali per fare al Duca riuerenza, & quali solamente per uedere le magnifiche feste, che a tanto Prencipe si celebrauano. Di che auenne, che in questo tempo etiandio ui si trouarono il Signor Pompeo di Colloreto, & il Signore Alessandro della Frata: i quali andati un giorno a uisitare il Conte Collaltino di Coll'alto, & entrati in casa quello, & seco poco dimorati, per auentura ui sopragiunsero per simile cagione, il Conte Scipione, & il Conte Mutio di Portia,

& quiui col Conte Collaltino, & con gli altri Gentilhuomini ch'erano con esso lui, entrati in ragionamento dell'apparecchio bello & grande, ch'ordinato s'era per le feste, che al Duca si faceuano, & medesimamente di lui & della compagnia sua ragionandosi, con un discorso della maniera de gẽtil'huomini d'Italia & di Germania, Et d'un ragionamento nell'altro passando, discorreuano la splẽdidezza della Citta di Vinegia, & la qualità sua, quindi uenendo a l'origine di quella, & di Roma, & d'altre molte d'Italia, & di Germania, & parimẽte degli stati di q̃ste prouincie, ciascũo uariamẽte ne ragionaua. Per laq̃l cosa il cõte Collaltino disse, egli è stato (se bene si cõsidera) la guerra. Troiana d'importãza grãdissima: ꝑcioche oltre che due potẽtissime parti del mondo, Asia & Europa insieme cõcorsero, & cõ tãta moltitudine di gẽte, come si legge, l'una cõ l'altra cõbatterono, gli scrittori per dimostrare la grãdezza di tale accidẽte, dissero nõ solamẽte gli huomini mortali, ma ancho gl'Iddij immortali ꝑ la città d'Ilion fra loro hauer conteso, uolendo quegli tacitamente inferire, l'importanza del caso di quella nõ esser senza diuina prouidẽza auenuto: Et ꝑciò a q̃llo c'hora si uede, felicissima q̃lla rouina chiamar si dee, nella quale gl'Iddij, & gli huomini come loro istrumẽti sono cõcorsi, poi che da q̃lla nati ci sono tanti & si bei frutti, come hoggidi si ueggono in Italia la città di Roma, quella di Padoua, & questa di Vinegia, hor copio

sa di tutti i beni, cõ molte altre che da q̃lle nacq̃ro, quãte ancho in Scithia, in Vngheria, in Germania et in Gallia se ne ueggono? Quanti Regni, quanti Principati, et quãte Signorie, da q̃sta medesima ro uina alleuati si siano, già ogniuno, che calonniar nõ uuole, uedere il puote: et di quante nobili famiglie c'hãno adornato, et adornano il mõdo, da q̃lla vsci te si siano, testimõi ne sono le città da loro edifica-te, et i Prĩcipati et Republiche da loro ordinate. Et ꝑciò grande ingiuria ꝑ certo a mio giudicio fanno coloro, i quali uolẽdo nobilitare alcuno, che di q̃sti nõ sia, lacerano q̃gli, che da q̃sta natione origine tẽ gono, chiamãdoli sfuggiti, et uagabõdi, et cõ altre ingiuriose parole mordẽdoli. ilche ueramente è vf-ficio non buono, & assai ne sono, che tal cosa etian dio in iscrittura hanno posto, nõ risguardãdo di of fender chi che sia. Certamẽte in Germania, in Italia, et in altre ꝓuincie assaissime prosapie nobilissime ci sono: nõdimeno egli chiaramẽte si uede i gẽtilhuo mini vsciti di Troia hauer fatto molte et ualorose et degne operationi, et hauer seruato il grado del la nobiltà, & la dignità loro, come in questa città et ne gli altri luoghi hoggidi si uede. Quiui M. Pro. Frãgipane di Castello, disse: Per certo felice q̃lla ro uina stimar si dee, et q̃gli peccato grãdissimo com mettono che sparlano di chiũque si sia, et di questi specialmente, i quali nella maniera che ragiona il Cõte ne gradi, et nelle dignità loro si conseruano.

Conte Mutio. E che di tu o Prospero? sonoui forse le descendētie, o i luoghi che ci facciano la dignità & il grado seruare? Prosp. Mai si. percioche molti uirtuosi, & d'animo nobili, essendo da padri uili nati, per non hauer seco quella precedenza di nobiltà di sangue non sono tenuti in pregio, come se fussero di progenitori illustri vsciti. Conte Mutio. Ecci forse distintione di questa nobiltà, di cui tutto di si fanno tanti rumori? Prosp. Molte cose se ne dicono. Conte Mut. Di Gratia, se pure egli è qui in piacere del Conte & di questi altri gētilhuomini, poi che altro per hora non ci resta che fare, non ti sia noia dimostrarci quale sia questa nobiltà, di cui tanto i gentil'huomini s'apprezzano. Cō te Collalt. E gli à me, & à questi altri gentil huomini, che nobili sono, à quel ch'io ueggo gratissimo fie, ogni ragionamento che di nobltài si faccia. pero compiaci o Prospero il Conte Mutio, & noi altri parimente, & di questa nobiltà dacci contezza. Prospero. Io ferma cognitione darui di lei non posso, perche diuersamente di quella fauellare ho già da molti udito, & da ciascuno secondo che il suo proprio pensiero li dettaua. onde alcuni ci sono, c'hanno detto la nobiltà essere un uero splēdore, che dignitade à l'huomo apporta, per cui egli ne gli occhi di chi ui guarda, si fattamente risplende, che degno d'honore appare, dimostrando egli una certa facilità di costumi, che cō grata affa-

bilità si appresenta negli animi di chi di lui ha conoscimento, la qual cosa sorge dalla uolontà, & con l'opere ad effetto è mandata, hauendo mai sempre risguardo di fuggire i uitij, & di seguire la virtù. Et auenga che ciò per heredità, non si possa lasciare à posteri, pure le habitationi ornate di famose statoue de gli antecessori, i ricchi uascellamenti, & altre pompose salmerie, ui si ponno à quegli con le altre ricchezze lasciare, le quai cose della nobiltà argomento sono: & perciò affermar si puote la nobiltà essere anticha ricchezza d'antichi buoni costumi accompagnata. Conte Mut. Et come può la ricchezza, essendo frale, & perciò uile, nobilitare altrui? Può ben ella giouare in usar magnificenze & cortesie, che nella nobiltà si ricercano. Prosp. Cotesto che tu di è vero, ma non dicono essi già, che la ricchezza da per se faccia la nobiltà, ma con antichi buoni costumi accompagnata. Conte Mut. Se questo fosse, egli ne seguirebbe, che da padre uile non potesse nascer figliuolo nobile, perche in persona di alcuno la nobiltà non potrebbe giamai principio hauere. Prosp. Egli nō può nascere da padre vile figliuolo nobile, nondimeno ui può nascere figliuolo, che per buoni costumi, esser potrà principio di nobiltà à posteri suoi, per laqualcosa nobili saranno quegli, che di loro poscia nascerāno. Conte Mut. Colui che d'alcuno di cotesti nobili nascerà poi, come sarà egli

Nobiltà è fuggir i vitii e seguir la virtù.

nobile? Prosp. Esso sie nobile come il padre, ma se scostumato fosse sarà ignobile. Conte Mut. Quanto tempo vi puo durare questa nobiltà ne posteri? Prosp. dicono i saggi delle leggi, che essa durerà infino a tanto, che la loro generatione sia nel terzo grado diuenuta. Ma ci sono alcuni altri, che la nobiltà concedono solamente alla uirtu, & dicono ch' iui è la nobiltà, oue la uirtu dimora, & conchiudono, che colui è nobile, che opera in ogni tempo bene. Conte Mut. Adunque, secondo l'oppinione di costoro, ne seguirebbe, che un seruo, od'alcuno contadino, che in tal maniera ui si essercitassi, & le buone opere facessi, ueramente nobile fosse? Pro. Quella è, secondo i saggi, dignità, che reputata dignità ne uiene, & cosi quella è nobiltà che nobiltà è stimata, & però quel seruo & quel contadino non sarà nobile, perche egli nõ sia tenuto nobile. Conte Mut. Cotesto, che tu di, uerrà, come io penso, secondo l'oppinioni de uolgari, appresso i quali colui è giudicato nobile, che dal Prencipe, o dalle leggi alcuna dignità riceue. Et perciò pigliando io l'oppinione di quei saggi che tu ci hai detto, insieme cõ questa de uolgari c'ho detto io, Direi la nobiltà essere una qualità per gratia del Prencipe all'huomo data, per laquale egli ui si dimostra risguardeuole nel popolo, auenga che ciò sia qualità che possa essere in quello, & etiandio non ui essere, cioè apparere, & non essere, come si

dimostra

dimostra, in Donna di generosa famiglia nasciuta, & maritata ad un plebeo, o donna plebea & maritata ad uno di famiglia generosa, od in alcuno nobile fatto seruo, od in alcuno plebeo, c'habbia comperato l'insegne, com'hoggi s'usa, d'alcun dottorato, o' di caualleria. Cõte Collal. Dunque a quello ch'io m'aueggo, Costoro in somma uoglio no inferire, che colui sia reputato nobile, ilquale uiene per nobile dal Prencipe accettato, come Gioseppho da Pharaone, & Mardocheo d'Artaxerse, & datoli la nobilta' espressa, & non altrimente. Prosp. io credo che cosi sia, come tu hai detto, & che di quinci nasca il grado, oueramente quella dignita', che Nobilta' e' nominata, ne altro io trouarui gia saprei, Ma ci e' qui il nostro M. Giuseppe Betussi, huomo raro, & dotato della eccellenza d'ingegno, ch'ogni uno di uoi sa, ilquale molto nelle corti tra gentilhuomini ha conuersato, egli ueramente potra di cio ragionare apieno. Et gia mi ha uiso ch'egli habbia trouato alcuna cosa da dirci in questa materia, hauendolo ueduto, mentre hora fauellauamo, stare si tacito & pensoso. Betus. L'amore che tu mi porti o Prospo. fa che tãto mi estimi, di poco ualore era il pensiero, che sopra questa materia haueua, pregate pure questi altri che'l desiderio uostro adempisca, ch'egli benissimo fare il potranno, Conte Mutio. Se pure non isturbiamo il Conte d'alcuno suo graue negocio,

molto ci aggradera', che tu hora ci esponga questi tuoi pensieri, i quali sopra tal materia haueui, che egli non e tuo costume pensare a cose leggieri. Cõte Collal. Questo di alcuno negocio non mi sturba, anzi come ho gia detto, sopra modo mi gioua di ascoltarlo. Pero sii cortese o Betussi, di esporre a questi gentil huomini le tue oppinioni della nobilta, poiche sono vaghi di ascoltarti, come tu vedi. Betu. Graue peso, Signori, imponermi hoggi volete, Nondimeno s'io vi contradico saro forse reputato superbo, ma le parti vostre appropriãdomi, saro tenuto prosontuoso, & arrogante. Prof. Anzi somma lode ne cõseguirai, essendo stato ubbidiente, & cortese a tuoi amici, percio non ci negare hoggi si giusta dimãda. Betu. Hor vinca adũque la riuerẽza, ch'io tenuto sono di portare a vostri cõmandamenti. iquali fanno che assai m'aggrada di pigliare si fatta impresa per cõpiacerui. Ma poscia ch'vbbidito v harro', accioche il Cõte Mutio, che di tale ragionamento e vagho, ne rimanga sodisfatto, ragioneuole cosa sia, che voi altri parimente la parte vostra ne fauelliate, & ciascuno ne dica quello, che egli ne sente, accioche ritrouare la verita' si possa, ch'io secondo l'oppinione mia ne fauellero' liberamente. Prospe. Cotesto ci aggrada, & conueneuole fia', che tutti facciano, come dici, per compiacer te, poi che compiaci noi. Conte Collalt. Cosi sara per certo. Betussi.

vdite adunque. Io rimosso gia non sono dalla mia oppinione, che pel passato ho della nobilta' tenuto, disputando di lei con. M. Arrigo' Cornelio Agrippa in Brusselles, pero nõ aspettate, ch'io cosa noua di lei hora vi raccõti, perche nõ sono per essere hoggi altro che recitatore di quello, che altre uolte (se bene mi ricordo) ui ho detto. Onde se vi saro' rincresceuole, nõ me, ma voi medesimi imputerete, che a fauellare di questo mi sforzate, Dico adunque ch'io giudico la eccellenza della grandezza, & della nobilta' parimente il suo nascimento hauere dalla militia. Et quiui da valorosi carnefici col sangue & vccisione de nemici acquistarsi, & con publico premio confirmarsi, & con publiche insegne, & honori farsi honesta, & percio tante maniere di ciuili corone fra Romani nacquero, come assedionali, murali, & nauali, & tanti militari doni, quali furono haste, sbarre, collane, manilli, annelli, statoue, & imagini, co quali la primiera nobilta' incominciauano. Carthaginesi che Principato hebbero per fortezza, non minore del Greco, & per ricchezza al Persiano vguale, costumauano a suoi soldati donare tanti annelli, quante battaglie ciascuno di loro fatto hauesse. Gli Hebrei tanti obelisci drizzauano intorno i sepolchri de passati di questa vita, quanti nemici vccisi haueua ciascuno di coloro che in quegli era sepolto. Fra Scithi a colui solamente

ch'ucciso hauesse alcuno de nemici, era lecito gustare della beuanda della tazza, che ne solenni cõuiti intorno si portaua. Eraui in Macedonia vna legge, che colui fosse con vn capestro cinto il collo, che alcuno nemico non hauesse vcciso. Vsauasi appresso Germani, che pigliare non potesse moglie colui, che alla presenza del Re portato nõ hauesse il capo d'uno de nemici, Quinci egli e' poi accaduto, che sendo ad alcuni che valorosamẽte per la Republica combatterono questi cotali honori denegati, eglino in tanto sdegno salirono, che contra la propria lor patria presero l'armi, spinsero le leggi, & la liberta rouinarono. Et perche nõ incolpiamo i presenti del nostro tempo riduciamoci a memoria, alcuni nobili de tempi passati, & riguardisi la congiuratione di Catilina contra la sua patria, la proscrittione che Silla fece de nobili Romani, l'uccisioni di Mario, le seditioni de Gracchi, il sangue che ne campi Farsalici per cagione di Pompeo si sparse, & il turbamento fatto da Giulio et Ottauiano Cesare nella Republica, se adunque dal primiero nascimẽto la nobilta ricercheremo, noi veramente la ritrouaremo, ẽssersi con nefanda perfidia, & iniqua crudelta' generata, & se poscia l'educatione sua risguardata fia, egli si vedera' quella con mercenaria militia, & con Ruberie accresciuta, essempio di cio In Italia ci sono Braccio, e Sforza, & molti altri che co-

noſcete voi, & i figliuoli di Bendecuz & Gelza in Vngheria. Ma ſe de gli Imperij & Principati l'origine ricercherasſi, ui ſi faranno incontra gli eſecrabili matrimoni, i padri da figliuoli del Regno ſcacciati, i Principi da piu cari, & da quei che giurato gli harranno fidelta talhora priuati del Regno, & della uita, & talhora miſerabilmente ſcannati, & tagliati a pezzi. Conte Mut. Hai dato o Betusſi alla nobilta` ſtranno principio, laquale a me parrebbe piu toſto douerſi chiamare, crudelta` od alcuna altra coſa peggiore. Betuſ. Veramente giudichi bene. Ma oltre a cio, per uoſtra fede, riſguardiate la nobilta` iſteſſa tutta a punto, laquale non e altro che una robuſta triſtezza, & una dignita ſolamēte con ſceleraggine acquiſtata. Et una beneditione et heredita, che da triſtisſimi padri ne pesſimi figliuoli peruiene. Conte Mut. E che ci dici o Betusſi? non ſai tu bene che la natura noſtra e fragile, & impotente, & pero ſe al peccare gli huomini ſono pronti, egli non e di marauigliarſi. Betu. Coteſto ſo io molto bene, & chiaramente ueggo, che esſi hanno giudicio per ritrouare triſtezze, & che per mandarle ad effetto hanno forze, & che non gli manca conſtanza giamai, per perſeuerarui. Et che queſto coſi ſia, primieramente la ſcritura ſacra, dopo anchora l'antiche hiſtorie ce ne fanno fede, Conte Mut. Coteſto deſidero io che mi dimoſtri, ſe forſe non t'annoia. Betu. anzi e mi

piace,p̃ cõpiacerti. Dico adunq; che nel principio del mõdo, hauẽdo il transgressore Adamo generato Cain suo primogenito agricoltore, & il secondo Abel pastore di pecore, ne quali allhora due uie fece l'humana famiglia. Percioche Abel huomo di plebe, & Cain huomo nobile diuenne, nondimeno essendo costui secondo la carne crudele, & di suo costume superbo, perseguito' colui che secondo lo spirito era humile, & al fine l'uccise, onde egli ui fu poi in Zeth, terzo figliuolo di Adamo, ristaurata la plebea famiglia, che in Abel era mancata, Cain adunque col paricidio del fratello primieramente alla militia, & alla nobilta altresi principio diede, quindi sprezzate le leggi di Iddio & di natura confidandosi nelle proprie forze usurpo' la signoria, & edifico uarie citta, & la prima chiamo' Enoch dal nome del figliuolo. Et ordino l'Imperio, & gli huomini da Iddio creati liberi, et figliuoli di generatione santa, con uiolenza, rapina, seruitu, & con leggi d'iniquita egli incomincio opprimere. infino a tanto che i suoi figliuoli parimente sprezzato il giudicio di Iddio, & corrotta ogni carne di uitij inquinati, generarono i Giganti, i quali la scrittura interpreta huomini famosi, & di sua natura potenti. Onde questa uera & commodissima diffinitione di nobili forse, percio che essi opprimeuano i pouerelli, inalzando se stessi con Rubrice. & insuperbendo per le ricchezze,

& celebrando i nomi suoi, imponeuangli a regioni, a Citta', a fiumi, ad acque, & a mari. Quindi si come Cain loro progenitore, sendo essi per natura maligni, & per occulto odio inuidi, & della diuina ammonitione incorrigibili, dissimulando gli sdegni, & l'ira conceputa, & contra fratelli traditori, & del proprio sangue parricidi, vaghi & fuggitiui, sopragiugnendo alla maledittione la bestemmia, odiauano Iddio, & lo sprezzauano. Questi adunque della antichissima & primiera nobilta' gli officiosi debiti, queste le virtu', queste le doti, & questi furono i doni, co quali insino al di d'hoggi adornano la nobilta'. il cui fabricatore vi fu quello progenitore de Giganti, iquali col diluuio de l'acque il Signore estinse, riseruatone solamente Nohe, huomo giusto nelle generationi di Seth, con tutta la sua famiglia. Conte Mutio. La nobilta' di cui hai ragionato, tale fu auanti il diluuio, ma dopo quello esser deue altramente fatta, pero raccontaci come poscia ella si nacque. Betussi. Dirolti. Nohe tre figliuoli hebbe. Sem. Cham. & Iapheth. Costoro essendossi l'humana generatione ristaurata, ad essempio de primieri Giganti edificarono Citta', & ordinarono regni. Conte Mutio. Da qui adunque auuiene, com'egli mi pare, che la scrittura sacra non faccia mētione di alcuno giusto tra Nohe & Abraham, a

cui particolarmente donasse Iddio publica benedittione. Betu. cosi e in effetto, & cio a mio giudicio auenne, perche tutti in quel tempo attesero a fabricare la nobilta`, o per dir meglio tristezza, empieta, confusione, potentia, militia, oppressioni, cacciagioni, delitie, lusurie, pompe, vanita, & simili note famose di lei, lequali i figliuoli di Nohe gli impressero, l'uno de quali Cham, percioche de gli altri egli era il piu fiero, la prencipale monarchia ottenne. Costui genero' Chus padre di Nembrotto, che dalle sacre lettere descritto viene, potente in terra & robusto cacciatore del Signore. Questi edifico` la grande Babilonia con la torre non compiuta, & fu il principio della confusione delle lingue, & insegno` la disciplina del regnare, & a i gradi della nobilta, a gli honori, alle dignita, a gli vfficij, & all'imagini ordine diede. Quindi furono formate leggi, introdotte seruitu, & imposti a popoli grauezze, & tributi, & furono descritti gli esserciti, & fatte guerre crudeli. Conte Murio. Cham hebbe pure altri figliuoli oltre Chus, Hor questi generarono si tristi nepoti, come dici esserci stato Nembrotto? Betussi. Apunto di loro ti voleua io dire, percioche del Padre non furono dissimili, egli adunque, oltre Chus da cui discesero gli Ethiopi, genero' di Rhea detta Pandora Mezraim Re & progenitore de gli Egittij, & Fut, detto Fae-

thonte.da cui sono i popoli Futei vsciti,& ne heb
be Chanaam anchora , da cui e Chananei diuen-
nero,iquali sono gli habitatori di Fenicia, di Da=
masco,& di Palestina,et gli altri da Moise annoue
rati,Nobelissime veramente genti,ma pessime,re-
probate,& da Iddio maledette. Essendoui poscia
da Nohe passati molti anni, nel tempo di Nino
Magno,nacque in Hur Citta di Caldei,quel gran
padre, & glorioso Prencipe della stirpe di Hebrei
eletta,Abraham huomo giusto , ilquale Iddio el-
lesse, per cui seme & popolo santo a se suscitasse ,
ilquale da la moltitudine de l'altre genti distinse ,
col signacolo della circoncisione . Costui a prin-
cipio hebbe due figliuoli,l'uno della fante spurio,
detto Ismaele,l'altro legitimo della moglie noma
to Isac,Ismaele diuēne huomo fiero,& sagittario,
huomo nobile & Prencipe potente.Ilquale alle Is-
maelite genti il nome suo in perpetuo diede,A cō
stui Iddio benedicendo confermò la sua nobiltà
nella militia,dicendo. le sue mani siano contro ad
ogniuno , & le mani d'ogniuno contro a lui , &
al opposito de suoi frategli tenga i padiglioni tesi.
Isac pseuerando nella giustitia del suo padre, pascē
ua il gregge di quello,et hebbe di Rebecca sua mō
glie due figliuoli.l'uno Esau & l'altro giacob chia
mato. Esau essendo huomo rosso,& peloso,caccia
tore,& arcieri,deuoratore.& al ventre dedito,per
vno pasto di lente vende la prima genitura,Non

dimeno egli diuenne huomo potente,& Prencipe de gli Idumei.riceuendo la benedittione nella graſſezza della terra,& rugiada del cielo, nel coltello & nello ſcuotere del giogo Giacob huomo veramente giuſto,ſendo dal fratello Eſau ſcacciato, ſe ne fuggi appreſſo Laban ſuo Zio, & delle pecore di quello diuẽne paſtore,onde per la ſeruitu che a lui fece di quatordici anni,meritò hauere due ſue figliuole per moglie, delle quali poſcia, & di due loro fanti parimente n hebbe dodici figliuoli,onde egli ne fu chiamato Iſrael ilqual nome laſciò anco a poſteri ſuoi,volẽdo ch'eglino popolo d'Iſrael ſi chiamaſſero.Ma(come detto habbiamo)dodici erano i ſuoi figliuoli,Ruben, Simeon, Leui, Giuda,Iſachar,Zabulon, Gioſepho, Beniamin, Dan,Nettalin,Gad,& Aſſer, Al numero de quali,le dodici tribu d'Iſrael annouerate ſono,Gioſepho da gli altri ſuoi frategli, ne gli anni diciſette de l'età ſua,a gli Iſmaeliti venduto eſſendo, & in Egitto tranſportato, iui d'ogni Egittiaca diſciplina ne fu ammaeſtrato, & interprete di ſogni eccellentiſſimo diuenne, onde il Re d'Egitto, al ſuo ſeruitio il tolſe, Et percio ch'egli s'era dimoſtrato ſollicito amminiſtratore della caſa Reale, & con l'acutezza del ſuo ingegno,ritrouaua molti modi di accreſcere le ricchezze del Re,meritò la gratia di quello, in guiſa ch'egli ſpeſſe volte lo chiamaua,Saluatore del mondo,& l'ordino per que-

ſto Prencipe ſopra tutto l Egitto,& di ſeruo, ſecondo il coſtume ſolenne d Egittij lo creo' Nobile, Conte Mutio. E che coſtume, nel creare i nobili, era delli Re d Egitto? Berußi. Egli era ſimile a quello di Perſia, come nel libro d Eſter ſi legge di Mardocheo di natione Hebrea da Artaxerſe nobilitato, perciochè il Re gli ponea l arnello in dito, & la collana d'oro al collo, & il veſtia di veſte di porpora, dopo il facea ſalire ſopra il carro, & gridando il banditore, ch'ogniuno da lhora inanzi come nobile, & Prencipe l'honoraßi, ſe ne giua per la citta' vagãdo. Di qui infino al di d'hoggi queſta conſuetudine, benche con altra maniera di creare nobili, e rimaſta appreſſo li Re & Imperatori, da i quali alcuni per danari comprano la nobilta', Alcuni per ruffianerie, altri con alcuna mal arte, & altri per premio di paricidi la ottengono. A molti hanno i tradimenti nobilta' reccato, & inſieme ricchezze donate, Aſſai per adulatione, maledicenza, calonnie, & furfanterie, & altri aſſai per conſentire agli Re le moglie, le figliuole o le ſorelle ſono fatti nobili. Molti le cacciagioni, le rapine, l'occiſioni, & le falſe demoſtrationi hanno alla nobilta' inalzato. Ma ritorniamoci a Gioſepho, ilquale eſſendo potente nella caſa del Re, & natoli Manaſſes ſuo primogenito, et inalzatoſi p queſta ſua ſopraueuutali a caſo nobilta', in biaſimo, & diſpregio della ca-

sa del suo padre, non senza colpa parlando disse, scordare m'ha fatto Iddio della casa del mio Padre, & delle mie fatiche, onde nelle benedittioni, a Manasses primogenito suo fu preferito Ephraim il piu giouane, Giosepho istesso, auenga ch'egli fosse figliuolo di Giacob, finalmente non merito' portare in Israel il nome di tribu, per cagione di questo grado di nobilta odioso a Iddio. Ma quello ne fu dato a suoi figliuoli Ephraim & Manasses, i quali non hebbeno pero mai propheta nella tribu loro. Et furono benedetti di piu minima benedittione de gli altri, in fortezza et moltitudine delle lor famiglie. Hauendo il popolo d'Israel molti anni habitato in Egitto, & stati pastori di pecore in terra di Gesen, & accresciuti marauigliosamente essendo d'huomini, & di ricchezze, mentre Giosepho visse, felicemente vi stetero, Ma dopoi ch'egli vi mori, & sospetti, & odiosi a i nobili & a gli Re d'Egitto ne diuennero. Onde furono grauemente afflitti in opere graui, & qualunque fatica, & seruitu ch'in terra gli huomini fanno. Ne di cio quegli d'Egittto contenti, i figliuoli maschi parte col ferro vccisero, & parte nel fiume gli affogarono, accioche seme di loro non vi rimanesse in terra, Ma vno di quegli pcio ch'egli era fanciullo di bello aspetto, fu dalla figliuola del Re saluato, & per figliuolo adottato, & Moise per nome detto, percio che da l'acque essa tolto l'ha-

moyse

ueua, crebbe Moiſe nella caſa del Re, ammaeſtrato d'ogni Egittiaca dottrina, & ſi come figliuolo di Re alleuato, potente diuenne, & Capitano del eſſercito contra gli Ethiopi ne fu da Pharaone creato. Ma poſcia egli ſi tolſe per moglie la figliuola del Re d'Ethiopi, onde ſi contraſſe l'inuidia, & l'odio de gli Egitij, di maniera c'hauendo egli vno d'Egitto occiſo, ne fu per tema di Pharaone sforzato fuggire in Madian, oue eſſendoſi affermato appreſſo un pozzo, contro a paſtori di quel paeſe, in fauore di ſette fanciulle del ſacedote figliuole, preſe l'arme, & le diffeſe, inguiſa che meritò per quel beneſſicio hauerne vna di quelle per moglie; Eſſendo egli poſcia accreſciuto in età & ſapienza, (Conoſcendo la generatione ſua eſſer di gente Hebrea). ritornò in Egitto, & rinontiò l'Egittiaca nobiltà, & confortato da Iddio, per Duca ſi offerſe al popolo d'Iſraël, di maniera che con molti miracoli quello ne traſſe d'Egitto. Ilquale hauendo commeſſo peccato, fabricando vn vitello d'oro, & adornandolo, diede cagione a Moiſe, che di ſdegno grādiſſimo s'accēdeſſe. Onde egli a ſe chiamò i forti figliuoli di Leui, & gli commandò, dicendoli in tal guiſa. Accingetiui a fianchi le voſtre ſpade, & andateuene contro a preuaricatori, & ciaſcuno di voi ammazzi ſanza reſpetto, o fratello, od amico, o proſſimo ch'egli ui ſi ſia. Quegli il loro Duca obedirono, & quella memorabile occi-

ſione di tre mille huomini fecero, per laquale gli be nediſſe Moiſe dicendo. Ciaſcuno di voi ha le ſue mani conſecrate nel ſangue de frategli, de figliuoli, & d amici, & pero la benedittione ui ſi dia. Da queſto manifeſto paricidio la nobilta' d'Iſrael hebbe principio. percioche allhora a quegli Moiſe prepoſe Principi, Duchi, & capi de gli eſſerciti, tribuni, centurioni, & altri vfficiali, elletti fra huomini bellicoſi, & combattitori valoroſi nelle tribu', & nelle famiglie loro, 'di maniera che da qui venne, che al piu robuſto di quegli, che nella guerra gli altri auanzare ſi vedeua, da lhora inanzi il Principato diedero, con la poteſta del giudicare, (percioche non haueuano Re) ma da Giudici erano gouernati. Proſp. Hor dunque da qui auenne che a Moiſe, Gioſue fu ſucceſſore? Betu. Egli vi fu coſi in effetto, percioche eſſendo Gioſue huomo nobile, robuſto & bellicoſo. vincitore di Re, & che nõ temeua alcũno, dopo Moiſe ottẽne il Principato, morto poſcia ch'egli ui fu coſtui, il popolo ſenza Prencipe a commune ſi reggéua, Nõ dimeno eſſi dapoi tra loro ſedicioſi diuẽnero. Onde inſieme ſi fattamente cõbatterono, che quaſi la tribu' di Beniamin iſpinſero, percioche ſeicento huomini di quella viui apena vi auanzarono, a i quali, l'altre virtuoſe tribu, hauendogli le femine loro leuate, fecero gratia di quatrocento giouani de pregioni di Labes Gilaad, concedendoli etiandio che ne

rapiſcero altre dugento delle giouani di Silo`, affi-
ne che in tal guiſa ne fuſſe riſtaurata la tribu loro
& empiuta la benedittione della nobilta` di Benia
min, In imagine di Lupo, che la preda la mattina
rapiſce, & la ſera le ſpoglie diuide. Dopo queſto
eſſendo il popolo ritornato al gouerno de Prenci
pi, l'uno de quali Abimelech nominato, figliuolo
ſpurio di Gedeone, detto Geroboal, huomo d'o-
ſcura famiglia della tribu di Manaſſes, cõ ſolẽne pa
ricidio ſettanta ſuoi leggitimi frategli ſopra una pie
tra occiſe. Et fu il primo, che in Sichẽ ottẽne il Re
gno. Ma poſcia tutto il popolo chiedẽdo Re, a co-
ſtume de' Gentili, da Samuel propheta gli fu cõceſ
ſo p diuina cõmiſſione. Dicendoli in cotal guiſa. O
popolo & frategli miei, poſcia che cõ inſtãtia coſi
grande, Re ci chiedete, Hor lo ue pigliate. Ma ſecõ
do q̃ſta legge, & cõſuetudine laquale gli Re ſeco
ſi recano, che pochiſſimi di loro ſieno buoni, ma
triſtiſſimi aſſai, et ſe altramẽti uerra` di cio, che ſtato
fie l'auiſo voſtro, la colpa ſia uoſtra. Et ſe p auen-
tura torra il Re i figliuoli uoſtri, pche cołtiuino i cã
pi ſuoi, & le figliuole p ſeruire a ſuoi Piaceri, et s'e
gli uorra` carrette, lettiche, poderi, greggi, giardini,
loggie, et ſerui, et ſerue, et s egli dara` a gli Eunuchi,
et ſerui ſuoi, le voſtre viti, gli uliuari, & i cãpi Se le
decime et iãdio egli pigliera del megliore de frutti, et
giumẽti, et greggi uoſtri. Et ſe uſera` ne ſuoi ſeruiggi
i uoſtri ſerui, et ſe uoi parimẽte di lui ſerui ſarete. Se

ogni volta che egli harra peccato , sarete voi per lui percossi . Et se griderete dalla faccia del eletto Re,& non vi essaudira il Signore , Percioche hauete dimandato Re,non vi ramaricate, poscia che sono(come ho detto)tali delli Re le leggi . Cosi a quegli Samuel disse,& gli diede Re vn giouanetto della tribu di Beniamin chiamato Saul , huomo forte,di valore,& alto di statura , di maniera che dalle spalle in su auanzaua ciascun'altro del popolo.Et impose Iddio timore ad ogniuno,che honorasse , & reuerisse quello , si come suo ministro.Costui auanti che regnare incominciasse , era si come fanciullo d'uno anno innocente & di ottima indole , ma presa c'hebbe la nobilta' del Regno,diuenne ribaldo, & figliuolo di Belial , perlaqualcosa Iddio leuo' il Regno dalla sua casa, & lo diede a Dauid figliuolo di Iesse , della tribu di Giuda,ilquale,poi che di pastore di pecore fu ordinato Re,diuenne di quella istessa contagione di nobilta macchiato,& huomo apparue a peccato soggetto,Nõ dimeno da lui nõ si allõtano' la misericordia di Iddio. Onde in Hebrõ esso il Regno tẽne,infino a tanto ch'isboseth figliuolo di Saul regno' di la del Giordano.Ma dopo la morte di costui,li fu in Gierosolima da tutto il popolo il Regno cõfirmato Et nõ pcio egli si godete pacifico in tutto la Monarchia d'Israeliti,pche il suo figliuolo Assalone.assalse il Regno in Hebron,quantũq;

egli

egli poco da poi rimanesse dal essercito paterno, scõfitto et morto. dopo costui etiãdio Siba figliuo lo di Bocheo aspirãdo al Regno assalto' Dauid, ilquale al fine uincitore rimase. Adonia suo figliuo lo altresi tento' di occupare il Prencipato. ma Da uid essendo allhora appresso la morte, ordino' here de suo & successore nel Regno Salamone nato di Berssabe adultera. Costui fu il primo ch'ottẽne in tutto la Monarchia de gli hebrei, laquale con la morte di Adonia suo maggior fratello si confer mo', & si fattamente stabile nel Regno conseruo la pace, ch'egli fu di tutti gli Re, di ricchezze, di gloria, & di sapienza il maggiore. Indi fabricato c'hebbe il tempio, & il Real palagio con ismisura ta spesa, per lo stato suo tranquillo in cui cõ ocio si uiueua, egli dissoluto diuenne, & per l amore et dimestichezza di molte femine impazzito, cadde nel idolatria, & deuio' dal buon sentiero, lasciando la via & la legge d'Iddio. Onde ne l'ira diuina incorse, & del suo fallo ne senti la vendetta nel fine della sua vita, percioch'egli d'acerbissimo dolore angustiato, si mori, intendendo dal propheta, che Hieroboan suo seruo, occuperebbe le dieci parti del suo Regno, Morto adunque che fu Salamone, li Successe Roboan suo figliuolo, iniquo, & superbo, & peccatore incontra Iddio, da cui si diuise la Monarchia d'Hebrei, & dieci tribu se gli ribellarono, & si crearono Re Hieroboan della Tribu

de Dan, huomo ſcelerato & triſto, ilquale viciò tutto Iſrael, inuitando le ſue tribu a l'idolatria, drizzando in Samaria vitelli, percioche s'andimpiſſe la benedittione che dice. Dan Colubro ſopra la via. Ceraſte ſopra il ſentiero, mordente il calcagno del cauallo, accio che dietro il ſuo battitore cada. La tribu di Giuda s'acquetò ſotto la ſtirpe di Dauid, ſi come li benediſſe Giacob, dicendo, chel ſettro da lei non ſi leuerebbe infino a tanto, chel Meſſia non veniſſe. Dopo queſto etiandio il popolo di Edom & Lobne ſi partirono dalla vbidienza delli Re d'Iſrael, & da per ſe gli Re loro ſi crearono, ſi come bene diſſe Iddio ad Eſau, che ſcuoterebbe il giogo. Et in brieue, accio ch'io non vada ogni particolar coſa delle Hiſtorie d'Hebrei raccontando, egli è manifeſto, che fra tutti gli Re d'Iſrael, appena quattro ſe ne ritrouarono buoni. Ma ſcacciati che furono gli Re, con tutta la nobiltà, i Giudei in prigionia & ſeruitu da Salmanaſar Re d'Aſſirij furono condotti. pure vn'altra volta dopo molto tempo, eſſendo quegli, per miſericordia di Iddio in Gieroſolima ridotti, alquanti anni ſotto i Sacerdoti & ottimati, & popolari magiſtrati, felicemente la Republica loro amminiſtrarono, per fino a tanto, che quegli parimente come gli Re diuenuti inſolenti, & ſuperbi, la liberta perderono,

& Aristobolo figliuolo d'Hircano si corono', & il Regno di Giudei col paricidio della madre & del fratello vi rinouo'. Ilquale poi successiuamente per molti Re fu gouernato. Ma sotto Archelao Re scelerato a l'ultimo hebbe fine, essendo egli per le sue tristezze & vitiosa vita in Gallia nella Citta di Viena da Augusto confinato, oue in pouerta' fini la vita, & tutta la Giudea vi fu sotto il Romano imperio in Prouintia ridotta. Et finalmente hauendo Tito figliuolo del Imperatore Vispesiano la Citta di Gerosolima rouinata, vniuersalmente il popolo, pel mondo in seruitu perpetua fu disperso, come infino al di d'hoggi veder si puote. Questo ho io voluto dalle sacre lettere discorrere, per dimostrarui che dal principio del mondo per fino a quest'hora non ci e' stata alcuna nobilta', & nel popolo d'Iddio parimente, ch'origine non habbia hauuto, & fine scelerato per gli peccati suoi, & come veder potete, la nobilta' non esser altro che gloria, & premio di alcuna publica iniquita' commessa. Nellaquale quanto e' piu lorda, & di brutture imbrattata la vita che si viue tanto essa e' piu risguardeuole et preclara, et quanto e' piu sceleraggine in lei, tanto maggiore fausto, & premio essa ne riceue. come benissimo quel Diomede corsaro essendo preso, al Magno Alessandro. in cotal guisa disse. Io perche con uno solo na-

nobiltà

parole di Diomede ad Allessandro Magno

uilio vo rubando, ſono accuſato corſaro, tu perche con grandiſſima moltitudine di naui queſto iſteſſo fai, ſei chiamato Imperatore, pero quanto a l'effetto nõ ſiamo defferenti, ſe non inquanto, e' piu triſto, chi piu malamente toglie, chi la giuſtitia piu a vile tiene, & chi alle leggi piu manifeſtamente contraſta. Quegli ch'io fuggo tu perſeguiti, et quẽgli ch'io honoro tu diſpregi, me la iniquità della fortuna, & la poca ſoſtanza ch'in caſa tengo, te il faſto intolerabile, & la inſatiabile auaritia fa ladrone. Se la mia fortuna piu manſueta ſi faceſſe forſe anch'io diuerrei megliore. Ma tu quãto piu bene fortunato ſei tanto piu triſto diuieni. Marauigliatoſi Aleſſandro della conſtanza di queſt'huomo, ordinò, che fra i ſoldati ſuoi egli foſſe deſcritto, accioche ſalue lè leggi ei poteſſe militare, cio è rubbare. Conte Mut. veramente beniſſimo hai della nobilta' de gli Hebrei ragionato, nondimeno coſa grata ci farai, ſe parimente di quella de l'altre nationi ci racconterai. Betu. Volentieri cõpiacerui mi gioua, ma non penſate gia, che altro ſi ſia la nobiltà loro, che triſtezza, furore, ruberie, rapina, homicidio, luſſuria, cacciagione, & violenza nata da peſſimi principij, & da peggiori ordini ſeguitata, a cui breuiſſimo il fine eſſere ſtato ſempre s'e veduto, ſi come nelle quattro Monarchie famoſe, & dapoi ne gli altri regni etiandio s'e manifeſtato. Percioche tutto quello ch'in molti anni con

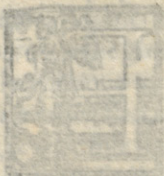
origine della Nobiltà

loro tirannia i Prencipi di quegli s'hanno adunato, Iddio poco dapoi in vno di ſolo gli 'ha leuato. Et ſe pure ſi e veduto alcuni di loro cõ le ricchezze male acquiſtate qualche tempo proſperare, egli è auenuto, percioche Iddio, moſtrando di non auederſene, ha permeſſo che a poco a poco raunino molte coſe, & poi quando eſſi meno il penſano, per maggior loro ſtupore, le ſiano tutte inſieme per giuſto giudicio diuino tolte in vna giornata ſola. Et è ben dritto, che hauendo eglino a molti fatto male, altri quello iſteſſo parimente facciano loro. Ma tanto di ſua natura ſono coſtoro auezzi nel mal fare, che quantunque vegano il male acquiſtato poco durare, nondimeno non rimangono di far per cio fondamento ſopra quello, ingiuriando Iddio, & offendendo il proſſimo. Et tanto voraci ſono i deſideri del lor cuore, & diſordinati gli appetiti loro, che il poco de poueri ſtimano molto, & il molto loro, poco gli pare, ſtomacatiſi del proprio, & de l'altrui bramoſi, & ingordi. Proſp. Ho io ſpeſſe volte vdito dire, che i padri per laſciare bene agiati i figliuoli, operano nella maniera, c'hai detto, & molti Prencipi grandi ſi ſono veduti, inſino al di d'hoggi in coteſto errore incorrere. Bet. Nõ è buono il cõſiglio di colui, che procura raunare ricchezze per li figliuoli, non ſi curando fra buoni laſciare di ſe buona fama, & pero egli è conueneuole, che quelle perda, & eſſo

resti infame fra scelerati, onde non è marauiglia se ogni di si veggono grandi cadute, che fanno alcuni di questi nobili, perche elleno proprie sono di quegli, se gli stati loro bene si essamineranno. Prospe. Il mio interromperti è stato cagione di trauiarti il discorrere la nobiltà per le Monarchie, & per gli Regni. Ma ritorna di gratia al incominciato camino, & passa per quegli (come hai detto) che medesimamente saranno essaminati gli stati loro, & la nobiltà conosciuta. Betussi. Per la riuerenza, che io a tuoi commandamenti sono ò Prospero di portare tenuto, risparmiare fatica non posso, & a me disporlo sommàmente gioua, accioche si vegga la pena, con cui stati sono i scelerati Prencipi da Iddio puniti, affine che gli altri da i casi di questi spauentati, da i loro misfatti si rimangano, & temere Iddio imparino. Pompeo. Cotesto com'io credo, sara grato a tutti questi Signori, auenga che non habbiano di tai essempi mestiero, essendo essi d'ogni eccellente virtu dotati, Nondimeno percioche l'hora è tarda, egli fie bene rimettere il ragionamento a vn'altro giorno. Conte Collalt. Poi che questo, com'io vedo, vi piace Signori, cosi sia, & io ringratioui assai della cortesissima vostra visitatione d'hoggi. Ma pregoui, se pregar vi posso, che dimani, siate contenti di ridurui in questo loco medesimo, per por fine alla cominciata impresa.

Ciascuno con lieto volto assenti al detto del Conte Collaltino, & tutti insieme alla stanza del Duca, Oue si festeggiaua si inuiarono, lasciando il Betussi a pensare al ragionamento del seguente giorno.

IL FINE DEL PRIMO

DIALOGO

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DI NOBILTA.

DIALOGO SECONDO

INTERLOCVTORI

IL BETVSSI, CONTE MVTIO, ALESSANDRO DE LA FRATA & Mont'albano, Pompeo. Signor di Colloreto, Prospero Frangipani, & Conte Collaltino.

SSENDOSI raunati a casa del Conte i Gentil'huomini, de quali heri si ragionò, si come ordinato haueuano, & postosi ogniuno a' sedere, & cosi poco dimorati, si come tutti volsero, il Betussi incominciò a fauellare, & in questo modo disse. Manifestano i fieri successi, & gli accidenti nelle Monarchie del mondo, & ne i Regni parimente occorsi, quale & quanto sia terribile l'ira d'Iddio contra' gli empij & scelerati, & appresso, quai sia l'infermità de l'humane cose, & l'igno-

ranza de gli huomini, a fondarsi sopra la propria potenza, & ad inalzar se stessi, & sprezzare Iddio, & viuere vita dissoluta con dishonesti costumi, opprimendo i poueri, & i piu deboli, & a lor voglia vsando senza freno l'appetito del signoreggiare. Et percio in questa mia narratione, saranno graui, & mirabili essempi del giudicio d'Iddio, i quali dimostreranno la punitione, c'hebbero coloro, che si fattamente vissero. ilche etiandio sara a confirmatione de l'oppinione mia. Vdite adunque. La prima Monarchia dopo il diluuio fu de gli Assirij, alla quale Nino figliuolo di Belo principio diede, il quale non contento de suoi confini, per cupidigia di aggrandire l'imperio, primo di tutti, vsci fuori con la militia armata, & sanguinose guerre a uicini facendo, tutto il popolo d'oriente sottopose al suo dominio. Quinci la grandezza del acquistato Imperio, con noue guerre, noue vittorie seguitando, con la continua aggiunta di prouintie oltra mesura accrebbe. Percioche soggiogò Asia, domò Pōto, & crocifisse Farno Re di Media, con la moglie & sette lor figliuoli, & s'impatronì del Regno di quello, scacciò Sabatio Saturno di Scithia in Italia, & soggiogò tutti i popoli fra il Tanai, e'l Nilo, & al fine uccise Zoroastre Re di Battriani suo terzo Auo in parricidiale battaglia, percioche costui era Cham figliuolo di Noe, & padre di Chus da cui nacque

Prima monarchia

Nembrotto padre di Belo che generò Nino, ilquale priuato c'hebbe del Regno, & della vita, il vecchio suo progenitore, c'honorare doueua, poco dapoi sostenne de l'empietà sua il merito castigo. Percioche si come dice Dinone, Semiramis sua moglie presa dalla cupidigia del regnare, caramente il pregò, che contento esser uolesse, di concederle la signoria del suo Imperio per cinque giorni, ilche Nino che molto l'amaua facilmente li concesse. Onde essa impostasi la corona in capo, & acconciatasi la stola, & il manto, nel seggio Reale s'assise, & primieramente la scelerata et disleale moglie commandò a soldati della guardia, che spogliassero Nino delle vesti reali, & l'uccidessero. In tal guisa la maluagia femina nel Regno del marito successe. Ma non contenta di tanto Imperio, s'aggiũse anchora l'Ethiopia. Et a Staurobate Re d'India mosse guerra, menando seco vno essercito di trecentomila pedoni, cinquantamila huomini d'arme, mille carri, mille huomini sopra cameli, cõ spade longhe quattro braccia, & vna armata di due mila naui. cinse dapoi Babilonia di smisurate mura ilche fu opera, che ueramente dimostrò l'effetto della temerità humana, percioche quella cõsumò più sangue, che calze, & dissipò più huomini che pietre, perche a tutto l'Oriente di continuo ella fu cagione di grandissimo danno, Semiramis finalmente se ne morì dal figliuolo, Nino secõdo chia-

Nota

mato, essendo uccisa, percioche con inganno con esso lui giacciuta s'era. Et perche (hauēdolo essa gia malamente conceputo) accio ch'egli morisse, l'haueua fatto gettare alle fiere. Con tai paricidi la Monarchia d'Assiri & il principato ottēne, ilquale durro infino a tāto, che sotto Sardanapalo Re, huomo dissolutissimo, uēne al basso. Percioche Fulbeloco del essercito Babilonico capitano, et Arbace Preposto de Medi, essendo capitani a guerreggiare auezzi, tra lor due nascosamēte accordatisi della diuisione de l'Impio, astrinsero Sardanapalo ardersi nel palagio Reale, cō le sue meretrici, et alle delitie si bruttamēte godute, cō la sozza & lorda vita che uisse imponer fine. Et Fulbeloco il regno di Caldei Babiloni, et Arbace q̄llo di Media p̄se. onde in cotalguisa l'Imperio d'Assiri fu partito. ilquale poi Ciro in persia tradusse, il cui successore et figliuolo Cābise, fabricatore della noua Babilonia, aggiūti al paterno Imperio molti regni, la secōda monarchia ottēne. laquale col paricidio del fratello, et della sorella cōsacro. ma nō fu l'impieta di costui da Iddio tollerata, p̄cioche mōtando egli a cauallo p̄ ritornarsi dalla vittoria d'Egitto in Persia, la spada gli vsci de la vagina, di maniera che grauemente lo feri nel fianco & l'uccise. Questa Monarchia finalmente declino nel tempo di Narso figliuolo di Ocho, essendo egli da Bageo Eunucho vcciso, Et Dario Persiano figliuolo di Arsano chiamato

prima Gademano per elettione succedendogli, Il-
quale al fine vinto essendo dal Magno Alessan-
dro, fini la vita insieme con la Monarchia de Per-
si. Laquale Alessandro consapeuole con l'adultera
madre dell'uccisione del suo Padre Philippo, tra-
sporto' a Macedoni. Et questa fu la terza Monar-
chia, laquale morto che fu Alessandro parimente
si estinse, ilquale del homicidio paterno degna pe-
na sostenne, essendo violentemente di ueleno vc-
ciso, successe poi la quarta Monarchia de Roma
ni, di cui al mondo non fu la piu potente. Ma se
l'ordine de tempi, & la edificatione della lor Citta'
ricercheremo, egli si ritrouera', quella da cattiui fon
datori incominciata, & da pessimi ministri' spessis-
sime volte esser gouernata. Et pero ricerchiamo al
quanto piu alto queste cose, & incominciamo da
i primieri fondatori della Citta'. Egli adunque da
due gemelli frategli Remo & Romolo, nati d'in-
cestuosa monacha vestale, per origine dal Troiano
Enea discesa, fu la Romana Citta' in Italia redifica
ta, oueramente ampliata percioche ne primieri tē-
pi essa fu sede di Noe, oue egli edifico, & consa-
cro' nel Vaticano il tempio a Iddio, & iui se ne
mori. Hor il Regno di questa, Romolo vicio' col
paricidio del fratello, a simiglianza di Cain, & cō
portādo esser detto figliuolo d'Iddio, aduno' vna
squadra di scelerati, prometendoli dignita' &
grandezze, & rapi le figliuole de Sabini, & a cia-

quarta monarchia de Romani

ſcuno di quei che ſeguito l'haueua, quella ne diede per moglie, che piu gli piaceua. Et queſti generono i Giganti, quei dico della Romana nobiltà, Re & Baroni a tutto il mondo ſpauenteuoli, & le femine figliuole di Sabini gia con fraudolente, & aſſaſſineſco gioco ſceleratamente preſe, con nozzi crudeli a ſe, & a compagni congiunte, & con la morte de padri, & mariti di quelle ottenute, con nouelli paricidi anchora difeſe. Oltre a cio Romolo eſſendo ingordo del ſangue del ſocero ſuo Tito Tacio pietoſo vecchio, honeſtiſſimo Duca di Sabini, & nella compagnia del Regno tolto, quello miſerabilmente vcciſe. Queſti adunque furono i primi naſcimenti del Romano Regno, ilquale per iſpatio di dugento quaranta tre anni, da crudeli Re gouernato, ſotto Tarquino ſuperbo p la ſceleraggine che commeſſe Seſto ſuo figliuolo, in iſtuprare Lucretia, hebbe fine, & ſi come mancò la ſucceſſione di Cain, nella ſettima generatione per lo diluuio de l'acque, coſi queſti ſucceſſori di Romolo nel ſettenario numero delli Re dal tumulto popolare furono oppreſſi. Ma benche la Città Romana ſi ſpogliaſſe l'Imperio delli Re, non fuggi finalmente la tirannide, percioche ſcacciati quegli, & eſſendo dopo l'inondationi del tumultuãte popolo, il Regno a gli ottimati trasferito. Bruto hũomo nobile fu da Romani primo Conſolo eletto, ilquale per iſtabilire l'Imperio non pure di pareg-

giare con paricidio il Re Romolo primo fonda=
tore di quello, ma di auanzarlo hebbe cura, per-
cioche due suoi figliuoli giouanetti, & due frate-
gli della moglie, della famiglia de Vitelli, fece batte
re con verghe, nel mezzo della piazza, & poi ta
gliare loro la testa. Questo Imperio da gli ottima-
ti, & da la Plebe con diuersi magistrati, & priua-
te tirannidi molti anni essendo gouernato, sotto
Giulio Cesare (huomo difficilmẽte da dire, se egli
piu forte in guerra, o piu corrotto in libidine fus-
se.) & dapoi sotto Antonio di quella istessa libidi-
ne seruo terminò, & tutta la somma di quello in
Ottauiano fu riposta. Incominciando in lui la quar
ta Monarchia del mondo, & non pero senza pa=
ricidio (auenga che piu humano d'ogni altro Pren
cipe si reputassi) percioche egli vccise il figliuolo
& la figliuola nati di Cleopatra & Cesare suo
Zio, da cui egli fu adottato nel'Imperio & here=
de instituito, non perdonando ne al nome di Cesa
re, ne al beneficio riceuuto, ne etiandio alla tenera
eta de fanciulli, Hor dopo costui tenero i Prenci-
pi Romani la Monarchia del mondo, & Nerone,
Domiciano, Calligula, Heliogabalo, Galieno, &
gli altri mostri di crudelta, & sceleraggine produs
sero, i quali a guisa di porci al macello per Diuino
giuditio furono scannati, sotto l Imperio de qua
li tutto il mondo fu conquassato, infino che Con-
stantino il Magno (occiso c'hebbe Massentio, che

per la sua libidine, & crudelta', era in odio a tutto il popolo Romano) dal Senato Augusto fu dechiarato. Costui ristaurando Bizantio, & concorrente facendolo alla Citta Romana, noua Roma, & poscia Constantinopoli chiamare dal suo nome il fece, & volse ch'egli sede fosse del Imperio, che trasferiua a Greci, & nella guisa che Romolo Roma, cosi egli Cōstantinopoli co paricidi di due Licini, l'uno della sorella marito, & l'altro figliuolo sacro'. Rimase l'Imperio Romano appresso Greci, infino al tempo del Magno tuo Carlo, o Alessandro, ilquale valorosamente quello a Germani trasferi, come sapete. Ma quai siano stati i costumi & la vita de Constantinopolitani Imperatori Greci, il dimostrano i veleni, i coltelli, & le orribili maniere de morti, co quali eglino dolorosamēte hāno i suoi giorni finiti. hor basti q̄sto hoggi hauer detto delle Monarchie, Cōte Mut. Gratioso mi e stato vdirti cosi fattamente delle monarchie ragionare, ma molto ancho a me aggraderebbe, et a q̄sti altri parimēte, (come credo) se a te piacesse, della nobilta' de gli altri regni raguagliarci. lasciādo nōdimeno da parte la nobilta de gli oriētali, ci raccōterai di q̄lla de gli occidētali, la q̄le in maggior p̄ggio hoggi mi pare che sia, che l'oriētale, p cioche in occidēte si uede che i nobili si fāno, et in Oriēte si struggono, et iui piu tosto fiere et mostri, che huomini sono Be. egli nō e' cosi o Cōte come tu dici, che in Orien-

Nobiltà de Turchi.

te, i nobili si struggano anzi secōdo il costume del la nobilta' se ne creano assai , & se guarderai ne- l'Imperio de Turchi., vederai quanti ce ne siano. Conte Mut. Anzi ti voleua io dire, che fra Tur- chi non ci e' nobilta', & che la spingono , oue la truouano. Betu Tu sei in errore, percio che se be- ne risguardi fra Turchi , vi trouerai tutte le doti della nobilta' , essere in loro perfettamente collo- cate, percioche essi rubbano, ammazzano , assas- sinano, et ogni altra maniera di sceleraggine comet tono, & colui che piu eccellentemente fa tai cose , è reputato piu degno de gli altri, & figliuolo del Signore . Questo stesso era nel Regno del solda- no , & ne gli altri d'Asia , & medesimamente ne gli Africani . Aless. Hora lasciaci andare quei, che ci sono lontani, & di pure, quale sia la nobilta' tra nostri vicini. Betu. perch'io non posso in questo loco negare cosa alcuna, che sia in mio potere, an- chora m'aggrada , compiacerui di questo , benche il descendere a particolari, non meno sia pericolo so, che audace. Aless. ragiona pure, & sanza rispet to, perche i ragionamenti tuoi fuori di quinci fra rei non vsciranno giamai. Betu. Di cio non curo , ma la verita' solamente seguitare intendo. Pomp. cotesto noi altri desideriamo che si faccia. Betu. vdite adunque. Non pensate gia voi Signori , che vi si ritrouino questi nostri vicini regni di priuile- gio migliore dotati, che i lontani, & essersi cō sorte

migliore

migliore incominciati, & con inferiori triſtezze racquiſtati, & al fine con minori luſſurie diſſolati che gli Orientali, Io laſcio i paricidi di Dardano, le ſceleraggini de i ſucceſſori d'Inacho, che al Re gno di Argiui principio diede, Taccio anchora gli Imperi di Donne con parricidi d'huomini, di mariti, & di figliuoli acquiſtati, ſi come delle Ama zoni & d'altre narrano l'Hiſtorie. Ma per gli tem pi moderni, & per gli noſtri confini traſcorriamo. In Hiſpagna al tempo di Theodoſio Imperato- re, regno` prima Athanarico Gotto, quantunque in quel tẽpo gli Alani, & i Vandali con Gotti la poſſedeſſero. Suintilla fu il primo de Gotti che la Monarchia d'Hiſpagna ottenne, de laquale a l'ul- timo Roderigo Re per hauere ſtuprata Giulia fi gliuola di Giuliano preffetto della Prouincia Tin- gitana ne fu ſpogliato, & ne riporto` il fine a l'Im perio de Gotti, occupando Saracini i regni d'Hi- ſpagna, Poſcia Pelagio recuperati alcuni luoghi di quella, non piu di Gotti, ma d'Aſturia & Legio- ne Re, Allhora incomincio' primieramente eſſer detto. Il titolo del Regno in Legione rimanendo infino al tempo di Ferdinando figliuolo di San- tio, che primo ſi pronontio' Re di Caſtiglia, cui ſucceſſe Sãtio ſuo primogenito, ilquale fatto entra re nel monaſtero Alfonſo Re di Legione & vcciſo Garſia di Gallitia Prencipe ſuoi frategli occupo' i loro ſtati, ma dapoi eſſendo egli per diuino giu-

ditio vcciso, hebbe della violenza, che longo tem po non puo durare, giusto castigo. Ramiro fratel= lo di Ferdinando nato di concubina, huomo bel- licoso, & fiero primo Re fu de gli Aragonesi. Di Portughesi primo Re fu Alfonso, nato di Arri= go di Lorena & Tiresia figliuola naturale di Al- fonso Re di Castiglia, huomo in arme valoroso, & che cinque Re Saracini in vna battaglia vinse, onde da indi, gli Re di Portogallo, nella loro inse gna portano cinque scudi, fu questo Alfonso di animo paricidiale verso la madre, pcioche per es- sersi essa la seconda volta maritata, egli in perpetua prigionia la rinchiuse, ne p̄ preghi di alcuno s'ac- queto', ne per censure ecclesiastiche astringere si po te, che rilasciar la volesse giamai. Tutti questi Re= gni di spagna finalmente, ò con queste artissi sono acquistati, ò con guerra & occisioni de nemici cō= firmati, infino a tanto che a Ferdinando. V. Re va loroso diuennero, ilquale felicissimo dire si puote, poi che di quegli herede lasciato ha Carlo primo di tal nome Re d Hispagna, & nel Romano Im= perio. V. suo nepote. Ilquale leggitimamente i reg- ge, & gouerna. Hor passiamo in Inghiltera, eglino quasi gia fauolosi sono i, primieri incominciamēti delli Re di quell'Isola la quale longo tempo sotto varij Re, da molte genti martiali Scoti, Dani. Sas- soni, in tutto fu et soggiogata et habitata et a l'ulti mo Guglielmo Normano la Monarchia di quel-

la pacifica ottenne, laquale a se & a posteri suoi in guisa cõfirmo' col paricidio di Atoldo. v. che la sua successione infino al di d hoggi regna, sẽpre pero molto p̱ gli famosi paricidi notabile. Trapassiamo perche hora si sono estinti i Regni di Borgognoni et di Lõbardi, gia da gli interiori popoli di Germania vsciti, & q̃sto d'Alboino in Italia, & q̃llo da Gandoildo in Gallia primieramẽte incominciato, & cõ crudelissimi paricidi ampliato. Et risguardiamo il Regno di Frãchi in Gallia potẽtissimo. Questo del primo suo principio l'origine tiene da Pharamõdo figliuolo del Duca Meroueo, p̃cioche egli cõ Frãchi di Germania in gallia trapassãdo, di q̃lla il dominio prese. La cui linea duro' infino a Childerico terzo, ilquale per la dapocaggine sua nel gouerno della Republica, & per la libidine vsata nelle matrone fu spinto dal Regno, & nel monastero de monachi rinchiuso, & in suo loco vi fu riposto il tuo Pipino, o Alessandro, allhora Prencipe del Palaggio, & fu confirmato per vniuersale consentimento del Popolo, & per decreto di Zaccharia Pontefice. Nondimeno & egli a se & a suoi discendentij, con vittorie, & occisioni de nemici, quello stabile fece, infino a Lodouico sesto figliuolo di Lothario, che per suspitione di gelosia, da Biancha sua moglie fu con veleno morto. Hor egli troppo lungo sarebbe i principij di tutti i Regni qui raccontare, &

libro de Arrigo

per tutte l'hiſtorie d'antichi diſcorrere. Ma ſe vederete il libro d'Arrigo, in cui la iſteſſa nobilta' deſcriſſe, & con ſuoi colori, & lineamenti compiutamente eſpreſſe, voi trouerete, non eſſere teſte' alcuno Principato nobile, ch'egli non ſi ſia incominciato con alcuna delle arti della nobilta', di cui tale eſſendo il capo, facilmēte egli ſi puo conoſcere, quali ſiano del moſtro l'altre mēbra, Cōte Mut. E come e' fabricato queſto capo, o' di che materia. Betu. Eſſo e' formato di paricidio, tradimento, perfidia, crudelta, ſtrage, & vcciſione, & per queſto potete vedere, tutte le membra ſue, eſſere a violenza, a rapina, ad homicidi, a cacciagioni, a libidine, & ad ogni maniera di vitij, & luſſuria inclinate. Conte Mut. Veramente ho io bene veduto, quale fatta ſi ſia la nobilta' di coſtoro. Ma come, o per qual via, o cō qual arte, a quella vi ſi peruenga, molto mi aggraderebbe che lo ci moſtraſti, non gia ch'io voglia imparare di racquiſtarla, ma per conoſcerla, affine di fuggire da lei. Perche forſe caminando a caſo per la ſtrada, che a quella conduce, da me non conoſciuta, potrei mio malgrado incontrarmi in lei, & nel numero de ſuoi eſſer deſcritto. Betu. La virtu, & la conſtanza tua e' tale, che non potra' eſſer vinta da queſte mal'arti, per qualunque accidente ſi ſia, pure egli aſſai mi piace, di ſodiſfare alla tua dimanda. Odite adunque, chi vuole nobile diuenire primieramente diuenghi

Principio et descritione della nobiltà

cacciatore,perche queſto e' il primo elemento del
la nobilta'. Dapoi egli ſi faccia ſoldato mercena-
ro,perche queſta e' la vera virtu' della nobilta,nel-
la quale ſe forte ladrone ei ſi dimoſtra, egli non
puote d'altra coſa gloria maggiore & nobilta ac-
quiſtare. Proſp. io meco fra me medeſimo molto
mi rallegro,che a cacciagione non attendo, & che
non voglio etiandio ſoldato diuenire. Onde io
queſta nobilta' non acquiſtero' giamai. Betu. Va
piano Proſpero,e ci ſono queſti altri modi ancho
ra,percioche egli ſi puo con danari la nobilta' cõ
parare,accioche tu ſappi,ella etiandio e' da vende
re.Proſpe.Ne percio acquiſterolla io, perche non
poſſedo danari.Betu. chi queſto non puo fare, di-
uenga paraſito del Re, oueramente s'intrometta
in alcuna qualſi voglia fraude Cortigiana. Proſ.
E quai ſono coteſte fraudi? Betu.Poi che non at-
tendi a cacciaggioni,ne eſſer vuoi ſoldato, ne da-
nari poſſedi(come tu di) accioche con mezzo di
alcune di queſte fraudi tu poſſa imparare di ac-
quiſtare la nobilta',voglioti raccontarle.Proſ. Ah
non voglia Iddio ch'io per ſi fatte uie ricerchi di
venire alla nobilta', anzi quelle ſapere deſidero,
per fuggirle,& ſi come altreſi il Conte Mutio Ha
detto, per nõ diuenire nobile con queſte arti.Bet.
Burlo teco,eglino bene ſono apertamente cono-
ſciute le virtu de l'animo tuo,i buoni coſtumi, la
generoſita',& l'eccellenza de l'honorata tua fami-

glia. Ma per piu non tardare. Hor ascoltate quai siano le fraudi, in cui chiũque s'intromette, si fa no bile. Egli adunque si faccia ruffiano delle meretrici della corte, ò cõsenta la moglie, o le figliuole a giacere col Prencipe, oueramente egli la libidine delle Signore, & Prencipesse sfogare si sforzi, o toglia per moglie, alcuna concubina del Re, od alcuna sua figliuola naturale, questo e' il sommo grado di nobilta, percioche vno istesso corpo con quegli diuiene, queste le vie, queste le scale, & questi i gradi sono, i quali alla cima della nobilta facilmente conducono. Ma guardate voi per vostra fede, che maniera d'huomini, o ꝑ dir meglio di bestie, hoggi di sono alcuni di cotesti nobili, ꝑcioche quegli diloro ch'esser vogliono piu generosi de gli altri, & che la loro progenie piu nobile d'ogni altra sia reputata, si vãtano di progenitori di tal maniera che non ci è alcun'altro, che essi istessi ilquale grãdemẽte nõ gli vituperassi, percioche ci sono alcuni, che dicono essere discesi di generatione forestiera, et di alcuni incerti di stanza, vagabõdi, et fuggitiui, iquali cõ mille sceleratissimi misfatti, inuolti in vitij, & tristezze hanno trascorso il mõdo. Nõdimeno al di d'hoggi bisogna lodare, & inalzare q̃sta lor nobiltà, che gia hebbe si sceleratissimi nascimenti. Oltre a cio si ritrouano alcuni, che di meretrici hauendo origine, cõ fauole cuoprono questa macchia, si come di Melusina si legge, Altri

etiandio ci sono che, con incesti, stupri, rapine, & adulterij, & simili sceleraggini hanno alla lor nobilta nascimento dato, come Baldouino, c'hauendo rapita Giudith, fu da Carlo Caluo padre di quella fatto Conte primo di Fiandra. Et altresi quei Marchesi di piemonte, Monferrato, et Saluzzo, et Iurea, & molti altri, che da Ottone Imperatore furno a cotale dignita' inalzati, per hauerli rapito la figliuola. Con tai maniere adunque, come vedete, molte volte li Re, & gli Imperatori, le vergogne che senza grande ingiuria vendicar non ponno, con titolo di alcuna dignita' ritirarle sogliono a gloria loro. Pompe. Veramente strane vie son queste da caminare, per giungere a cotesto stato, & per diuenire a tanta gloria. Betussi. Ben piu strana & fiera e' la dimora, perche come quegli son fatti nobili eglino di quattro principali doni vengono dotati, ne quali ogni lor felicita ripongono. Pompe. E quai doni son questi? Betussi. Egli e' il primo la rapacita', con cui o' bene o' male che si sia, o' fuori di giustitia & equita', come si voglia, essi pigliano, tengono, & possedono. La volutta e' l'altro, con cui per ogni maniera di delicatezza, & libidine soggiornando, dissoluti, & insolenti diuengono. Il terzo e' la liberta, che si arrogano, pel cui fauore sprezzano le leggi, & dalle loro forze confidati, non lassano adietro violenza alcuna, pel cui fauore, ogni

Rapacità
volutà
libertà e
Ambitione

cosa fanno secondo il suo talento, L'Ambitione il quarto loco tiene, per l'autorita` de laquale, egli no sopra la sorte, & stato loro gonfiati, con ogni sceleraggine attendono a maggiore altezza. Pompe. Dura, & acerba felicita', per certo, & graui, & fieri doni son questi. Betu. Ben piu rozze, & bestiali sono le proue della sufficienza loro. Pomp. a quello ch'io veggo la cosa se ne ua peggiorando, e che noua & marauigliosa cosa ci raccōti hoggi tu, e quai sono coteste proue? e che sufficienza e questa, che tengono costoro? Betu. Hor io vi ragguagliero interamente di lei, Prouano adunque i nobili primieramente la sufficienza loro ne gli ammaestramenti del dado, & di cio a guisa di philosophanti argomentando, ne questionano. Quindi le forze del corpo loro dimostrano a concorrenza beuendo grandissimi bichieri pieni di vino, & il valore della natura ne gli abbracciamenti di Venere esperimentano, oltre a cio la grandezza de l'animo dimostrano, arditamente, & senza risguardo le sostanze loro profusissimamente via gettando. Et la generosita' loro inalzano con fasto, & lussuria dandosi in tutto ad ogni intemperanza, & vscendoli di mente che nati sono, & che per cio siano per morire, non mostrano alcuna pieta` verso il prossimo, ne religione verso Iddio, pel cui fauore regnano essi, accioche diano a lui la gloria sempre, laquale eglino a se medesimi arrogātemēte

attribuiſcono, gloriandoſi in queſte maluagie pro
ue, lequali ſe da i padri ne i figliuoli diſcendono
maggiori, eſſi vie piu nobili, che quegli reputati ſo
no, & ſe da grandi auttori, quelle ne ſucceſſori per-
uengono, in quegli accreſcimento pigliano, & co-
me il Satirico dice.

,, Del dado il vecchio ſi prende diletto.
,, Giuoca l herede & ſtudia auanzar quello,
,, Et diuenir nel giuoco piu perfetto.

Queſte adunque ſono le illuſtri virtu de Nobi
li, in cui eſſi fanno quelle ſi marauiglioſe proue lo-
ro, di cui tanto s'apprezzano. Nondimeno oltre
a queſte, etiandio tengono certe altre arti della no
bilta', con lequali eſſendo eglino alle genti piu dã-
noſi, ch'ogni altra coſa, nondimeno s'adoprano in
guiſa, che paiono vtili, & huomini buoni, & da
bene, & dotati di prudenza, liberalita', pieta', &
giuſtitia, & molto ſi dimoſtrano piaceuoli, beni-
gni, & affabili, sforzandoſi con hipocreſia in ap-
parenza comparere chiari d'ogni virtu. & percio
ammolliſcono piu che l'olio i ragionamenti loro,
i quali in effetto ſono dardi. percioche ingannano
ogni vno ſotto velame di bonta'. Oltre accio ri-
cercano chi a menſa con loro mangi, laquale mol
to ſplendida apparecchiano, ſoue ne ragionamen-
ti loro, diſputano della republica; & notano l'op
pinioni altrui, affine di acquiſtarſi poſcia ne loro
cõcili fama di prudẽti, & ſaggi. Si vſurpano etian-

Hot
dio fama di liberalita' con l'auaritia, mentre togliono a l'uno, & donano a l'altro in guisa, che fatti cortesi ladroni, si come gli antichi scriuono di Silla, altri arricchiscono, cõ l'impouerire altrui, & nõdimeno eglino tra le continue rapine, sempre bisognosi. Il nome etiandio di giustitia & pieta' si cõprano, mentre si togliono la difesa, & fauoreggiano volẽtieri le liti de poueri, & mentre suffraggio danno alle cause, & questioni di quegli c'hanno piu contrasto, nondimeno eglino solamente gli soccorrono insin a tanto, che da loro ne traggono le borse piene, perche inuero essi non hanno animo di giouare gli afflitti, ma di annoiare a ricchi, ilche a qualunque di loro e' piu facile, che non e' il giouare. Et cõ quest'ombra di pieta', & di giustitia, tanta licenza spesse volte si pigliano, che alle Citta', & a piu potẽti istessi ingiuria, & violenza fanno, & quindi publicamẽte fra se stessi sanza uergogna s'inquietano, Et oue a gli altri non e' lecito sperare perdono, eglino sotto velame di Nobilta' gloria conseguiscono. Et si come antichi Giganti si gloriano ne loro peccati, et cercano in ogni pte, come mali Demoni d'annoiare chi che sia. Et allhora apunto pensano giouare, quando cessano di dare nocumento alcuno, operando ch'ogniuno li tema, & che da niuno amati siano. con ogni scelerato & tristo ne suo negocij hauendo parte. Oltre a cio eglino tutti in tal maniera accõciano i fatti loro

che publicamente pare, che abhorriscanõ la superbia, & nondimeno niuno segue la mansuetudine. Tutti dãnano l'adulterio, & niuno e cõtinẽte. Tutti maladicono l'intemperanza, & niuno e temperato. Tutti lodano la paciẽza, et niuno e paciente. Tutti dãnano la pigritia, & niuno di loro è ch'in ocio nõ istia. dicono male, et vituperano l'auaritia, & nõdimeno lor tutti rubano q̃gli, che si danno sotto la lor diffesa. Percio egli nõ è chi bẽ risguar da alcuna generatione d'huomini alle citta piu pestifera di q̃sta. Perche a se stessi piacendo, essere piu de glialtri generosi vogliono, onde sempre gõfiandosi, cõ superbo & arrogãte anhelito, et di supercilio altieri se ne vanno ꝑ via. Perlaqualcosa nõ male cõsiglio Aristophane, quãdo egli disse, nõ esser buono alleuare Leoni, ꝑcioche se notriti ce ne sono e bisogna cõpiacergli, o fare come Trasibulo Atheniese, ilquale piglio Athene, et amazzo i trẽta tirãni, i quali male usauano la giustitia, et leggi. nõdimeno egli ui fu parimẽte dapoi Athene, et Thebe, cõ tutti i Greci ꝑ la ingiustitia loro in seruitu ridotti da Philippo Re di Macedonia, et costui anchora ꝑ denegare giustitia, ui fu da Pausania vcciso. Suizzeri sẽtẽdosi cõ giogo di seruitu graue oppressi, nõ sẽza signalata strage la liberta si uẽdicarono, cõ cui insin al di d'hoggi, cõ ispauẽto di molti signoreggião et regnano et sẽpre dapoi hãno q̃sta gñatione d'huoĩ ĩ odio hauuto, et tu Alessãdro di cio ci puoi far fede,

essendo la tua famiglia da quegli spogliata, di quanto in quel tempo in quella Prouintia possedeua. Aless. Hor veggo Betussi. Anzi sento che non perdoni a gli inimici, ne ancho a gli amici, si bene hai rotto hoggi lo scilinguagniolo, poscia che anchora me non hai risparmiato. Betu. la verità non deue offendere alcuno, pure per lo meglio io mi tacerò. Aless. anzi sommamente io ti prego che senza alcuno rispetto vogli seguire, percioche facendo altramenti molto ci offenderesti. Betussi. Ascoltate adunque. Anticamente niuno era piu grato al popolo, & niuno era giudicato piu degno d'honore, & niuno era con premio maggiore guidardonato di colui, che il tiranno, & i fautori suoi, benche innocenti, con i figliuoli di quegli ammazzasi, & pero i Giuristi hanno detto, gli in colpeuoli potersi dirittamente talhora vccidere. Nondimeno se tal cosa rechi giouamento alcuno d'importanza alla republica, altramente no, come sarebbe vccidere il tiranno, & tagliare a pezzi parimente i suoi figliuoli, accioche non couino tirannide noua, & si come i Greci fecero, allhora ch'uccisero Astianate figliuolo di Hettore, dopo che Ilion hebbero rouinato, accioche non vi rimanesse occasione di far nascere noua guerra. Leggete s'egli vi piace, gli Historici de passati & presenti tempi, Tito Liuio, Giusepho. Egisippo, Tranquillo, Pietro Mareno, il Macchiauelli, & gli altri,

La Verità no deue offender alcuno.

ſempre fu lecito inſidiare i tiranni,& lecito fu gl'in gãnarli,ma honeſtiſſimo ſempre l'ucciderli con ferro, o darli con veleno morte. Ma quantunque il velenare ſempre ſia coſa deteſtabile,nondimeno in quel caſo lodeuole ſarebbe,ſi come fu allhora che Tiberio Imperatore da Giulio fu morto. Onde il veleno che quello eſtinſe, fu nel mondo giudicato molto ſalutifero. Teſtificano per coſtoro le ſacre lettere, in Eglon che d'Aod,in Siſara che da Iahel, & in Holopherne che da Iudith fu vcciſo.Il che fu lecito allhora d'auanti a Iddio, & ecci lecito anchora con mal'opra hauendo i Tiranni vcciſi,leuar il giogo.Perche tutti coloro,per la cui cagione,egli e' ſtato l'afflitto popolo liberato.Non ſolamente nelle Ethnice Croniche, ma etiandio nelle ſacre Hiſtorie della Bibia per miniſtri di Iddio honorati ne ſono.Et percio medeſimamente hoggi di, ſono con queſti ſimili diuini honori da eſſere eternamente celebrati i Magnanimi & Valoroſi Signori di Colloretto Hieronimo tuo padre, & Nicolo ſuo fratello & tuo Zio, & Mario tuo Cognato,o Pompeo,i quali ſi valoroſamente, i Tiranni della patria ammazzarono,onde a quella,& al mondo ineſtimabile giouamento, & quiete recarono. Aleſſ.Hor come ci hai tu fatto i nobili poco auanti ſi rei,& teſte li chiamaui miniſtri d'Iddio?Betu.L'atto & l'effetto de Nobili e' reo, & pero Hormai non ſi dubiti, non ſolamente per

esperienza, ma etiandio per consuetudine giudicare la nobilta rea, auenga che alcuna volta siano alcuni di questi nobili consacrati ministri d'Iddio, nondimeno allhora cio non auiene perche siano nobili, ma per alcun'altra cagione. Et voi non pensate che la nobilta sia altramenti, che nella maniera ch'essere fra gli augelli, & i quadrupedi si vede, i quali non hanno alcuna prerogatiua di nobilta` fra loro, se non quella, che non solamente a gli altri animali, ma etiandio a gli huomini, non tanto sono molesti, quanto mortali, si come Acquile, Auoltoi, Falconi, & altri di tal maniera, & parimente Tigri, Leoni, Lupi, Pardi, Orsi, Cignali, Dragoni, & Serpi, & Botte. I quali per simile cagione sono parimente da gli huomini reputati nobili. Ma oltre a cio mirate per uostra fe, quale prerogatiua di nobilta` habbiano parimente costoro posto fra gli arbori, che niuno, o pochi sono sacri a Iddio, & nobili tenuti, fuori che quegli, i quali sterili sono, o nõ producono frutto a gli huomini da mangiare, come Quercie, Escoli, Faggi, Lauro, & Mirti, Risguardate etiandio come il costume di questi nobili ha fatto, che tra le pietre, ne marmi, ne matoni, ne le macine, ma le gemme, l'uso delle quali vtilita niuna a gli huomini apporta, reputate nobilissime siano, cosi parimente ha fatto, che tra i metalli l oro, & l'argento, molto piu perni-

ciosi & noceuoli ch'el ferro, talmente nobili, & degni reputati siano, che per loro cagione con tante occisioni, & ispargimento di sangue humano i popoli combattano. Pompe. L'humanita tua e tanta ch'ella ci fa conseguire i desideri nostri, senza tema di essere tenuti prosontuosi. Hor dunque poi che sei si cortese rispondiatore di quello che ti e dimandato, ti dico, che a noi non puoi fare, ne maggiore ne piu grato beneficio, che fornire questo incominciato ragionamento. Ma prima che passi piu oltra, desidero che ci mostri da che viene, c'hora si ueggono a questi nobili tanti scudi, con si fatte insegne, & varie diuise, di quegli augelli, & animali, & etiandio di quegli arbori, che ci hai detto. Betussi. Ecco che se non fosse la prudenza del domandatore, egli rimaneua indietro vna parte che merita consideratione, dil che mi piace sodisfarui, & sara il fine del mio ragionamento, percio che altro a dire di tal materia non mi e rimasto, con cui io vi possa piu longamente tenere occupati, in ascoltarmi. Io vi dico adunque che dalle occisioni, strage, & ispargimento del sangue humano, nasce quella d'Heraldi Heroica arte. Et Philosophia molto occupata in addattare, & egualmente spartire l'insegne di questi scudi de nobili. A i quali cosa indegna, & d'infamia pare, il portare nelle arme alcuno di quegl'humil animali,

che a gli huomini per seruitu od vso necessarij so no.come Vitello,pecora,agnello , capone , gallina,& occa.Ma cura grande vi pongono , nel incominciare l'insegne della nobilta' loro da bestie crudeli,& fiere,& augelli rapaci.Per laqual cosa i Romani si ellessero l'Aquila rapacissima piu ch'o gni altro augello, Non gli potendo indurre l'ocche vigilanti(lequali destando le guardie, gli conseruarono il Campidoglio,& la salute di quegli furono contra Galli) che tra l'insegne loro le portassero giamai.Hanno i Phrigi per loro insegna il Porco perniciioso animale. Tracesi la Morte. Gli antichi Gotti l'orsa.Gli Alani, che assalirono l'Hispagna,il Martore,animale rapace, & fraudolente. I vecchi Franchi tuoi progenitori o Alessandro,il Leone,& parimente i Sassoni. Ma poscia i Frãchi ch'in Gallia trapassarono,si tolsero la Bot ta,& i Sassoni il cauallo bellicoso animale.i Cimbri il Torro portauano in segno di fortezza. Era l'insegna del Re Antiocho l'Aquila che portaua il Dragone nel'ugna,di Attila l'Astore coronato. Il Gallo & il Becco hanno ne scudi di molti nobi li parimente loco,& cio forse auiene, perche super bi,& lussuriosi animali sono,& questa e' dote,che principalmente tengono i nobili, i quali per questa ragione accettano il Paone anchora p lo fasto, & l'Alodetta, perche egli pare ch'essa habbia vn certo che di reale , portando la corona , ne pare

per cio

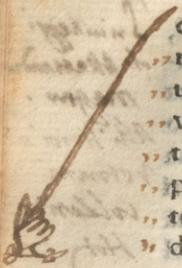
per cio a nobili strano ch'ella ne gli agiamẽti faccia nido, perche Vespesiano Imperatore gia etiandio de l'orina la gabella tolse, dicendo cattiuo odore nõ essere quello del guadagno. Molti animaleti parimente tengono auttorita nelle insegne di questi nobili, se pare in se hanno potere di nocumento alcuno, altramenti dato non gli è ricetto. Oltre a cio ui si ritrouano alcuni che portano ne scudi loro, spade, pugnali, alabarde, ronche, torri, roche, machine, fuochi, & qualunque altra maniera d'instromenti noceuoli, & homicidiali, che trouarui si ponno, con i quali vi pongono il folmine di Scithi, & l'arco, & la Pharetra di Persi. Ma voi di gratia mirate, si come fra gli antichi Dei regnaua parimente questo humore, che Gioue la saetta, Nettuno il tridente, Marte la lancia, Bacco il tirso, Hercole la mazza ferrata, & Saturno la falce si elesse. Et coteste insegne, de l'arme ch'io dico, & tutte l'altre portano essi nobili, per esprimere le rapine, le violenze, le fortezze, le temerità, & l'altre similivirtu della nobilta'. Ma bene alcune d'esse a giuditio d'Heraldi sono reputate piu nobili che l'altre. Onde quei scudi che mancano di queste, & piu piaceuole significato esprimono, si come Alberi, Fiori, Stelle, & simili, & si come la cetra d'Apollo, il Caduceo di Mercurio, & quegli altri, che con la varieta' sola de colori sono distinti, piu nouelli, & meno di quei primi nobili sono

reputati, percio che egli si giudica non essersi questi con alcuna fortezza militare acquistati, o con alcun'altro artificio & ispargimento di sangue, ottenuti, Pompe. Di qui adunque viene, che molte volte ho udito disputare di cotesta varieta' di colori. Betussi. Egli e' una marauiglia udire, come questi diuisati Heraldi philosophizzano, & con che pazzia, astrologizzare & theologizzare sogliono, a Saturno il colore negro, & fosco assegnando, onde la perseueranza, taciturnita', & pacienza gli ascriuono. Il celeste & azuro fede, o secondo l'oppinione de Galli, vogliono che significhi zelo, a quello proponendo Gioue. Nel rosso l'ira, & vendetta espongono, per cagione del dominio foribondo di Marte. Il giallo colore del'oro, dedicano al Sole, & percio per lo precio del suo metallo, & per lo splendore lucidissimo del Sole, dicono, ch egli desiderio, & letitia significa. Venere alla porpora, & al verde prepongono, & quella per lo splendore rosato arridente, dicono significare amore, ma Galli gli ascriuono l'astutia de tradimenti, Il verde ogniuno consenti di notare speranza, perche verdeggiando i campi se ne spera il frutto. Il colore bianco donano alla Luna, ilquale percio che egli non e' misto, ma semplice, & puro, & facile a riceuere ogni mistura, purita' semplicita', & attitu-

Significan le collori.

dine vogliono che ſignifichi, Tutti gli altri colori miſti danno a Mercurio, perche ſi come egli e' vago, & vario, coſi tutti quegli la varieta de l'animo eſprimono, Onde il Berettino vicino al negro, anguſtia & trauaglio, L'incarnato ſmorto, occulto dolore d animo, oueramente ſecreto, & naſcoſto penſiero, Il ſimile alla paglia, chiaro, & oſcuro a guiſa di cadenti foglie, od herbe ch'aridiſcono, diſperatione & ſoſpitione, per ſignificato tengono, Lungo egli ſarebbe le ſimili loro fanciullezze riferire, & come da gli humori, dalle compleſſioni, da i tempi dell anno, da i meſi, da i giorni, da gli anguli del mondo, da i venti, da i ſegni celeſti, da pianeti, dalle piante, dalle pietre, & da gli iſteſſi ſacramenti di ſanta chieſa, & da i miſteri ſuoi, ne togliono alcuni ſignificati, & quiui gli affigono, & con quaſi tutta l'Apocaliſſi a coteſte lor fauole eglino trapaſſare ſe ne sforzano. Queſta e adunque quella Heroica Philoſophia di Heroici Heraldi tanto celebre fra loro. Proſpero. E che origine e quella d'Heraldi, io ti prego, che graue non ti ſia narrarcila. Betuſſi. Solo ch'a voi gioue d'aſcoltare, io volontieri lo vi ſporro, perche cio a queſto ragionamento ſi conuiene. Heraldi adunque da Heroi, Enea Siluio ritira, percioche Heroi erano anticamente i ſoldati veterani, a cui eſſere He-

Heroi∴

raldi solamente conuenitta. Onde Heraldo in lingua Tedesca significa, vecchio ne l'arme. o ueramente veterano soldato. Nondimeno hoggi certi huomini seruili & Caduceatori, & ricchieditori di pace, & Noncij feciali, & annōciatori di guerra, i quali non militarono giamai, cotesto vfficio conseguiscono. Ma i priuilegij & gli vfficij d'Heraldi, da secoli antichissimi infino al di d'hoggi si durano. Nondimeno io non vi saprei gia dire come eglino si siano osseruati. Il primo adunque de gli auttori di questi fu Libero padre, ilquale soggiogata c hebbe l'India quei consacro' con tai parole: Hoggi dalle fatiche della militia voi assoluo, voglio che veterani soldati siate, & che Heroi vi chiamiate, & il carico del'ufficio vostro sia, consigliare la Republica, i peccati riprendere, & i buoni lodare. Da gli altri carichi vi rimanete, fra qualunque gente, & in ogni prouintia, & loco che della terra verrete, a voi gli Re, il viuere, & il vestire daranno, i piu honorati appresso tutti voi sarete, l'Albergo i Prencipi vi offeriranno, & le loro vesti vi doneranno. Stara' la fede a vostro detto, i bugiardi abhorrirete, i traditori giudicarete, chi male tratteranno le femine, infami publicherete, ogni terra libera a voi sia, & a voi securo passaggio, & habitatione dia. Se alcuno voi ouero i vostri con parole o' cō fatti, in cosa alcuna aggrauera, egli di coltello ferito sia. Dapoi Allessandro Magno al

ſuo tempo vi aggiunſe a priuileggi di coſtoro, che veſta, & ſaio d'oro, & di porpora, & di grana vſare poteſſero, & portare arme, & inſegne reali gli foſſe lecito. Et ſe alcuno i batteſſe, o con parole offendeſſe, di confiſcatione di beni, & di pena capitale quegli foſſe punito. La terza volta, parimente Ottauiano Auguſto ordinata la Romana Monarchia, con queſta legge quegli adornare uolſe, dicendo. Chiunque ſei, che per dieci anni cō noi habbi militato, pure che tu te ne ſii di età di quaranta anni, & che od a Cauallo, od a piedi, lo ſtipendio noſtro habbi conſeguito. Da hora inanzi rimanti dalla militia, ſii Heroe, & veterano ſoldato, Niuno te dalla ciuilità, dalla piazza, dal tempio, dall'albergo, & dalla caſa prohibiſca. Niuno di errore t'imputi, peſo imponga, danari da te ricerchi, & ſe in coſa alcuna peccherai, ſolamente la vendeta da Ceſare aſpetterai. Qualunque ribalderia, o ſceleraggine gli huomini commetterranno, te giudice, & manifeſtatore temano, o priuati, o Principi ch'eſſi ſi ſiano, cio che dirai, & affermerai niuno per falſo imputi. Libero et aperto a te ne ſia ogni camino, & ogni loco. Ne palaggi de Prencipi, la menſa per mangiare & bere, a te ſi ſia. Lo ſtipendio con cui te, & etiandio la caſa tua ſoſtegni, ogni anno dal publico habbi. La moglie che cō leggitima face da te fie tradutta, l'altre femine preceda. Colui che nō loderai, & infame dirai,

quello reprobato, & infame sia, Arme, insegne
,, nomi, & ornamenti Heroe porta, Cio che a gli Re
,, ui si conuiene, & cio che tu dici, o fare piu tosto
,, vogli, & fra che gente ti piace, in ogni loco & na
,, tione adempirai. Se alcuno ti fara ingiuria il ca-
,, po gli sia tagliato. Vltimamente Carlo Magno
,, trasferito c'hebbe a Germani il nome & Imperio
,, di Romani, & poscia che vinse i Sassoni, & Lon-
,, gobardi, Onde Cesare & Augusto ne fu chiama-
,, to, a quegli di cotale honore fece dono, in cotal
,, guisa dicendo. Soldati miei voi Heroi sarete, &
,, compagni delli Re, & giudici de gli errori chiama
,, ti, viuete per lo inanzi dalle fatiche sciolti. Li Re
,, consigliate, Per nome publico i misfatti riprende-
,, te. Fauoreggiate le femine, Giouate i pupilli, Nel
,, concilio circondate i Prencipi, Da questi il viue-
re, il vestire, & lo stipendio dimandate, Se alcuno
, ui fara ingiuria, se essere della Maesta reo conosca,
Mà voi auertite, che tanto priuilegio con giusta fa
tica gia in guerra acquistato, o' con ubriaghezzi,
o' gesti dishonesti, o' cõ altro quale si voglia vitio,
non macchiate, accioche quello che largamente vi
doniamo a vostra gloria, egli non vi ritorni in pe
na, Laquale da essere a voi tolta, se dal buon ca-
mino forse trauiarete, a noi & a successori nostri
Re di Romani ꝑpetuamente reseruiamo Hor que
sta e' de gli Heroi la maggiorãza, cõ la quale per-
l'antica consuetudine di tempi se stessi grandi esti-

mano, onde senza tema di punitione, cõtradire, & resistere non solamente a potenti, ma secõdo il suo giudicio etiandio alle leggi, gli e permesso, & per questo d una pazzia eccellente se stessi appagano, che oppinione tengono, non essere cosa alcuna, che minore cõueneuolezza habbia cõ vn altra, ne che sia tanto dissimile, quanto la loro vita, da la ciuile. Onde egli auiene, che quando alcuno, di quegli che diuenuti nobili sono, dissegna nel ordine Heroico promouersi. egli subito non solamẽte habito cangia, ma ne costumi anchora, nelle vsanze, nella uoce, nella presenza da ogni ordinario vso ciuile si trasforma, perche non crede habito ciuile esser cõueneuole vestire colui, che vuole essere espedito, & Pronto ad ogni violente operatione, ne costumi, & vsanze ciuili potere hauere colui, che giudica quelli costumi effeminati, & quelle vsanze non buone, oue disordinatamente non si viue, oue non si vsa rapine, & oue nel sangue non s'imbratta, Ne pare conueneuole a quello la presenza, & le parole ordinarie seruare, che con la barba, & le bestemmie vuole da gli altri huomini essere rispettato, & temuto. Alessan. Veramente, o Betussi mio, reciti uita, costumi, & oppinioni, lequali non sono d essere stimate che d huomo si siano, ma piu tosto d'alcuno ferocissimo animale, estratto dal grege di qualunque altra specie d animali piu irrationali, & fieri. Percioche

qual'huomo dourebbe piu ciuile vita viuere, chè colui per cui le leggi, & le città si hanno da mantenere? Quale dourebbe essere piu continente, & fedele, che colui, che alla patria promette morire per lei? Quale douerebbe piu ordinatamente viuere, & hauere piu timore d'Iddio, che colui, che ogni di sottomettendosi ad infiniti pericoli, ha piu di bisogno de gli aiuti suoi? se questa necessità considerassero bene, cotesti Heroi, di cui s'è ragionato, non haurebbono si strana oppinione, & per diuenire gloriosi et triomphanti imiterebbono quel dignissimo, & vittorioso Narsete, ilquale gloriosissimo diuenne, solamente perch'egli huomo era (si come si legge) pietoso, catholico, religioso, liberale verso poueri, officioso alle chiese, & talmente alle orationi inchinato, che piu con i prieghi fatti a Iddio, che con l'armi ottenea vittoria de nemici. Ma hor segui Betussi a ragionarci quello, che della Nobiltà anchor t'auanza. Betu. Non so io cio che piu mi auanzi, ma bene hormai sarebbe tempo vdire etiandio uno di voi altri ragionare, & io gia stanco, a guisa di viandante, lasso per la fatica del longo caminare, ripossarmi, & al suono delle parole ch'usciranno di quello, a cui sara in piacere di pigliare il carico del ragionamento, alquanto ristorarmi, Poscia io a bel agio, forse potrò dire alcuna altra cosa. Conte Mut. Egli è bene ragioneuole, che questi altri facciano altresi la par-

te loro, pero a te o Signor Pompeo piacera pi-
gliare il carico del ragionamẽto infino a tanto che
il Betussi riposſi. Pomp. E che volete voi, ch'io vi
dica di questa Nobiltà ch'il Betussi ce ne ha detto
tanto, & cosi bene ha delle conditioni, & opere de
nobili parlato, che veramente non saprei piu che
dirne, se non ch'io mi vergognerei essere chiamato
nobile, quando tale fosse il nascimento, & l'educa-
tione della nobiltà. Ma io veramente oppinione
tengo, che la nobiltà ci nasca da genitori molto di
uersi di quegli, che gli ha ritrouati il Betussi, & per
cio egli fie buono, ch'egli ci fornisca il rimanente,
che a dire ci haueua, perch'io non penso in cio po
terui sodisfare, essendo di oppinione diuersa, & se
il Betussi e' stanco, diferisca il ragionamento a vn
altro giorno. Conte Mut. Molto piu ci hai acceso
il desiderio d'udirti, perche vdiremo cosa noua,
essendo la tua dalla oppinione del Betussi differen
te, Conte Collal. Egli e' cosi per certo, & oltre a
cio il Betussi ha con tale conditione ragionato, che
ciascuno di voi altri parimente dica quello, ch'ei
ne sente, pero non ci mancare o Pompeo, accio-
che il Betussi, & noi altri anchora non ci doglia-
mo di te. Pom. poscia che pure cosi volete, almẽ-
no non mi sia disdetto, l'impetrare da voi il termi
ne d'una notte, accio ch'io habbia spatio di poter
pensare sopra la mia proposta, ond'io possa me-
glio col fondamento delle mie ragioni approuare

quanto io contrario tenga dell'oppinione del Betussi, maggiormente essendo hoggimai tempo di pascere gli occhi di qualche dolce vista, si come infin hora l'horecchie, & l'animo di vtili & soaui ragionamenti babbiamo nodrito.

Qui parendo ad ogn'uno la dimanda del Colloreto honestissima & giusta, di pari consentimento dato a ragionamenti loco, parimente tutti insieme montati in Barca, s'auiarono verso il Canal grande, nelquale per la moltitudine de legneti che Solcauano quello difficilmēte l'acqua vi si poteua vedere, & cosi stati buona pezza a diporto, infino che venne tempo di ridursi ogniuno alle sue stanze, secondo il costume della citta', gliocchi, hora di questa, hora di quella bellezza di donne honestamente andarono pascendo.

IL FINE DEL SECONDO DIALOGO.

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

DIALOGO TERZO.

INTERLOCVTORI

POMPEO SIGNOR DI COLOreto, Conte Scipione di Portia, Antonio Fenci, Alessandro de la Frata & Montalbano, Conte Collaltino di Collalto, & Conte Mutio di Portia.

VENVTO il giorno seguente, ogn'uno della compagnia, che dianzi hauea gustato i soaui ragionamenti sopra la nobilta', ma non a pieno pasciuto l'animo, staua con grandissimo disio aspettando l'hora di ridursi a casa il Conte di Collalto, la quale Venuta, non guari l'uno senza l'altro iui dimoro', ch'ogn uno ci fu presente, eccetto il Signor Pompeo, il quale alquanto piu de gli altri tardando cagionaua Vn non so che di tristezza

d'animo ne i cori de gli aſpettanti , la quale ſubi-
to ſe n'andò, che egli comparendo fece di ſe altrui
benigna moſtra, di che ciaſcuno verſo lui volgen-
doſi in atto d'allegrezza, come quaſi ogni vno ſi
ritrouaſſe hauer fatto acquiſto di coſa rara che gia
perduta haueſſe, gli fece quella grata accoglienza
che ſe gli conueniua, ed egli all'incontro motteg-
giando ſopra il ſuo hauerſi fatto aſpettare, al fine
coſi diſſe, Voi Signori miei aſpettando da me vn
conuito reale, a pena dalla pouertà del mio inge-
gno potrete hauere, che guſtare , ma per non fare
che la fame in voi diuenga maggiore , ſenza piu
preghiere, Quantũque forte dal Betuſſi diſcordan-
do molto dalla oppinione ſua lontano ſia, non di
meno, non per contradirli, ma per compiacerui di
rò quello ch'a me della nobiltà pare, auẽga ch'io
non creda ſodisfarui, Vdite adunque . Egli vera-
mente con effetto ſi puo vedere non eſſere dalla
natura fatto dono all'huomo, tra le altre ſue eccel-
lenze che da quella tiene, piu degno , ne maggio-
re, ne a l'vſo del ben viuere piu neceſſario , che gli
ammaeſtramenti dell'animo , percio che eſſi ſono
quegli, che inſegnano porre freno alle diſordinate
cupidigie, le quali traſportano gli huomini ſpeſſo
oue non lice, & inſegnano i libidinoſi appettiti do
mare, & in ſomma, tutti i vitij in odio hauere , &
amare la giuſtitia, come vero & giuſto fondamen
to, & conſeruatione de l'humana compagnia , &

finalmente giouare a ciaſcuno. Onde di qui naſce, che quelle citta, & quei Regni ſono reputati feliciſſimi ſopra tutti gli altri, che da huomini talmente qualificati, ſono goũernati, Percio che queſti ſono quei Principati, che per gli ſaggi & ſanti loro gouerni, in tranquillita' & concordia viuendo ſecuri da ogni pericolo, peruengono al ſommo della gloria. Noi qui laſcieremo da parte l'antichiſſime hiſtorie de i Regni auanti il diluuio incominciati, come ha detto il Betuſſi, da i figliuoli et nepoti di Adamo nati forſe nel tẽpo ch'il padre loro era nella diſgratia d'Iddio, & ꝑcio triſti, i quali poi furono i col diluuio ſpenti, & parleremo di quegli che nati ſono dopo il diluuio, da i deſcendẽti di Adamo, generati di quello, dopo ch'egli ritrouo gratia nel conſpetto del Signore. Dico adũque che in qualunque modo ſi ſia edificata vna citta, o cominciato vn Regno, egli non potra alcuno di loro creſcere, ne mantenerſi giamai, ſe con buoni coſtumi, & ottime leggi non ſara ordinato, Ma non potranno mai buoni coſtumi, & ottime leggi eſſere indotte, ſe non da huomini buoni & ſaggi, perche alcuno, s'egli non fie veramente buono, non ſapra, & auenga ch'ei ſappia, non potra dare tãto buono eſſempio di ſeſteſſo, che poſſa indurre vn popolo che gli creda, & lo immiti: Et imprimerli ſi fatti coſtumi, che gli Vſi, Et s'egli non fie ſaggio, non ſapra fare leggi buone, &

dare ordine al buono & perfetto viuere, che sia osseruato, Se Moise & Aron non fossero stati di si eccellentissime virtu dotati come erano, certamẽ te non harrebbono mai potuto indurre il popo-lo d'Israel partirsi d Egitto, & vbbidire alle leggi, con le quali viuendo peruennero a si largo domi-nio, ne fare l'altre cose tante che fecero, e che dub bio ci e hoggimai, che Athene, & Sparta in Gre-cia, Carthagine in Africa, Roma in Italia, per la-sciare tante altre, fossero giamai salite allo stato in cui peruennero, se non hauessero hauuto i buoni ordini, da gli eccellentissimi & saggi huomini che in quelle vi si ritrouarono. Vinegia che hora veg giamo, non sarebbe ella in tanta grandezza mai salita, ne tanto tempo conseruata, se i buoni costu mi & gli ordini santi da si fatti huomini, non ui fossero in quella fondati, & osseruati. Conte Scip. Egli mi pare, che la militia stata ne sia cagione d aggrandire queste citta', che tu dici, & che Ro-ma con gli esserciti suoi habbia l'Imperio del mon do acquistato, & per virtu' di quegli etiandio stata si sia temuta & riuerita, & tanto tempo questa & quelle altre si siano conseruate, quanto in quelle la militia interamente ui ha durato. Pompe. Tu prendi errore, o Conte Scipione, percioche gli antichi Romani piu furono temuti per lor sapere, che per loro acquisti, & piu temeua il mondo i saggi vecchi, che rimaneuano in Roma, che quegli

che ne vsciuano carichi d arme , & percio si vede quella esser caduta, non perche gli sia mancato l'oro ne gli esserciti per guerregiare, ma per non hauere hauuti huomini saggi & accorti, co i quali ella si potesse reggere, Non per altro e' stata, & hoggi e anchora Vinegia inuitta, se non perche se bene sconfitti & dissipati sono gli esserciti suoi, non dimeno non sono i saggi in lei scemati gia mai. Questi saggi adunque & ordinatori di citta & regni, altri essi non sono, se non quei che nobili sono detti, ne altri che questi, et i descendēti loro si ritrouarono giamai, che grado di nobilta' vera tēnessero. Se vogliamo adunque il nascimento della nobilta ricercare, noi trouerremo q̄lla vscire dalla virtu, & dalla scientia di costoro, i quali se bene da capo a piedi rimirati sono, si ritrouera che pietosa mēte cō gli occhi suoi risguardano le necessita' d'altrui, con i piedi uanno a tempij, con le mani humanamente altrui aiutano, con la lingua fauoriscono orfani, et col cuore amano Iddio, et col giuditio conoscono il male, & cō la discretione seguono il bene, onde fra gli altri huomini sono, si come il Sole fra l'altre stelle, & pero l'antiquita' Iddij li chiamaua, & come cosa celeste gli honoraua, percioche Iddij sono veramente quegli huomini, che le cose mortali sprezzano, come diuini, & alle diuine aspirano come mortali, che consigliano, che discorrono, che preuedono, che hāno alla sempiter-

Nascimento della nobiltà

nita pensamento, che muouono, & reggono, & temprano il corpo che e' loro in gouerno dato, come de gli dati nel loro fanno, & dispongono gli altri Iddij. Percio Platone nel terzo libro della sua republica, ordinò che i Principi, si in vita come in morte fossero con diuini honori celebrati, alla quale ordinatione, fu da tutte le genti, nella primiera età, & dapoi etiandio assentito, & cio sempre è stato in osseruanza, onde furono i Principi con diuini honori deificati, & con eterna memoria i nomi loro conseruati, ponendo quegli a città, a prouintie, a monti, & a fiumi, accioche essi non mancassero giamai, Oltre a cio, piramidi, colossi, archi triomphali, trophei, statoue, tempij, & giuochi, & feste, a quegli con grandissima pompa furono dedicati, & i cieli altresi, le stelle, i giorni, & i mesi, da i nomi loro chiamati, si come il giorno di Saturno, da Sabatio Saturno Re di Scithia, & figliuolo di Chus, oueramente come altri dicono da Nembrotto, Saturno Babilonico nominato, figliuolo parimente di Chus, & il giorno di Gioue, da Nino Gioue, edificatore della gran Babilonia, & quello di Mercurio, fu da Mercurio Trimegisto, Re d'Egitto nominato. Ma questo costume di honorare i Principi in tal guisa, non e' stato solamente appresso Egitij, Sciti, & Assirij, che in Italia etiandio è trapassato, Onde il mese di Genaio da Giano, & quello di Luglio da Giulio

Cesare,

Cesare, & quello d'Agosto da Ottauiano Augusto, si sono detti. Medesimamente questo tra nationi barbare essersi osseruato, si legge, come appresso Gotti, Dani, & Teutoni, iquali il giorno di Mercurio Othino, & quello di Gioue Thor, da Othino, & Thor, Regi loro chiamarono, & Teutoni da Marte sono detti, ilquale da loro Teutone e' chiamato, Et non pensate gia, percio che la superbia, & la grandezza a fare questo i prencipi spinga, che non essi medesimi, ma i popoli istessi lo fanno, mossi da Iddio, ilquale i Principi fa degni, & in tal guisa gli honora, ch'il nome suo communicare con loro parimente vuole. Et cio spesso gli cõferma, chiamandoli con tal nome. Si come disse a Moise, Io ti ho dato Iddio a Pharaone, & oltre a cio, intendendo di quei medesimi disse, Gli Iddij non oltraggiare. Poscia anchora disse, Se nascosto sara il furto, se ne vada il Signore della casa dauãti gli Iddij. Dice Dauid nel spalmo. 47. i Principi de i popoli sono adunati con Iddio Abraham, percioche gli Iddij forti de la terra molto si sono eleuati. Et in altro loco si legge, Iddio stette in mezzo il concig'io de gli Iddij, & egli in mezzo giudica gli Iddij. Et poco dapoi anchora dice, Io ho detto che Iddij sete, & figliuoli tutti dell'Eccelso. Per questo adunque le genti denno accettare, honorare, & riuerire gli Re, i Prencipi, i Pontefici, & i magistrati, i quali dispongono le leggi, &

reggono il mondo , perche Iddio lo ci commanda , & oltre a cio egli ordina che se gli dian le decime , & primitie di tutti i frutti , dando a quegli la potestà della spada , & prohibisce maladirli , commandando che si gli dia vbidienza, & non solamente a buoni, ma etiandio a cattiui . E tanta è la stima che di loro fa Iddio , che di potestà simile a la diuina gli fa dono , Onde di qui viene , che quei solamente col toccare , o con vna sola parola , curano infirmità , od in altra maniera eglino a quelle il rimedio ritrouano . Oltre a cio commandano etiandio a tempi , & a cieli , si come di Giosue si legge , che con vna sola parola commandò al Sole alla Luna che si fermassero, & l'ubidirono , di maniera che per lo spatio d'un giorno intero non si mossero mai , infine a tanto ch'ei non si vendicò de suoi nemici, che assalito l haueuano . Diuise Moise il mare rosso , & Giosue il fiume Giordano , & trapassaro il popolo senza che alcuno i piedi si ba gnasse. Alcuna volta hanno i Prencipi spirito pro fetico, si come di Caipha si legge che sendo Pontefice quel hanno, profetò. Alessandro Magno essendo in India , alla espugnatione d'una citta del Regno de Sambi, vi furono molti suoi soldati cõ uelenate spade feriti, et tra gli altri, Tolemeo, l'vno de suoi piu cari, si grauemente vi fu ferito, che po ca speranza della sua vita i medici n'haueuano. On

de Alessandro che di cio smisurato cordoglio ne
sentiua per rimanere appresso Tolemeo si fece ac-
conciare vn letto al latto a quello, & sopra si co
ricò per ripossarsi, essendo per la battaglia, &
per la solicitudine gia stanco, Et cosi stando, auen
ne ch'Alessandro vi fu da profundo sonno pre-
so, ne percio molto stete che si destò, & disse ha-
uere veduto in visione, vn dragone con vna
herba in bocca, che a lui ne veniua, & quella gli
recaua per rimedio del veleno, Onde fatto cer-
care di quella, & trouatone, sopra la piaga ne fe-
ce porre di Tolemeo, onde egli in breue spatio
di tempo si risanò, & medesimamente a gli al-
tri soldati, che di simili ferite erano impiagati fu
questa herba subita & salutare medicina. Vo-
lendo adunque il Signore, come Vedete, che i
Prencipi, i Pontefici, & i magistrati in terra sia-
no chiamati Iddij, per communicatione del no-
me, & potestà sua con essi loro. A ciascun'-
huomo esser di quegli benemerito si conuiene, &
i giudicij loro, a suoi anteporre, & a pieno vb-
bidirli, supplicarli, & adorarli, & con ogni ma-
niera di riuerenza honorarli, & in loro il som-
mo Iddio riuerire. Conte Scipio. Coresto che
hora tu di, hauer loco solamente deue nella per-
sona del Prencipe. Pomp. Nella persona del Pren-
cipe, et parimente ne figliuoli & discendenti suoi,
questo hauer loco deue. Conte Scipio. Dunque

l'honore del padre trappassa ne figliuoli? Et la nobiltà se ne va per discendēza ne gli heredi? Pomp. si quando i figliuoli, & gli heredi simili sono a padri loro, il che piu delle volte occorre, & pero diciamo, la nobiltà essere vna dignità discesa da padri ne figliuoli, & l'origine sua hauere dalla virtù di quegli, & con la istessa arte da gli heredi parimente conseruarsi. Conte Scip Egli è pure auenuto, che molte città, & molti principati si sono veduti rouinare, & la cagione della rouina loro, apertamente si è conosciuta essere stata la discordia, & seditione de i nobili, come adunque gli fai tu, cosi eccellenti, & virtuosi, se tali sono, che l edificio si degnamente da loro fabricato, eglino istessi cosi empiamente distruggono? ne di cio è bisogno di essempio, che ce ne sono tutte l historie piene. Pom. Bene ho io molti historici letto, che come tu di o Conte Scipione hanno ne loro scritti, le cagioni di tai rouine a i nobili & a i Prencipi imputate con lunghe esclamationi dannando la vita che viuono, & i costumi loro, & pero se bene si risguarda, gran compassione veramente hauere a i Prencipi si deue, si come l'imperatore Marco dire solea. Percio che sendo da molti accompagnati, non dimeno niuno gli segue per loro amore & seruigio, ma ben tutti per propria vtilità, & di quanti gli parlano, molti a danno d altrui, & assai piu in vtilità propria, & niuno chiaramente gli parla in

vtilita' d'altrui & seruigio loro, & tutti i felici suc
cessi che nella republica auengono, non a loro, ma
alla fortuna ascriuono, & a quella danno la glo-
ria, & l'honore, ma i sinistri successi ch'in quella na
scono, a quegli imputano, a loro attribuendo la
colpa, onde gli infamano con molte calonnie, &
gli disprezzano con molte ingiurie. Ma questo
auiene perche gli huomini, che molte volte non
discorrono piu oltre di quello che auanti gli oc-
chi si gli apresenta, la cagione de gli accidenti
ascriuono a quel primo obietto che si si fa inanzi,
Onde sendo nella republica sempre i nobili i pri-
mi ne gli occhi di tutti appresentati ne i casi aduer
si, queste rouine sono ascritte a loro, percio ch'e-
gli pare ch'essi apportino quelle rouine che si di-
cono, non le leuando essi come si crede che passa-
no, amministrando & reggendo quella. Conte
Scip. E chi e' dunque la cagione de i mali delle re
publiche, non sono i nobili, che di quelle ministri
sono? Pomp. La natura Conte Scip. E come puo
te essere egli cotesto? Pomp. Come? Dirolotti, se
vuoi ascoltarmi Conte Scip. Di, che molto volen-
tieri ti ascolto, & altresi questi altri, come credo.
Conte Collalt. Si per certo come chiaramẽte puoi
vedere, hor dunque fauella senza dimora, ch'il
tempo se ne vola. Pomp. Quando ne i corpi sem-
plici e' ragunato assai materia superflua, la natura
moue per se medesima molte volte, & fa vna

purgatione, la quale è di quei corpi salute, simigliantemente in questo corpo misto della humana generatione, quando tutte le prouincie sono ripiene di habitatori, in modo che non possono viuere, ne possono andare altroue, per essere occupati, & pieni tutti i luoghi, & quando l'astutia & malignità humana è venuta là doue ella ne puo venire, conuiene di necessita. ch'il mondo si purghi per vno de i tre modi che si e' veduto la natura vsare in tale effetto, Inondationi, pesti, & fami, accio che gli huomini diuenuti pochi, & battuti, viuano piu commodamente, & con migliori costumi, & timore di Iddio, & cio opera inquanto al generale. Ma ne particolari etiandio vsa il rimedio della virtù sua, si come in vno corpo semplice in cui quando se gli appressa il giorno fatale, si va superflua materia adunando, & si fattamente maligna, che infermandosi conuiene, ch'egli si mora, parimente le città, & i Regni che sono corpi particolari del mondo, giungendo il tempo, che fine denno hauere (perche niuna cosa e' perpetua sotto il cielo) conuengono prima infermarsi. Onde allhora in quegli, primieramente nascono gli amministratori insolenti, ambitiosi, & auari, il chẽ e di tanto danno alla republica, & in guisa oppugnano a la ragione, che gli huomini, etiandio d'ingegno eccellentissimi, ponendo da parte gli honesti studi della modestia, & humanità, & alie-

nati i commodi della patria, ſono tutti occupati nel ricercare la priuata vtilita, il che fa il giuditio in lor corrotto, che cagione e' della ingiuſtitia ne magiſtrati, della violentia, delle rapine, & in ſomma di tutti quei misfatti, che ha detto il Beuſſi, che ſon fatti da i nobili, & finalmente di tutti gli altri incommodi & diſturbi, che naſcono nelle citta, & ne i regni, come hanno dimoſtrato gli eſſempij di molti, i quali mentre ſtettero ſani, i cittadini loro furono moderati, & continenti, & amatori del publico commodo, onde crebbe la gloria & reputatione loro, ma dapoi che cominciarono infermarſi, & preualſe in loro piu l'appetito che la ragione, in luogo della continentia ſucceſſe l'intemperantia, & eſſendo la giuſtitia dalla troppa licenza corrotta, la religione diuenne in diſpregio, & la ciuilta fu cangiata in tirannide, & la parſimonia conuertita in auaritia, le leggi ſottomeſſe all'arbitrio & Volonta, & la concordia dall'odio & dall'inuidia ſpenta, in tanto che al fine da ſi graui infermita oppreſſe, vennero meno. Non vi marauigliate dunque de gli interiti ſi fatti delle citta, & de i regni, eſſendo al tutto ſimili a corpi humani. Percio che quando giunti ſono all'vltimo termine de la loro vita che viuono, non poſſono piu oltre paſſare. Auenga che s'imputi la cagione della morte di qualũque, hora ad vna, hora ad vn'altra coſa, non ſapendo ch'egli ſi ſia mor-

to,per esseruí giunto il suo terminato fine.Onde si
come la natura vsa l'infermira',il ferro,& qualun-
que altra maniera di cose per cui si more, per in-
strumento, a douer torre la vita a chi che sia, cosi
etiandio vsa quelle cose di cui habbiamo detto,
per leuare la vita a' i regni,quando egli e' giunto il
tempo.Et pero non sono altramente cagione i no
bili dell'interito de i regni,se non in quanto che in
strumento sono di natura,che gli arreca rouina &
morte,Et douendosi infermar il corpo per mori-
re,le membra principali altresi primieramente s'in
fermano, di maniera che tutto il corpo aggraua-
no.Ma tai vitij che ne i nobili nascono, la nobilta
non gli togliono, laquale con le lor virtu eglino
gia racquistarono,percio quelle sono infermita ac
cidentali,che violentemente gli assalgono, per fa-
re che quella citta' o quel Regno loro, od alcuna
volta in meglio si risani, od al tutto si estingua,
si come gia auenne appresso Suizzeri, che ne tu-
multi,& infermitati loro,quei nobili che turbaua-
no la vniuersale pace di tutta la prouintia, & che
opprimeuano con la loro insolenza,chi meno po
teua,furono tagliati a pezzi,di maniera,che rifor
mato il gouerno in ordine migliore,quieti & feli-
ci in liberta' ne vissero.Ma egli non vi rimase pe-
ro che tra loro essi nobili non hauessino,che ne ha
ueuano,& ne hanno hora assai,ma per auentura
in altra maniera che prima.Percio che questi sono

ſecondo le conditioni del tempo & gouerno pre-
ſente, & chi voleſſe altramente dire, negherebbe
che tra loro ci foſſe virtu & ſcientia alcuna, ilche
chiaramente eſſere tra quegli ſi vede, perche molti
degniſſimi huomini furono, & hoggidi etiandio
ſono di quella natione, dotati di quelle virtu di cui
dicono, che la nobilta riceue il naſcimento ſuo.
Conte Scip. Hor che dirai delle communita della
Magna, che non ſolamente non hanno nobili, ma
gli odiano, & pure ſi reggono bene, & huomini ec
cellenti ſi ritrouano in quelle. Pompeo. Non dire,
che nelle communita della Magna nõ ci ſiano no
bili, che ce n'e grandiſſima copia, che le gouerna-
no & reggono. Ma bene potrai forſe dire, che in
quelle non ſiano huomini ambitioſi, o meno forſe
da ambitione preſi che ne gli altri luoghi, come
dal viuere loro ſi puo vedere, & della lor poca cu
ra del acquiſtare ſtato & imperio, Ma la nemici-
tia che eſſi hanno con nobili, e con quegli ſolamẽ-
te di cui ſoſpettano, che poſſano inſieme col gouer
no la liberta leuargli, & non gia perche eſſi odio
alla nobilta portino. Ma rade volte auiene che
queſta nemicitia ad vno od a l'altro graue nocu-
mento apporti, anzi tale huomore genera vna cer
ta emulatione tra l'vna & l'altra parte, che ſendo
tutti geloſi de gli ſtati loro, egli fa che eſſi ſi ſforzi
no bene & virtuoſamente uiuere, per iſchifare le
rouine, che affogano coloro che altramente ne i

loro gouerni Viuono. Conte Scip. Non gia per
cio si ritrouano in quelle, ne altresi ne i gouerni
loro, le conditioni, che sono da Platone nella re-
publica sua ricercate, adunque egli non e' da di-
re, che in quelle nobili ci siano. Pom. Platone ha or
dinato vna republica, che nõ si ritroua, ond'io nõ
voglio, ne di q̃lla ne de gli habitatori suoi ragio-
nare, ma di quei nobili solamente, di quelle repu-
bliche, & di quei principi, che s'usano nel mondo,
che molti stati ce ne sono, i quali adoprandosi con
le virtu' loro, ne i seruigi della patria vtili sono
diuenuti a quella, & a tutto il mõdo parimente, &
per questo nobili. Lasciamo gli antichi de quali
tante & tante carte ne sono piene, i quali le loro
eta' hanno illustrato, & ricerchiamo i Prencipi se
vi piace del nostro tempo, le cui conditioni se di-
rittamente considerarete, uederete, che in loro si ri
trouano tutte l'altre virtu' che fanno gli huomini
nobili & diuini. Risguardate l Imperatore CAR-
LO QVINTO c'hora in altezza cotanta
vedete, non giudicate lui veramente degno del
grado & grandezza, in cui e' posto? consideran-
do l'eccellentissime virtu', che in lui si degnamen-
te collocate risplendono? Et percio non e' esso no
bile, & degno di essere con gli antichi diuini Prin
cipi celebrato? Simigliantemente FERDI-
NANDO suo fratello, Re de Romani, non
e' veramente egli degno del nome regio, & del

regno? Hor che dirassi de i Prencipi Sassoni, & parimente de i Palatini, & de i Burgrauij, Marchesi Brandeburgesi, & de Prencipi Bauari, se non che meglio e' tacere, che non dirne a pieno, quanto li si conuiene. Ma passiamo in Italia, & PAPA CLEMENTE risguardiamo, qual cosa in vno Pontefice si desidera, che in lui non si ritroui? Ma quanto e da commendare ciascuno della sua famiglia de MEDICI, come quegli che cortese albergo sono d'ogni virtute. Di quanto valore ornato sia FRANCESCO MARIA Duca d'Vrbino, dicaloci chi nella sua corte e' stato a suoi seruigi. Conte Scipio. Io veramente & quanti con lui hanno conuersato eccellentissimo & singulare in ogni cosa l'hanno ritrouato, & altresi GVIDO VBALDO suo figliuolo & successore. Pompe. Poscia che di qui egli e' poca distanza se gli vi piace ritorniamo a Vinegia, Et che si dira hoggimai del Prencipe di questa ANDREA GRITTI, se non che quante virtu, & quante gratie ponno in vn huomo essere in terra, tutte in lui risplendere vedersi. Conte Scip. Questo e chiarissimo, & veramente si puo dire, vedendo lui che si comprende quale essere uno Prencipe si deue, & parimente FRANCESCO DONATO, a cui la dignita del Principato aspetta. Pompe. Ma hor ditemi per vostra fede,

quanti altri simili a loro ce ne sono in questa repu
blica che la gouernano. Conte Scip. Per certo ce-
ne sono assai, che degni sono della diuinita' che ci
hai detto. Pom. E chi adunque nobili ha fatto que
sti, se non che sono essi nati da gli ordinatori & Id
dij di q̃sta lor città, i quali dalla virtù & sapienza
loro nobilitati furono, & questo parimente si dica
de i nobili delle altre città, et regni. Conte Scip. Di
per tua fe, se non ti è graue, Se alcuno di costoro
non fosse da Prencipi nobile reputato, hauerebbe
egli alcuna nobiltà? Pompe. Se costui non hauesse
commesso alcuno errore per lo quale essere condẽ
nato & ispogliato della nobilta, egli meritasse, sen
za dubbio nobile sarebbe, auenga che i Prencipi
non lo stimassero, perche essi non ponno leuare il
dono di natura, & la nobiltà da colui che la virtu
possiede. Cõte Scip. Se di padre nobile nascesse figli
uolo vitioso, sie costui nobile? Pompeo No, per-
che la virtu nobilita colui che la possiede, & non
altrui, ma nõ dimeno costui sara si come vna gem
ma, che dentro habbia alcuno nugoletto, che to-
glie il suo valore, perche il vero & proprio orna-
mento del huomo, non è la dignità de gli antena-
ti, ne lo splendore delle ricchezze loro, ma le virtù
& i buoni costumi che possedono, adornati egli-
no essendo di generosità di cuore, & di grandez-
za d'animo. Prosp. Cotesto credo io che vero sia,
perche la dignita' & ricchezza de gli antenati, fu

la Virtu nobilita colui che la possede

lor propria & nõ noſtra, & perciò, parmi che quã to io acquiſto per virtu mia egli ſia piu mio, che quello che mi laſciarono i predeceſſori miei, & per cio maggiore nobilta reputo la acquiſtata per vir tu propria che la hereditaria. Pompe Egli e mag- giore nobilta la hereditaria, c ho detto di ſopra, quando ella ci e con le chiare tue virtu accompa- gnata, percio che hai la tua che poſſedi, & l'hono- re, & la gloria di eſſer nato di quell'albero che tai frutti ha prodotto, & per tanto errano coloro che dicono, non eſſer nobilta per natura, ch'ogni di ſi vede naſcere d'una progenie huomini tutti vir- tuoſi forti, valoroſi, ſaggi, & coſtumati, & che oprano coſe virtuoſe & degne, onde io dico che la nobilta e una dignita dalla virtu generata, che in- clina l'huomo fuggire il vitio et ſeguire la virtu, ſi come q̄lla ch'e ſua genitrice Et p̄ q̄ſto auiene ch'il nobile ſara ſempre ricco, perche le ricchezze ſe ne vano a ritrouare la virtu, & la pouerta la fugge, & ſe ne va a i vili & baſſi, & per conſequente vi- tioſi, come dice Salamone, Iddio manda la pouer ta in caſa dell'huomo empio, perche la pouerta e a punitione de peccati, & a memoria di aſtenerſi dal malfare. Onde Agoſtino nel libro della citta d'Iddio ſcriue, che i ricchi ſaggi ſono giuſti & buo ni, i poueri ſtolti ſempre auari & deſideranti. Proſ. Dunque non puote eſſere alcuno nobile, ſe egli nõ ha ricchezze, & eſſer parimente virtuoſo. Pomp.

Si certo egli puote? & molti nobili ſono, che le rifiutano, Ma le ricchezze ſono ornamento della nobilta, & della dignita ſua, & miniſtre della virtu de i nobili, perche fanno ch'eſſi non ſiano ſprezzati, & che poſſano vſare liberalita & charita oue ſi ſia il biſogno, & dimoſtrare magnificenze, & corteſie con le altre opere virtuoſe & gentili ch'adornano il mondo, per le quali i nobili ſpettabili, & illuſtri diuengono, Onde, come Ambroſio dice, Niuno ſi puo reputare degno d'honore ſenon il ricco, perche ſi preſume ch'egli ſia parimente virtuoſo, & percio nobile, Onde ci ſono alcuni c'hanno detto, eſſere l'huomo nobile per l'antiche ricchezze de ſuoi antenati, come tu parimente Proſpero diceſti nel principio del tuo ragionamento. Ma pure coteſto e vero allhora quando la virtu gli accompagna, altramente no, perche, come diſſe il Conte Mutio, elleno ſon coſa frale, & in quelle non e da fondarſi, Percio dice l'Eccleſiaſtico, che colui cadera, che nella ricchezza ſi confida vera nobilta poſſedere, Onde la nobilta; che da virtu naſce, e piu degna aſſai che ogni altra ſi come e quella della caſa d'Auſtria, & Habſpurg. Cōte Scipio. Dunque ci ſono altre maniere di nobili? Pompe. Et molte altre, percioche alcuno e detto nobile per la commune oppinione delle genti. Ma queſta e fallace, che puo eſſere & non eſſere. perche queſte oppinioni non

le richezze sono ornam.ᵗᵒ della Nobiltà

ſono ſempre vere. Alcuno e' detto nobile per ra-
gione della città, in cui egli è nato, come in Ro-
ma, in Vinegia, & ſimili. Alcuni per priuilegio no
bili ſono, ſi come alcuni feudatari, & alcuni Ca-
uallieri, & Conti del noſtro tempo, & gli altri ſi-
mili che diſſe il Betuſſi. Nondimeno ogni maniera
di nobiltà da vitij oſcurità, & da virtù ornamen-
to riceue, & pero colui è nobiliſſimo ch'è di bon-
tà dotato. Et etiandio fie prepoſto a ſuoi maggio
ri, & a gli altri, allhora ch'egli fara coſa piu degna
che eſſi. Onde fra nobili colui è reputato vile, che
eſſendo nato d'alto legnaggio, a gli altri ſuoi con
virtute, & opere valoroſe non s'agguaglia. Con-
te Scipio. Io vorrei che non ti foſſi noia chiarirci
vn poco quali ſiano le Virtù di cui intendi, che
facciano l huomo nobile. Pompe. Io vorrei che
più toſto queſto carico deſte ad Antonio Fenci,
ilquale, come ogn'uno di voi ſa, infra i primi dot-
ti & ſaggi c'hoggidi viuono è annouerato, per la
qual coſa egli molto bene dee ſapere, & quali vir-
tù nobilitano i nobili, & etiandio cioche in loro ſi
ricerca. Antonio Fen. Io piu toſto deſidererei vdi
re & imparare tai coſe da te, che ſei di me di dot-
trina, & di ſcienza maggiore, ma pure ſe cio ti
aggraua, conueneuole coſa ſara l'vdirlo da Aleſ-
ſandro, ilquale molto in cio vale. come beniſſi-
mo lo ſa ciaſcuno di voi. Conte Sci. Noi ti preghia
mo, o Antonio, che ci vogli far gratia, che hog-

giti possiamo vdire fauellando, accio che non rimanga questo ragionamento imperfetto. Ma pure se Alessandro pigliare cotesta impresa volesse, come voresti, gratissimo sara ad ogniuno l'ascoltare vno uirtuoso nobile, ragionare delle virtu, che la nobilta fanno. Alessand. Troppo cortese sei, o Pompeo verso di me, che tanto m honori, Onde se da tanto io fosse, come tu dici, per auentura potrei senza biasimo di arrogāza recitare l'oppinione mia, si come hanno fatto questi altri le loro, che vdito hauete, Ma io di gran lunga non vi aggiungo, pero riuoltiamoci a Pōpeo, & fornisca egli l'incominciato suo ragionamento. Conte Collalt. Hor o Pompeo, di gratia siene cortese in cio che ti chiediamo, & segui la impresa, come egli e honesto. Pompe. Grandissimo carico m'imponete uoi hoggi, non dimeno perche queste virtu la vita nostra gouernano, & alla somma beatitudine ci scorgono, esporleui mi gioua. Eglino adunque di due maniere sono le virtu, che l'huomo nobile & risguardeuole fanno, l'vna Intellettuale, & l'altra Morale chiamata. La intellettuale altresi è di due maniere, l'vna e la sapienza, che la cognitione delle diuine cose ci insegna, L'altra e la scienza, che la ragione delle cose ci dimostra, & come Paulo nella prima a Corinthi, nel. xxij. scriue, ad alcuni e cō cesso ragionare della sapienza, & ad alcuni della scienza, Non dimeno ambedue da vna sola Pru-

dentia

denza nominata, ſono contenute, ſe alla diffini-tione di quella, dal Conſultore delle leggi fatta, riſguardiamo, il quale nella prima legge di Giuſti tia & ragione dice, che la prudenza è cognitione delle diuine & humane coſe, & ſcienza del giuſto & dell'ingiuſto, Et Agoſtino anchora nel libro. xxxiij. delle queſtioni dice, Prudenza eſſere cogni tione delle coſe deſiderabili, & che ſi hanno a fuggi re, Onde il prudente a memoria tiene le coſe paſ-ſate, & ſi fattamente con le preſenti le va accor-dando, che in cognitione delle future ne viene, & penſando al fine de gli accidenti, ſollicito per le conoſciute coſe trapaſſa alle non conoſciute, & in quello, che da ſe ſolo non puote, l'altrui conſiglio va ricercando. Et ſi come l'Eccleſiaſtico ci inſegna al ſeſto capo, egli ſi ſta fra moltitudine di vecchi, & di cuore alla ſapienza cõgiunti, & quegli aſcol-ta, & toſto che trouato ha quello che eſpediente ſia, a gli accidenti futuri prouede, & ſoccorre, ſem pre ſtando attento, che da vitio alcuno impedimẽ-to non riceua. Et perche egli e' il principale atto della prudenza, drittamente commandare, ſempre auanti che ſi commandi, ricercarui ſi deue l'altrui parere, & molta diligenza porre, in conoſcere il buon conſiglio, & poſcia non eſſere precipite, ne lento a commandare. Conte Scipio. Ben e' da eſ-ſere con eterne lodi commendato, chi ſerua queſto che tu di, ma inſegnaci come conoſcere habbiamo

il consiglio, che benissimo sai, che molte sono le malitie de gli huomini, lequali noi comprendere non possiamo. Pom. Difficilmente questo conoscere si puote: pur ricordandomi che Agostino nel ,, libro. xiiij. nella quistion. v. dice nõ esser buon con ,, siglio, quando ne segue cattiuo fine: dico che douete sempre essere attenti di ricercare il mezzo, & la via per cui si procede, & il fine al qual si viene per quel consiglio, come sarebbe, se alcuno vi consigliassi che toglieste i beni d'alcun vostro suggetto, & darli a poueri: di questo consiglio il fine è buono, ma il mezzo non è buono: & parimente che occupaste la republica per punir la insolenza de cattiui cittadini: Il punire i delinquenti è buono, ma non è buono occupar la republica. Chi adunque talmente considererà i consigli dati, difficilmente potrà essere ingannato. Ma oltre a cio, la prudenza rende l'huomo nobile & risguardeuole, quando egli è a se stesso prudente, & che bene gouerna la sua famiglia: & quando si sottomette al magistrato ciuile, & egli altresi la republica sua valorosamente regge, & come buon cittadino il ben comune fortemente difende. Conte Scip. Queste son cose all'uso de l humana vita molto necessarie: pero ti prego che le ci sponga. Pomp. Volentieri il farò, & quanto piu breuemente potro: udite adunque. La prudenza necessaria alla propria salute: per nome singolare chiamata uiene perche

essa sola la cognitione di se stessa insegna, senza la quale, come dice Bernardo, sopra la Cantica, niuno si salua. Et dice il Salmo.xlviij. L'huomo che in honore è posto, & se stesso non intende, alle bestie è comparato, perche a quelle egli è fatto simile, Per la qual cosa quel dignissimo Prencipe Ottauiano Augusto, in dito portaua vno annello, in cui era scolpito, Conosci te stesso. Conte Scipio. Che frutto da questa cognitione ci segue? Pompe. Egli auiene che l'huomo si humilia, & rende a ciascuno quello che è suo, secondo il precetto della legge. Questa Riccardo descriuendo dice, essere scienza che di se stessa cura tiene a tutti se offerendo, & tutti honorando, Niuna cosa operando, di cui essa non si rallegri, & niente facendo di cui giamai essa si penta. Hor con questa passiamo nella prudenza, di cui ha bisogno chi la famiglia sua gouernar vuole, nella quale necessario è che vi sia marito & moglie, per cagione della generatione, & si conuiene al Signore hauere chi serua, & per conseruare la perpetuità hauer figliuoli, il che non auiene, se al padre il figliuolo non succede. Conte Scipio Auenga che niuno qui di noi sia che moglie ancho habbia pigliata, ne etiandio sia, come si dice, padre di famiglia, pure desidero che piu particolarmente ci dimostri la prudenza che si ricerca in queste cose, accio che sappiamo noi ancho-

ra gouernar la famiglia nostra, quando ci toccherà la volta. Pompe. IL farò volentieri. Primieramente adunque il marito sia con la sua moglie affabile, acciò che maninconici non viuano, o ueramente sforzati siano ricercare stranieri solazzi & diporti, da i quali facilmente in alcuna infamia incorrer si puote. Se alcuna volta è mestiero di corregger la moglie, altramente deuesi proceder, se ella è honesta & humile, altramente s'ella è inhonesta & superba, & quando è piaceuole, & quando è dispettosa, non dimeno non vscire giamai da i termini della discretione, laquale, come Bernardo sopra la Cantica dice, pone gli ordini alle virtù. Conte Sci. Eche cosa è questa discretione? Pomp. La discretione non è virtù, ma è moderatrice di essa virtù, ordinatrice de gli effetti, & maestra de costumi, & chi quella leuasse, la virtù in vitio cangierebbe. Hor questa adunque è quella che insegna a ciascuno reggere la moglie, hauendo rispetto alla propria conditione, percioche altro gouerno al Plebeo, altro al Gentilhuomo, & altro al Prencipe si conuiene, & altramente da essere ornate si ricerca. Aristotile infelici chiama i Macedoni, perche souerchia licentia alle loro mogli permetteuano. Et Valerio Massimo lauda Romani, che le cose necessarie alle lor mogli prouedeuano, oltre a ciò deuesi la moglie amare senza gelosia, per fuggire quel angoscioso tormento di cuo-

re ch'e incitamento a la moglie di non seruar la fede. Conte Scipio. Ci hai dimostrato quale esse-re il marito la prudenza insegna, hor dimostraci quali le mogli esser deueno Pomp. Non si potreb be compiutamente dimostrare quale essere debbia la moglie, se non contemplando la vita della Re-gina Anna moglie di Ferdinando Re de Romani, la quale dona chiaro & singolare essempio a qua-lunque Regina, Prencipessa, & Gentildonna si vo glia, quanto essa sia diuina essendo casta, pudica, vergognosa, tacita, pia, & discreta, Onde si come l'Ecclesiastico ad.xxvi scriue, beato giudicar si de ue il Re, che di donna sia marito, di bonta' si rara, & altresi beata lei che sortito hebbe il marito sag-gio, da cui pigliamo essempio come reggere si deb biamo con e sergienti & domestici nostri. Conte Scipio. Hor questo piu chiaramente ci dimostra, percio ch'egli e' di molta importanza. Pompe. Ascoltate dunque, quello che la prudenza ci det-ta, Voi non vsate nel parlar vostro parole ingiu-riose, & acerbe a vostri sergienti, accioche essi aspri non diuengano, perche come dice Seneca nella xlviij. Epistola, chi si sdegna con i serui & gli e crudele, dimostra potesta' sopra altrui mancarli, a' costoro adunque piaceuolmente parlate, & mo-strateli buona ciera, accioche piu tosto vi amino, che temano. Ma nondimeno con essi loro familiari ta' souerchia nõ tenete, percioche in dispregio po-

qualita di Donna da bene.

treste, uenirli, oltre à cio prouedete a loro bisogni, remunerandoli del loro seruitio, accioche astretti da necessita non vi rubino, & siate nel commandare discretti, di souerchia fatica non li aggrauando. Ma con somma diligentia curate ch'eglino vitiosi non siano, perche quanti vitij tiene il seruēte, egli al Signore tanti danni apporta. Oltre a cio perfettamente operate ch'in tutta la famiglia i buoni costumi interamente seruati siano, non solamente nella nettezza del corpo, ma etiandio in quella de l'animo, accio che la moglie, i figliuoli, & le figliuole non siano vitiati, & fugganosi i cattiui ragionamenti, perche corrompono i buoni costumi, come il Terentiano Menandro dice, & Paulo afferma nella prima a Corinthi al. xv. Hor vi rimane che alcuna cosa de figliuoli si dica, i quali douere da padri essere notriti, la legge commanda, & la naturale ragione detta. Et dennosi come Quintiliano scriue nella prima infantia piaceuolmente ammaestrare, accioche gli ingegni de teneri fanciulli, per seuerita mancare, o per souerchio carico debilitare non si possano, & accio che non si desperino potere quello capire che gli è mostrato. Ma pian piano si auezzino ne gli studi della sapiētia, & dennosi fare parimente in alcun'arte essercitare, come Ottauiano Augusto, & Carlo Magno fecero i suoi, accioche se in pouerta cadessero, potessero con quella sostentar la vita, come a

Dionisio Re di Siracusa auenne, che sendo dal Regno scacciato, si guadagno' il viuere, insegnando Grammatica in Corintho, il figliuolo di Perse Re de Macedoni, essendo del Regno il padre priuato, in Roma scrittore diuenne, & col lanificio le sue figliuole il viuer procacciaro. Non si lasci di nodrirli costumati, & sobrij, accioche per lo souerchio cibo non isneruino la natura, & perdano gli ingegni, & diuengano lasciui, rissosi, sboccati, sfrenati, & pertinaci, Oltra a cio facciasi, che con giuochi honesti essercitino la mente, come in vdire historie, & fauole honeste, & ancho il corpo, correndo, saltando, & tirando l'arco, & con gli altri giuochi che adestrano la persona, accioche otiosi non istiano, & di contagione maluagia l'animo infirmarsi non lascino, & sopra tutto, come a gli Ephesi Paulo al quinto scriue, Insegnate a figliuoli temere Iddio, & la disciplina del Signore, prouedendoli di honesta compagnia, accio che ne i teneri anni apprendino quelle cose che al diuino culto appartengono, imparando honorare Iddio, i padri, & i piu vecchi. Ma quando essi poi sono fatti di eta maggiori, la prudenza per farli riguardeuoli l'insegna vbidire alle leggi & viuere con tutti, & con ogniuno con modestia conuersare, niuno giamai offendendo, Quindi essa gli dimostra quanto sopra modo lodeuole sia i forestieri accarezzare, & vsarli cortesia.

Oltre a cio eglino dalla prudenza illuſtrati ſono, eſſendo al gouerno del popolo prepoſti, inſegnandoli regger quello con le leggi, & dar di ſe ſteſſi buoni eſſempi, sforzandoſi piacere a Iddio, il che fa, come a Salomone auenne, che ſiano da ogniuno reueriti. Gli fa etiandio la prudenza non eſſer piu del conueneuole ſeueri, accioche niuno contra di loro non mormori giamai, & che giuſtamẽte al popolo ſodisfacciano, perche ſiano da lui amati, & eſſi etiandio denno amar quello & particolarmente i prudenti, & oltre a cio beneficiare i bene meriti, & punir con equita' i delinquenti, alle coſe publiche prouedendo, & quelle integre cõ ſeruando, procurando che in commune vittouaglia non manchi, accio che alcuno di neceſſita non muoia, & mormorationi & tumulto ne ſegua, onde calunniati ne ſiano, & a periglio di ſe medeſimi incorrano. Egli è oltre a cio vfficio loro, il popolo da nemici difendere, & pero regolaſi con la prudenza la militia armata, laquale gli huomini glorioſi rende, non gia nella guiſa che raccontato ci ha il Betuſſi, ma nel modo che ſi e veduto l Imperator CARLO QVINTO vſare ond'egli lodi immortali ſenza alcun biaſimo vi ha cõ ſeguito, percio che egli non ſolamente con legger le coſe fatte d'altrui, quanto con gli eſſercitij, ha uoluto co ſuoi ſoldati nella militia diuenir perfetto. Percioche come Veggetio ſcriue, nõ la lunga eta',

ne il numero de gli armati, l'arte della guerra dimo stra, ma la essercitatione, perche nel conflitto, al buon soldato, l'uso molto piu ch'ogni altra cosa gioua Egli oltre a cio ha dato abondeuole essempio a soldati, che primieramente laudino Iddio, da cui il dono della fortezza riceuono, & che con pura & sinceramente combattano, a nemici fede inuiolabilmente seruando, & de uiui misericordia hauendo, volendo anchora, com e Agostino a Bonifacio scriue, che niuno calpestino, a niuno oltraggio facciano, & che de loro stipendi siano contenti. Et se vi sono stati di quegli che altramenre si habbiano portato, che molti stati vi sono, egli si e veduto che sua Maesta non ha voluto, che quegli piu militino con esso lui. Giudica etiandio, si come Bernardo a soldati scriue, che di panni di porpora, & di seta i caualli coprire, l'haste, gli scudi le selle, i freni, & gli sproni d'oro, & d'argento lauorati portare, siano piu tosto ornamẽti feminili che militari, ma esser piu vtile ne conflitti la corazza di ferro, & esser piu honoreuole al valoroso soldato, come Pericle dice, lo scudo fracassato, l'Elmo rotto, la spada indebolita, & la faccia ferrita, che l'oro & le gemme, & pero egli si e veduto ALESSANDRO de Persi, FERDINANDO Re di Spagna di Mori, SALIN Re di Turchi, di Mamalucchi, esser vincitori, perche essi furono di ferro armati, & i vinti d oro,

Not. Honor del soldato:-

qualità di huomini soldati.

d'argento, & di gemme ornati. Conte Scip. Quai huomini dennosi scegliere per la guerra? Pomp. La guerra è, come vedete l'vffitio, o l'arte de nobili, ma in vna parola dico, quegli douersi sceglie re, et della militia honorare, che effeminati, & ne le delitie auezzi nõ sono p che il corpo auezzo a vestire panni delicati, vscendo di camera al'ordinanza, & da l'ombra, al Sole, il peso dell arnese non sopporta, il capo di sera coperto, l Elmo rifiuta, la mano otiosa, & molle, dalla spada è stancata, & aspro gli pare il pomo di quella. Et pero quegli che allo scoperto nella fatica sono notriti, & che il calore non fuggono del Sole, non istimando le fresche ombre, & che i delicati bagni non conobbero, & le delitie non sanno che si siano, & di parco cibo sono contenti, sono da esser fatti della militia degni. Conte Scipio. Meritamente adunque hoggidi è l'Imperatore CARLO QVINTO per tutto reputato inuitto, poi che da si fatti valorosi soldati e' seruito, Ma segui Pompeo ne tuoi ragionamenti. Pompe. Basti insino a qui hauer detto delle uirtu intellettuali: hor nelle morali entriamo, lequali l'appetito nostro ad operationi licite & honeste inclinano. Eglino adunque sono quattro uirtu principali, che Cardinali son dette, Prudenza l'una, Giustitia l'altra, la terza Fortezza, & l'ultima Temperanza e chiamata. Conte Scip. Perche etiandio qui

poni la prudenza, che contenere l'intellettuali hai detto? Pomp. La prudenza, secondo l essentia, e habito intellettuale: Ma secondo la materia e' morale, &pero alle altre preposta uiene si come madre. & parimente da l'altre tre il rimanente dell'altre uirtu dipende. Conte Sci. Di gratia non ti sia graue particolarmente queste uirtu esporci. Pon. Egli molto compiacerui mi gioua, Ascoltate adunque. Egli è la prudenza morale cō tenersi ne termini della ragione, & preporre alle operationi nostre buono & perfetto fine, & perche essa e' quella che ci detta i vitij fuggire, la via ci troua per cui al buon fine si viene, & constantemēte le cose con diligentia cōsigliate giudicare, & essequire & anchora ci insegna le parti della giustitia cōseruare, laquale dal Cōsoltore delle leggi è diffinita essere constante & perpetua volonta, di dare a ciascuno quello che di ragion li aspetta, & etiandio d'Ambruogio nel libro de gli vfficij e' diffinita, ch'essa e' quella che a ciascuno da' il suo, & gli altrui beni non s'appropria, & la particolare vtilita' non cura per conseruare lequita' commune. Hor questa dal Philosopho nel quinto dell'Etica, in tre parti vien diuisa, l'vna Subiettiua, Integrale la seconda, & l'altra Potentiale detta, La prima due capi tiene, l'vno giustitia commutatiua detto, la quale nel vendere & comprare & ne cambij, & nel prestare la ragione

,, ui conserua onde chi vende la cosa piu che non
,, vale, o chi non compra per quanto vale commet-
,, te fraude, & cosi si dica dell'altre cose simili. Il se=
condo capo, Distributiua giustitia chiamata, i be-
ni communi giustamente comparte, ma non pe=
ro la equalità Arithmetica, ma la Geometrica ꝓ-
portione in cio seruata, percio che non sono gia i
beni communi eguali, ne altresi i cittadini eguali.
Et pero il dispensatore carico tiene di attendere a i
meriti, & alle conditioni di ciascuno riceuitore, &
hauuto rispetto a quelli, egli far deue la diuisione
de beni, altra portione a combattitori valorosi dã
done, che a timorosi, & altra a nobili ch'a i Plebei.
Ma non percio egli deue all'amicitia, o alla paren
tela in questo risguardo hauere, imitando Iddio,
che di persone non è accettatore, La seconda par-
te della giustitia, è quella che l'integrità sua conser
ua, & che Innocentia si chiama, la quale ci detta se
guire il bene, & deuiar dal male, ordinando l'egua
lità in quelle cose che ad altrui aspettano, facendo
cio ch'è bene, & il debito a ciascuno, & l'ordina-
ta egualita seruando, scacciare il male ch'è ad al-
trui nociuo. Hor che, quanto piu breuemente si ha
potuto, siamo espediti di queste due parti della giu
stitia, Passiamo alla terza, Potentiale nominata, la-
quale in se stessa contiene religione, pietà, osseruan
tia, obedientia, vendetta, penitentia, gratitudine,
verità, fedeltà, liberalità, amicitia, con le altre vir-

tu che da queste dependono. Conte Scipio. Non ci vuoi tu esporre queste, come fatto hai l'altre uirtu? Pomp. Auenga che questa sia cosa che aspetti ad huomo di dottrina maggior di me, pur per aggradirui lo faro con la solita breuità, egli è adunque la religione, degna parte della giustitia, & la diffinitione sua il dechiara, percioche essa è virtù che deuotamente in oratione, & con debita ceremonia adorando cura tiene di honorare & riuerire il supremo Opifice di natura. Ma Agostino nel libro decimo della città di Dio, dice la religione essere culto d'Iddio, il quale col cuore vien fatto, per diuotione, con oratione mentale, & etiandio con la bocca, con oratione in voce, & col corpo adorando in genocchioni prostrati & inchinati, & con l'opere offerendo primitie, decime, sacrifici, & sacramenti, Prossima a questa è la pietà, la quale è hauere diligentemente cura di giouare a i congiunti di sangue, alla patria, & a gli amici, & è quella che fuggire si fa la ingratitudine horribile, & mostruoso vitio & seguire la gratitudine, la quale hauere a memoria i riceuti benefici, & vbidire i magistrati, & riuerire quei ch'in dignita son posti, amoreuolemente con la pieta ci ammaestra. Hor segue la vendetta la quale sprezzare non lice, percioche essa altra cosa non è, che difensione delle ingiurie che violentemẽte ci sono fatte, & Maestra che c'insegna dalle maluagità vindicarsi, et insieme

qũelle ributare , ma pero accio che bene alcuno principalmente ne ſegua. Et appreſſo queſta la pe nitenza vi ſiede , laquale i misfatti in ſe ſteſſa cor regge . Conte Scipio. Che bene vuoi tu che dalla vendetta ne vegna? Pomp. Reprimere il peccato re, o emendarlo del peccato , & conſeruare la publica quiete, & lo honor di Iddio , hauendo la intentione che Paulo a Romani ſcriuendo nel. xiij. dice .Conte Scipio. E che dice Paulo ? Pompeo. Chel miniſtro di Iddio in ira e' Vendicatore di chi opera male , & queſto auiene per la poteſtà che egli da Iddio riceue , con intentione di procurare il bene d ogn'uno. Ma chi con altra intentione vẽ dica , non eſſeguiſce vendetta , che e' Virtu' , ma crudeltà & fierezza, commette, & chi nõ puniſce gli errori, negligente è detto. ma in ogni caſo la ue rità ſi cerchi , la quale, come Tullio dice, è quella per cui le non cangiate coſe che ſono, o che per auanti furono , o che ſaranno , ſi dicono & con eſſa lei la fedelta dimora , laquale ſi oſſerua , s'egli ſi attende alle coſe promeſſe . onde chi queſti termini paſſa vitio commette , & bugiardo hipocrita et infedele è detto. Appreſſo queſta agiatamente l'amicitia ſi corica , la quale marauiglioſo diletto all'humana vita apporta, percio che non ſolamente ecci gioueuole, & precioſa, ma etiandio neceſſaria, perche niuna coſa è da cõparare a l'amico fedele , come nel. viij. del Ethica Ariſtotele

ſcriue, Et guai dice l'Eccleſiaſtico nel quarto, a quel lo ch'è ſolo, che ſe cadera egli non hauera ch'il rileui. Et pero nel quinto libro delle Declamationi Quintiliano diſſe, Io non ritrouo coſa che la natura habbia imaginato nelle coſe humane, piu preſtante de l'amicitia. Et Tullio nel libro dell'amicitia dice, douerſi a tutte le coſe humane l'amicitia preporre, perche non ſi ritroua coſa, che piu atta, & piu conueneuole ſia nella natura alle coſe proſpere, & alle aduerſe quanto l'amicitia, percioche l'amico ſolleua il pouero nelle biſogneuoli coſe dandoli aiuto, e'l pouero al ricco è fauoreuole & difenſore, Il giouane il vecchio conſola & ſoſtiene. Et il vecchio dalla mala via il giouane riuoca. Et pero deſerta è la vita di quello (dice Seneca) che del preſidio dell'amicitia è ſpogliato, perche niuno bene ci è grato poſſedere ſenza compagno. Conte Scipio. Hor beniſſimo veggo, che gratioſa coſa è l'amicitia vera, perche piace, diletta, conſola, conſiglia, & è alla conſeruatione noſtra salutare, & quella che grata eſſer ci fa la vita, ma quale ſi ricerchi eſſer l'amico, vorei o Pompeo, che ci dimoſtraſti. Pomp. Platone, Ariſtotile, & Tullio ampiamente di cio hanno ſcritto, ma moſtrandoui la effigie dell'amicitia, come appreſſo Romani ſi dipingeua, penſo che hauerai quello che chiedi, perche troppo lungo ſarebbe recitare quanto da quegli è ſtato detto. Dipingeuano adunque Roma-

Utile et commodità overo beneffitij di Amicitia

Descrittione dell'Amicitia

ni la forma d un giouane, col capo ſcoperto , ve-
ſtito di panno groſſo , il quale il ſiniſtro coſtato
aperto haueua infino al cuore , & teneua il brac-
cio inclinato & col dito moſtraua il cuore , oue
era ſcritto, Lunge, & appreſſo, nella fimbria del-
la veſta era altreſi ſcritto , Morte , & vita , nella
fronte vi portaua ſcritto , State & Verno. Conte
Scipio. Di gratia eſponici le ſignificationi di que-
ſta figura. Pom. La forma giouenile dimoſtra l'a-
micitia ſempre freſca, & mai per veruna longhez-
za di tempo douerſi intepidire, Il capo nudo , ac-
cio che a tutti il capo ſia manifeſto, & che per tẽ-
po alcuno l'amico non ſi vergogni di publicamẽ
te confeſſare l'amico. Il veſtimento groſſo, ſignifi-
ca che l'amico niuna coſa difficile, & etiãdio la po-
uerta, per l'amico ſopportare recuſi. La vita & la
morte che nel veſtito è ſcritto, dimoſtra che chi ve
ramẽte ama infino alla morte porta amore, State
& Verno ꝑcioche, & nelle ꝓſpere, & nelle aduerſe
coſe egualmente l'amicitia ſerua. il coſtato aperto
infino al cuore , perche niuna coſa all'amico na-
ſconde. il Braccio inclinato che col dito moſtra il
cuore , dimoſtra che le operationi al cuore , & il
cuore alle parole corriſponder debbiano . Lunge
& appreſſo è ſcritto , perche la vera amicitia , in
niun tempo ſi ſcorda, & per niuna diſtanza di lo-
co l'amico ſi ſepara Conte Scipio : Veramente ci
hai dipinto l'amicitia quale eſſa eſſer deue , onde

beato e quello che amico si fatto merita sortire, hor segui Pōpeo, Pōp. Perche verso gli amici esser liberali si conuiene, Hor noi della liberalita breue mente fauellaremo, la quale è moderatrice de gli affetti dell'animo che s'hanno alle ricchezze, facendo di quelle lietamente parte a chi di loro ne ha bisogno, a tempo opportuno, & quando fie mistiero di cio fare, & piu volentieri dare ad altri, che esso riceuere, vsando misericordia, la quale effetto è di charità, che simiglianza con la liberalità tiene, la quale con la Magnificenza si accompagna. Percio che la liberalita l'vso cōmune delle ricchezze sprezza. La Magnificenza a spender quelle attende, onde il Magnifico prōtamente, & con sana deliberatione, doue & quando bisogna fa spese grandi, attendendo alla proportione della cosa in cui si ha da fare la spesa, di che essempio ci da il Saluatore, in Luca al. xiiij. Questa parimen te tra le virtù ha loco, che dalla fortezza, virtù cardinale dependono. A ragionar della quale hor tempo e che incominciamo, Egli è adūque la Fortezza, virtu morale, inconsideratamente non ardire, & senza consiglio non temere. Noi qui non intendiamo della Fortezza del corpo, la quale le bestie hauere anchora uediamo, & gli huomini bestiali parimente, ne i quali non ha virtu loco. Ma di quella dell'animo solamente, laquale è in quegli huomini che le passioni di quello, & l'auda-

tia, & il timore raffrenano, & di qui viene ch'il forte senza paura a i soprauegnenti pericoli lietamente s'oppone, & gli empiti de nemici sostiene, i termini di ragione seruando, & principalmente, oue il ben commune, & la salute della republica depende, come Dauid contra Golia, & di morte non curando, come LEOPOLDO .ij. Duca d'Austria, & Conte di Habsburgo per la patria contra Suizzeri combattendo. Conte Scipio. Che cosa è quel timore, & quel ardire, fra i quali ha posto la fortezza la sua sede? Pom. Egli e' il timore, passione dell'appetito, dalle terribili cose soggiogato. Per la qual cosa egli dalle honeste fatiche incominciate si diparte. Ma l'audatia, e passione di animo solleuato incontra le cose terribili, a guisa di fiera, a grandissimi pericoli opponendosi, & sopra le forze sue temerariamente inalzandosi. Ma come Agostino sopra Iohele scriue, quegli è veramente Giusto & Forte, che nelle cose aduerse non si abbatte, & nelle prospere non s'inalza, come benissimo se veduto FERDINANDO Re de Romani fare, & nel'vna & l'altra guisa moderatamente conseruarsi, & alla Magnanimita, ottima parte della fortezza trapassare, la quale è volontario assalimẽto delle difficili cose, & vna chiarezza d'animo gloriosa, che ci amministra le alte & difficili cose che essequiamo, con lo aiuto della Magnificenza, laquale e' cagione, che dal in-

cominciamento non si rimouiamo, percioche essa è (come Macrobio dice nel sogno di Scipione) perfetto fine de negocij difficili & preclari. Conte Scipio. Poco auanti ci hai detto della Magnificenza. Pompe. Mai si, ma qui parlo di quella che è parte della fortezza, & iui dissi della Magnificenza virtù morale Conte, Scipio. Hor cosi ancho esser deue della Magnanimità, pero esponela ci, se non ti annoia Pom. Volentieri, La Magnanimità è hauere l'animo a cose grandi eleuato, Ma la cosa piu grande che fra gli huomini è in vsanza, egli è l'honore, & pero il Magnanimo considerati i doni da Iddio concessoli, alle perfette parti delle virtù attende, & gli honori offertili in segno di tai virtuti non rifiuta, & i vitiosi, & dal le virtù deuianti, in tutto sprezza. Conte Scipio Dignissima e' veramente questa virtù, & di lodi immortali degna, pero piu espressamente il Magnanimo ci dimostra, perche, se ben comprendo, egli e' secondo tutte le virtù perfetto. Pomp. Cosi è per certo, che se altramente fosse, egli non sarebbe di tanti grandi honori degno. Ma il Philosopho da certe proprietà, lo ci insegna conoscere, lequali non vi saprei meglio esprimerui, che dimostrarui l'Imperatore CARLO QVINTO, come vera effigie della Magnanimità' istessa. Conte Scipio. Questo noi troppo bene sappiamo, pure ci aggrada che con parole

lo ci esprimi .Pōp.Il faro volētieri auēga che di grā lunga nō speri aggiungere al segno.Egli e' adunque il Magnanimo, nel primo moto lento, & nel parlare graue, perche non cerca molte cose discorre', ma solamente a cose grandi attende. Poscia de riceuuti beneficij egli e' scordeuole, perche di quello che gratiosamente riceue, essere ad altrui suggetto non vuole, ma li aggrada piu tosto in cosa alcuna maggiore, renderli il cambio. Quindi irronia costuma, perche a gli inferiori la sua grandezza egli tutta con la fauella non dimostra, ma ne costumi solamente. Conte Scip. Che cosa e' irronia? Pomp. Egli si puo dire che sia simulatione, non dimeno essa e' diffinita, essere oratione pronunciata con grauita, che il sentimento delle parole non cura, oltre a cio, il Magnanimo mangia solo, poco con gli altri conuersando, l'adulatione fuggendo, & percio non sempre con la moltitudine si mescola, ma solamente allhora quando, & come egli e' bisogno, preponendo sempre alle infruttuose cose, le fruttuose, gli honori di cui e' degno accettando, & di quegli di continuo ne referisce gratie a Iddio, da cui tutti i beni ne vengono, dicendo. Non a noi Signore non a noi, ma solo al nome tuo gloria dona. Quindi al riceuimento di essi honori vn certo debito termine impone, tuttauia con perseuerantia custodēdo gli incominciamēti suoi Cōte Scipio. E che cosa e' questa perseueranza? Pomp.

Essa e' come a Tullio piace, ragione bene conside-
rata, stabile & perpetua, di rimanere nel proposi-
to infino al fine. Et pero egli nelle fatiche sollicito
rimane, oue effetto vi si promette. Ma s'alcuna uol
ta mancano le forze, con l'animo ui si perseuera,
il quale al corpo, come Ouidio dice, forza corte-
semente dona, onde egli e' tanto questa virtu ne-
cessaria, che senza lei non si puo cosa alcuna uiril-
mente cominciare, si come CHRISTO som-
ma verita', nel. xxiiij. di Mattheo testifica, Appres-
so allaquale necessariamente la patienza ha loco, la
quale, come Tullio dice, e' volontario & continuo
sofferimento che nelle graui & difficili cose per ca
gione di honesta' & vtilita' sopportiamo, Et pero
Agostino dice, che la patienza ci insegna a tolera-
re con buon animo i mali che ci assalgono, & con
niuno mal animo mouersi a vendetta incontra al-
cuno. Et percio essa parte principale della fortez-
za, & di somma laude degna e' giudicata. Per la
qual cosa Horatio nelle sue Ode, canta,

Piu largamente regnerai, s'affreni
L'ingordo spirto, che se Libia aggiungi
A i lontan Gadi, & s un & l'altro Peno
serua a te solo.

Isidoro etiandio di questa parlando, dice, Non "
offendere alcuno e' gran virtute, ma egli e' fortez- "

,, za grande, se rimetti essendo offeso, & gloria som
,, ma acquisti, se allhora che puoi nuocere, perdoni.
,, In somma, questa virtu fa che figliuoli diueniamo
,, d'Iddio, mentre la toleranza di CHRISTO
imitiamo, Percio che essa ci fa ogni graue peso, cō
stantemente lieue parere. Conte Scipio E che co-
sa e' Constantia? Pom. Essa e' dalla patienza con-
tenuta, & come Aristotele nell' Etica scriue, e' sta-
bilita' di animo ferma, & in buono proposito per
seuerante, Ma hora passiamo, s'egli vi piace, alla
temperantia, virtu' morale & cardinale. Conte
Scipio. Di gratia, auanti che di lei fauelli, esponici,
perche queste quatro virtu, che principesse de l'al
tre sono, cardinali si dicono. Pomp. Elleno cardi-
nali vengono dette, perche si come sopra i cardi-
ni le porte si riuoltano, & si aprono & serrano,
cosi sopra queste virtu' il cuore humano dietro la ra
gione si riuolge, per serrarsi a i vitij, & alle buone
operationi aprirsi, nella guisa che nelle raccontate
virtu' veduto habbiamo, & come hora in questa
parimente conosceremo La quale, si come Ago=
stino nel libro del libero arbitrio, dice, e' vno effet-
to che reprime & raffrena l'appetito, ritrahendo-
lo da quelle cose che sconciamente appetisce, &
percio essa si modera le passioni de i sensi in quel
le cose, che a conseruatione de la vita, & della
specie sono necessarie. Per la qual cosa, quegli
temperato dirassi, che oue, & quando bisogna,

cose dilettabili si astiene, & per questo egli non si attrista. Le parti veramente della temperantia sono di tre maniere, vna subiettiua, l altra integrale, & potentiale la terza. Le parti integrali sono quelle, lequali fanno che essa temperantia non e senza di loro, come eglino sono la vergogna, & l'erubescenza, per cui le ree & vitiose operationi fuggiamo, & l honesta', per cui la bellezza & leggiadria della temperantia sommamente amiamo. Non sono gia queste speciali virtu', ma laudabili passioni, & manifestatrici della conditione del nascimento del nobile, Onde sopra la cantica Bernardo canta, Quanto e' la vergogna di bellezza, & leggiadria adorna, & quanto e' splendida gemma & di costumi, & d'honesta nella vita, & nel volto d'ogniuno. Quanto e' verace speranza & nontio della futura bonta' de giouani? Ma la honesta' la quale etiandio alla modestia s'aggiunge, e' di tanto valore, che non per timore d infamia, ne di pena, dalle maluagie & ree operationi si rimane, ma per l'odio che a vitij, & amore che al ben fare apporta, & percio diceua quel buon Seneca, Se io fossi certo che gli Iddij mi pdonassero, & che gli huomini giamai nol sapessero, il peccato abhorrirei. Hor breuemēte del e parti subiettiue ragioniamo, & dell astinentia, & sobrieta', pcioche insieme s'abbracciano diciamo. Elleno adūq; sono virtu', che la carne & lo spirito

nelle proprie nature conſeruano. Ma la natura del lo ſpirito e' ſignoreggiar la carne, & della carne ſer uire allo ſpirito, ilche auiene, ſe aſtinentia, & ſe ſo- brieta' ſi oſſerua, & il contrario, & peggio, ſe elle- no ſprezzate ſono. Percioche, come Agoſtino te- ſtifica, gli vbriaghezzi la memoria ci leuano, i ſen- timenti ci diſcipano, l'intelletto ci confondono, de ſtano la libidine, ingroſſano la lingua, corrompo no il ſangue, & tutte le membra ci debilitano, la ſanita' proſternano, & la vita abbreuiano Et pari- mente l'abbondanza de cibi, & il godere aſſai, ma le diſpoſitioni (come Chriſoſt. dice) ne corpi nu- triſce, moleſtie induce, infermita' genera, & putre- fa il corpo humano, & con langori continui il ma cera, & con morte crudele finalmente il conſuma. Hor l'ordine delle virtu' ricerca, che chi nel guſto temperato fie, facilmente ne i termini debiti del toccare ſi contenga, & la caſtita' inuiolata conſer- ui, moderando le dilettationi nelle coſe di Vene- re: Per la qual coſa egli da Iddio cuſtodito ne ſia', & ſopra le ſtelle s'inalzi & finalmente in Angelo ſi traſmuti, Il che conoſcẽdo Bernardo diſſe, Che coſa e' piu della Caſtita' honoreuole, & di mag- gior bellezza ornata, percioche il concetto di ſe- me immondo eſſa fa leggiadramente mondo, & di nemico domeſtico, & al fine l'huomo in Ange- lo traſmuta. Queſta amoreuolmente e' da pudici- tia, & continentia accompagnata, lequali, bel-

Danni della Imbriaghezza

lissime, & sopramodo lodeuoli virtu' sono, & ne gli huomini fuggendo l'ocio (il quale e' d'ogni vitio essortatore) & seguendo la fatica che de generosi animi e' nutrice, come Seneca dice, si conseruano, Tempo e' c'hoggimai le parti potentiali del la temperantia esponere dalla continentia incominciamo, la quale e' hauere l'animo contra le dilettationi inuitto, Et percio virtuosi & continenti son detti q̃gli, che dalla sensualita' si astraggono, & nel la intelletiua per cui a gli Iddij siamo cõparati peruengono. Ma quegli che oltre il cõmune termine in questa trapassano, Heroi, cio e' diuini, o vero deificati, da philosophi son chiamati, & la virtu' loro Heroica e' detta, & di cui denno essere dotati quegli, che godere i priuilegi vogliono, che Carlo Magno, Ottauiano, & gli altri c'ha detto il Betussi per ornare gli Heroi hanno ordinatij. Hor entrisi a dire della mansuetudine & clemenza insieme, le quali le passioni de gli sdegni, & de l'ira raffrenano, si che i debiti cõfini nõ trapassino pcioche l'ira e' desiderio di punire, chi ci ha fatto ingiuria. Ma la mansuetudine raffrena, & la passione de l'ira menoma, & altresi la clemenza modera, & mitiga la pena, & percio benissimo suona la loro diffinitione, che mansuetudine sia moderatrice de l'ira, la Clementia sia quella, che gli animi contra altrui ad odio concitati con benignita' ritiene', che la debita pena tutta non li diano. Alla virtu' della man-

ſuetudine ci eſorta CHRISTO in Mattheo al ij. dicendo, Imparate da me che manſueto ſono, & humile di cuore, & dice il Salmo xxxvi. La terra herediteranno i manſueti, & ſaranno in molta pace conſolati, Et percio come dice il Saggio, Figliuoli miei in manſuetudine l'anima voſtra cõſeruate. Hor cõ queſta di appigliarſi alla modeſtia hoggi affrettiamoci, la quale e' della virtu' impronto. Onde belliſſimo dono de gli Iddij da Euripide chiamata viene, Percioche alcune coſe interiori, et alcune eſteriori dell'huomo eſſa raffrena, onde le ſue parti ſono, humilta, ſtudio, motteggiare, ornamẽto, taciturnita', vergogna, ſufficientia, & moderatione, delle quali ſecondo il coſtume noſtro alcune coſette breuemente narreremo. Egli e' adunque la humilta', ſi come Bernardo ſcriue, della propria eccellenza ſprezzamento, percio che l'appetito raffrena, che diſordinatamente non ſi attenda a coſe grandi, eſtimandoſi ſopra quello ch'egli ſi ſia, et di continuo a temere Iddio c'inuita, appreſentandoci alla memoria le ordinationi di quello, per la qual coſa ſi aſcende nel monte del Signore. Hor dello ſtudio ragioniamo, il quale è reprimere l'appetito tra gli ordinati termini del ſapere, che egli coſe di ſe piu alte non ricerchi, ordinando la ſcientia ſua nella cognitione d'Iddio, non andando a quelle coſe dietro, che intendere egli nõ puote, ne applicandoſi a quelle opere, che finire non

li e' concesso, perche vana & infruttuosa cosa egli e attendere di sapere alcuna cosa, affine di hauere di lei solamente notitia, & non ordinandola all'ultimo suo fine, come curioso. Conte Scip. Che cosa e curioso? Pomp. Egli e, come dice Agostino, colui che cerca quelle cose che a se non aspettano, Ma niuno è curioso che egli non sia, come Seneca dice, etiandio maligno, & parimente superbo, percioche la curiosità è della superbia il primo grado. Hor perche d'ogni studio sono i bei motti rinfrescamento hora appressiamoci a loro. Egli adunque si vede ch'il motteggiare all'vso ciuile è molto conueneuole, onde se quello ne tempi opportuni fie vsato, o se detto fie inteso, come si conuiene, oltre che marauiglioso diletto apporta, s'è ueduto che molti col mezzo di quello gli altrui detti rintuzzano, o i soprauegnenti pericoli cacciano uia, nondimeno egli è da rimanere ne debiti termini, accio che esso villania non diuenghi, si come Tullio nel suo Oratore, & il Conte Baldassar Castiglione nel suo Cortigiano fauella, & il Tomitano, ne suoi Dialoghi, dell Oratore, & del Poeta dimostra, oue di questa materia diffusamente l'vno & l'altro tratta, i quali voi vederete a vostro bel agio, & noi hora qui fauelleremo della Modestia & vergogna esteriore lequali negli occhi & altri sensi s hanno da seruare, percio che dice Seneca, gli occhi essere incitamento

Le cose curioso.

di vitij, & guida di sceleraggini. Onde Agostino Non dite voi hauere amici pudichi, se gli occhi vostri impudichi hauete, perche eglino sendo si fatti, nonciatori ci sono dell'impudico cuore, & parimente i vestimenti del corpo, il riso de denti', el passeggiare dell'huomo, dimostrano come fatto dētro egli si sia, si come lo Ecclesiastico al. xix. dice, per laqual cosa l huomo cō la vergogna questo contēpera, percioche essa, come dice Ambruogio, e custode di tutti i sensi dell'huomo, la quale tolta via, in loro morte v'entra. Oltre a cio e' di hauere alla lingua riguardo con molta cura, percio che niuna virtu' e' piu difficile da seruare, quanto, come Quintiliano scriue, quella del silentio, onde peccato grande commette colui che fauella la cosa che tacer si deue. Se adunque vuoi la vita, dice il Salmo. xxxiij. prohibisci la lingua tua dal male, & le labbra tue dal parlare l'inganno. Vltimamente. Non si tralasci di porre cura di non eccedere i termini delle virtu' negli ornamenti, i quali nel l'huomo non siano esquisiti & effeminati', accio che non rimanga da essere fra i saggi & valorosi istimato, Percio che Ouidio dice, che siano da noi lontani, coloro iquali come femine ornati sono. Lūgo egli sarebbe troppo, tutte le parti della modestia raccontare. Ma se Seneca & l Ecclesiastico leggerete, vederete quella, degna di essere cōmendata molto. Hor oltre a cio, molte & altre cose as-

ſai per auentura ſi potrebbono delle altre virtù ragionare, che queſta nobiltà partoriſcono, la quale inuero, come vedete del mondo, è la piu bella parte, & di qualunque commendatione degna. Ma percio che egli è conueneuole coſa, che Aleſſandro la oppinione ſua ci reciti, egli fia bene che io li dia luogo. Aleſſand. Aſſai per voi altri ſi è detto, onde non è lecito, che io fra coſi diuerſe oppinioni da l'uno & da l'altro ſi bene fondate, ne rechi la mia, quaſi per darne ſentenza. Conte Collal. Poi che tutti queſti Signori vaghi ſono d'udirti, come vedi o Aleſſandro, nõ recuſare ti prego queſta impreſa, che certamente ci fareſti ingiuria, perche ſappiamo bene, che altre volte di cio hai dottamente fauellato. Alleſſand. Poſcia che pure coſi vi aggrada, per vbidirui, dirò cio che io ſento di queſta nobiltà. Conte Mutio. Egli fie bene, che ſi differiſca il ragionamento di Aleſſandro a dimane, riducendoci qui per tempo, accio che agiatamente l'udiamo, ch'io ſpero, che ſecondo il ſuo coſtume, egli alcuna bella coſa ci dirà.

Aſſentirono tutti al detto del Conte Mutio, & di ſedere leuatiſi, ſecondo che in Vineggia il tempo della ſtate comporta, hor all'inſu, hor all'ingiu per l'acqua ne i piccioli legnetti andando a pigliare il freſco, tanto inſieme dimorarono, che venuta l'hora, nella quale in quel giorno ſi faceua il giuoco delle barche, non altramente di quello, che

gia fece fare Enea in memoria del morto padre Anchise, ogni vno di loro fatto partecipe di quel trastullo, si ridusse alle stanze sue, dando agio al Signore Alessandro di pensare sopra il suo ragionamento affine di hauere piu spatioso campo.

IL FINE DEL TERZO DIALOGO

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

DIALOGO QVARTO.

INTERLOCVTORI.

ALESSANDRO DE LA FRAta & Mont'albano, Giouambattista Amaltheo, Conte Collaltino, Antonio Fenci.

ENVTA l'hora che il Signore Alessandro de la Frata ragionar douea, i gentil huomini de quali s'e' detto, tutti a casa del Conte Collaltino, nell'ordinato loco si trouarono, & quando parue loro tempo, così il Signore Alessandro al suo ragionamento principio diede.

Poscia che a voi piace, ch'io della nobilta' ragioni: Estimo di nõ poter errare vbidiendo a uoi, ma non aspettate ch'io a ciascuna parte da questi due

che

coſi eccellentiſſ. huomini raccontata mi opponga.
Io di tanto a loro contradirò, di quanto ſia baſteuole a farui conoſcenti, chente veramente, & come ſiano in effetto i nobili, & da cui queſta nobiltà ci naſca. Egli a me adunque altramente pare, di quello che tutti voi qui hauete detto, perche non d'antica ricchezza, & da buoni coſtumi, ne da militia, ne da ſcientia, o da virtù la nobiltà ci naſce, anzi ſecondo l'oppinione mia, queſte il lor naſcimento hanno da lei. Gio. Battiſt. da cui naſcerà adunque la nobiltà. Aleſſand. La nobiltà da Iddio ſe ne viene. Gio. Battiſt. Come? Aleſſan. Percio che ella è vna qualità diuina, o dono, come ſi voglia dire, per gratia del ſommo Iddio dato a l'animo, cio è, al huomo, percio che non ſono gli huomini cio che di fuori appare di loro. Ma è l'animo di ciaſcuno quello, che eſſo è, & non la figura, che col dito ſi può moſtrare. Gio. Batti. Marauiglioſa coſa ci narri di queſta nobiltà, anzi diuinità, poi che da Iddio eſſa deriua. Aleſſand. Egli è coſi, ne cio giudicate altramente, perche ſi come le ſoſtanze ſeparate (auenga che non ſiano differenti intra loro, per differenze ſpeciali, ciaſcuna eſſendo quaſi una maniera, o ſpetie per ſe eſſiſtente) differenti ſono da ſe ſteſſe nell'ordine & grado loro, percio che altre, ne i primieri, altre ne i ſeguenti gradi, di perfettione diſpoſte ſono. Coſi l'anime noſtre, come la ſacra ſcuola di Theologi dice, ben-

che

che l'origine commune, & vno istesso nascimento tengano, non dimeno, con diuersi gradi dal creatore fra se stesse sono distinte, & non solamente cō gradi accidentali, ma con intrinsechi nella essentia di quelle radicati, con i quali ciascuna anima e' dif ferente da l'altra, per quello che a lei e proprio, & percio disse il saggio, Fanciullo era ingenioso, & ho sortito l'anima buona, cio e forse migliore che molti altri. Ma secondo questa disaguaglianza del le anime ne gradi loro, ciascuna e capace dell'uf ficio, & carico suo proprio, il quale piglia da Id dio dono gratuito, come ne gli Euangeli si legge, perche ad vno diede cinque talenti, a l'altro due, & a l'altro vno secondo la piu generosa virtu di ciascuno. Et l' Apostolo dice, Concesse che alcuni fossero fatti Apostoli, alcuni Propheti, alcuni Euā gelisti, dottori, alla consumatione de santi, nell'o pera del ministerio, nella edificatione del corpo di CHRISTO, perche come Origene dice ci so no certe inuisibili virtu, a cui son date in potere quelle cose, che sono da essere sopra la terra dispē sate, nelle quali non poca differenza si ritruoua, & queste scēdono cō gli huomini, per la qual cosa egli auiene, come si vede, che alcuno di loro, il sommo grado di sapientia tocca, o ueramente a di gnita somma s'inalza. L'altro poco e differente dalle bestie, & pascendo le bestie, altresi egli diue ne mezzo bestia. L'altro e nelle virtu abondante,

& per fortuna ricco. L'altro nulla o poco tiene, & spesse volte etiãdio quel poco gli è tolto, & dato a chi assai possiede, Ma questa è la diuina giustitia nel partire i doni, che corrispondano alle virtù di ciascuno che gli riceue, a cui altresi dati sono i premi di essa virtu, secondo l'operationi sue, accio che quella proportione, che è de i doni al donò, & de i meriti al merito, quella istessa proportione sia de i premi al premio. Noi oltre a questo vedemo esser differenza tra gli animali di una istessa spetie, come ne i caualli espressamente ogni di si uede, & chiaramente si puo dire, l'vno essere piu nobile, che gli altri, il che altresi non si puo negare ne gli altri animali d'ogni altra spetie. Parimente cio ne gli augelli si vede, come ne gli Sparuieri, ne i Falconi, & altri simili, tra i quali non giudicarete piu nobile quello, che è migliore, & piu valoroso che gli altri? & altresi di quegli che per diletto ne serragli, si tengono per cantare, non rende vno piu dolce suono a l'orecchie, che l'altro cantando, pero non è piu nobile quello che fa l'vffitio suo meglio che l'altro? Questo anchora si vede nelle herbe, nelle piante, ne gli alberi, & non negherete che questo non sia etiandio nelle pietre. Non diciamo adunque, che Cain per essere stato bellicoso, hauersi vsurpato il grado di nobiltà, percioche dal nascimento suo, egli per dono diuino seco lo riportò, & pero nascendo egli piu nobile

che Abel, meritamente ſignore eſſere gli doueua, Onde ſi come le ſoſtanze ſeparate di grado in grado ſecondo la differenza loro tendono alla prima cagione, coſi qui in queſto mondo, che e imagine della Monarchia celeſte, poſcia che ci e queſt'ordine, gli huomini tendono al Prencipe, perche come dice l'Apoſtolo, e dato da Iddio, & tiene in terra il loco di quello. Egli era adunque conueneuole che Abel vbidiſſe Cain, come Signore, & Nobile fatto da Iddio, ilche ſe fatto haueſſe, non ſarebe ſtato forſe da Cain vcciſo. Ma il peccato che cõmeſſe Cain, oltre l'homicidio, fu che egli non hebbe quella riuerenza a Iddio, che ſi gli cõueniua, non gli riſpondendo, come era il debito ſuo. Nõdimeno vedete voi quanto voglia Iddio, che i Prencipi, & i nobili riſpettati ſiano, che per bocca di Moiſe eſſo dice, che chi offendeſſe Cain, ſette volte piu egli ſarebbe punito, che Cain del ſuo peccato. Et in lui ſegno poſe, accio ch'egli d'altrui non foſſe vcciſo, Hora paſſiamo, ſe vi piace, alla edificatione delle citta. Egli e coſa manifeſta, che non altro che la neceſſita di cio ne ſia ſtata cagione, accioche gli huomini diſperſi vagando come fiere non andaſſero, per la qual coſa eglino poi ſeluaggi diueniſſero. Ma ſendo gia quelle edificate, per ordinarle vi furono biſogno le leggi, le quali ſono legami di raffrenare la inſolenza de cattiui. Giouanni Batti. Io vorei che ti piaceſ-

se chiarirmi vn poco che segno sia quello, che po se Iddio a Cam, & se questo segno lo pone ad altri. Alessand. Volentieri ti dirò ciò che di quello io ne ho vdito, & con esperienza conoscere si puo te. Egli dimora naturalmente ne l huomo, vn certo vigore signorile, & dominatore. Onde auiene fra l'altre cose, che quello marauigliose mostra, che lo Elephante se vede le vestigia dell'huomo, auanti che s'auicini a quello, diuiene p̄ paura tremante, & di alcuna insidia temendo si ferma, & quinci & quindi risguarda tutto pieno di spauento, ma se vede poi l'huomo, in alcuno solingo, mansueto, & quieto se gli fa inanzi, & gli dimostra la via. Parimente la Tigre, piu terribile ch'ogni altra fiera, veduto c'ha l'huomo, subito nasconde i suoi figliuoli, piu cose simili a queste d'altri animali si leggono. Gio Battist. Onde conoscono questi animali, che l huomo siasi da temere, non lo hauēdo mai piu veduto, & se bene spesse volte l'hauessero veduto, & conosciuto, perche lo temono? di grandezza, di forze, & di velocità, cotanto auanzandolo? che natura è questa dell'huomo, che porti alle fiere questo timore. Alessand. Ragionando di cio Philostrato dice, che Apolonio Tianeo, dimādandogli Damone (vedendo vno fanciullo il quale menaua vno smisurato Elephante) da che procedeua la vbidienza di si grande animale verso si picciolo fanciullo, hauere risposto, che cio aueni-

ua per vn certo tremore attiuo, al huomo dal creatore imposto, ilche presentendo l'inferiori creature, & tutti gli animali, temono, et riueriscono l'huomo, & questo el come carattere terrifico, & signacolo di Iddio all huomo impresso, per loquale ogniuno si gli sottopone, & per superiore lo conosce, o seruo, od animale ch'egli si sia, percioche altramente il fanciullo non reggerebbe l'armento negli Elephanti, ne medesimamente il Re spauenterebbe il popolo, nel Giudice gli rei, Questo carattere adunque dalla diuina Idea ne gli huomini impresso, ecci da gli Hebrei chiamato, sinistra & coltello d'Iddio, Ma egli se ne sta impresso a ciascuno secondo la capacita, & purita' sua. ilche e da Iddio Gio. Battist. Noi veggiamo tutto di che i principi non solamente sono tenuti, ma etiandio amati, & in maggiore quiete, & piu securi ne uiuono gli amati, che i temuti. Alessand. Sappiate che quegli parimente hanno impresso uno altro carattere che gli fa amare, ilquale destra, & scettro di Iddio chiamano. Questi segni il nostro primo padre Adamo, interamente & a pieno, possedeua allhora, che con piaceuole mansuetudine, & soggetto terrore, tutti gli animali a lui ne vennero, come a Signore, accio che egli a ciascuno di loro il nome imponesse. Ma dopo il peccato egli di quella dignita se ne cadette, con tutti i suoi posteri, Non dimeno in tutto egli non vi e' quel carattere estinto,

piu sicuri uiuono li Amati che li Temuti

Ma quanto piu alcuno è grauato dal peccato, egli tanto piu s'allontana da quello, & la onde riceuere benignità, & riuerenza egli deuerebbe, in timore & seruitu se ne cade d altrui, & non solamente d'huomini, ma etiandio d animali & demoni, ilche presentendo Cain, molto ne temeua, onde al Signore tutto pauroso diceua, ecco ciascuno che mi trouera, mi vccidera, Gioambat. Adunque per lo peccato haueua Cain perduto il Carattere? Alessand. Mai si, Gioambatt. Dunque era per la morte di Abel? Alessand. Non .gia per questo solamente, ma per la riuerenza debita non hauuta a Iddio, era il carattere in lui estinto, ilquale Iddio poscia ꝑ sua benignità in parte gli raccese, per quella humiltà & compuntione forse, ch'egli significò, quando tutto spauentato, nel conspetto del Signore disse, quasi perdono chiedendo, & soccorso dimandando. Ecco saro io vago & fugitiuo, & ciascuno che mi trouerà m'ucciderà, temeua Cain non solamente gli huomini (benche fossero pochi) Ma etiandio gli animali, gli augelli, & i demoni. La nobiltà adunque come vedete è dono gratuito, che da Iddio à l'anime di quegli huomini, che capaci sono di riceuerla, Et quanto piu l'anima è degna, tãto maggiore grado di nobiltà riceue col carattere, che fa lhuomo essere da ogniuno riuerito, non mi parto pero dal ordine di natura, che di sopra ho detto. Gioambat. Cio io non intẽdo,

dichiaraloci meglio, se gli ti piace, Aleſſ. Io vi dico che a ſimiglianza del regno del cielo ſono i regni in terra, & ſi come iui differenze ſono d'ordini, non di ſoſtanza, & tutti tẽdono al motor primo, coſi in terra fra noi, Auenga che egli non vi ſia ne gli huomini differenza di ſuſtanza, ma ecci differenza nel ordine & grado, Et piu nobile è lhuomo nel ordine primo, che nel ſecondo, & piu nobile nel ſecondo, che nel terzo, & parimente de gli altri detto ſi ſia, Ne biſogna qui cauillare, piu degna e' come vedete l'anima, & per conſeguente il corpo del nobile, che del plebeo, percioche ogni natura, quanto e' piu nobile creata, tanto piu naturalmente, da ogni imperfettione e' lontana, Ma la natura dell'anima del nobile per dono che da Iddio gratioſamente riceue è molto piu lontana da ogni natura irrationale, che non ui è il plebeo, & parimente da ogni altra imperfettione, & per cio è piu nobile di quello. Gio. Batti. E come puo eſſer queſto eſſendo create l'anime tutte d'una ſoſtãza? Aleſ. A teſtificare q̃ſta coſa etiandio a queſto ꝓpoſito ſi puote addure Paulo a Romani nel capo nono, oue dice, eſſere dallo ſtatouario, che per Iddio e figurato fabricati di una medeſima maſſa uaſi, iquali ſignificano l'anime noſtre ne i corpi riposte alcuni a honore, & alcuni a ignominia, et di q̃ſti ne gli uffici uili, et di q̃gli ne gli honoreuoli ſeruirſi, & parimente Ieſaia, nel. xlv. Hieremia nel. xix.

& la ſapientia nel. xv. capo ce lo dimoſtra, & ſe oltre accio ricercaſti da gli effetti l'anime iſteſſe, trouereſti cio non auenire ſenza grandiſſima ragione, Gioambat. Le auttorita' che ci hai allegate ſono degne di ogni credēza, & che a quelle ogniuno s'acquieti, Ma degna coſa è anchora che ſi ricerchi l'anima, & i ſuoi effetti, perche ragionandoſi di lei, conueneuole coſa e, che ſappiamo, chi la ſi ſia, pero non riſparmiare per noſtro amore queſta fatica. Aleſſand. graue peſo mi ſi aggiunge, ma pure mi sforzero' di compiacerui, quanto piu breuemenre io potro, Egli e' adunque l'anima noſtra, laquale intellettiua & etiandio mente ſi dice, quella p̃ cui ſola da gli animali brutti ſiamo differenti, & per cui eſpreſſamente nella imagine del creatore s'intermettemo, queſta ſe ſteſſa ſempre conoſce, & da che eſſere incomincio', non mai di ſe non ricordarſi, non mai di ſe ſteſſa intendere, & non mai di ſe amare laſcio', percioche niuna coſa tanto ha conoſciuto, quanto quello che gli è preſente, & niuna coſa e' piu a lei preſente, che eſſa a ſe medeſima, auēga che nelle coſe terrene inuolta eſſendo, ſe nō sēpre conoſca, et nel peccato cada, p̃che il carattere in ſe ſi eſtingua. Gioābatt. E che coſa e' q̃ſt'anima? Aleſ. eſſa e' vno ſpirito intellettuale alla beatitudine di ſe, et del corpo ordinato, & il dottiſſimo Moiſe dice l'anima eſſere imagine et ſimilitudine di Iddio, laquale di tre potentie e' dotatà, intelletto, volōta,

& memoria, accioche assai intenda Iddio lo ami, & honori, onde auiene, che essa non puo satiare ne quetare il suo intelletto infino attanto, che non apprenda quello, che in se contiene & abbraccia le perfettioni di tutte le cose, & che e d'infinita uir tu, perche la somma felicita di questa uita, non e posta in altra cosa, che nella cognitione di tutte le cose, & questa cognitione non e data, se non al no bile, ilquale e il vaso fabricato a honore, onde Paulo a i Romani capo .i dice, cio che di Iddio si conosce, egli e manifestato in quelli, percioche Id-dio a quelli lo reuelo & oltre accio eglino, l'inui sibili sue cose intendono, per quelle opere, che so-no fatte, & le riguardano, & parimente la sempi-terna sua virtu & diuinita, Gioamba. E come puo auenire cio che Paulo dice, & che perfettamente qui in terra l'anime intendano Iddio? Alessand. Se perfettamente non intendono, elleno al meno lo intendono quanto ponno, intendendolo senza qualita buono, senza quantita grande, senza al-cuno bisogno creatore, senza sito presidente, sen-za habitatione ogni cosa continente, senza luogo in ogni parte tutto senza tempo sempiterno, sen za mutatione alcuna di se stesso fattore di cose mutabili, & niuna cosa patiente, chi adunque co-me dice Agostino nel. v. libro de trinitate, si fatta-mente, Iddio contempla, se in tutto non puo ritro uare cio che egli si sia, almeno impara che egli sia,

& le altre cose parimente intende secondo la capacita, & grado suo. Questa adunque si fatta anima, dotata di tali doni, secondo la misura de l'eccellenza sua e' dignificata, Onde poscia la abbondantia della gloria sua manda nel corpo, con queste doti per lequali siamo transcorsi, per laqual cosa esso la perfettione riceue, percioche come a Dioscoro Agostino scriue, Iddio fece l'anima tãto potẽte, che della piena lei felicita', nel corpo sanita' perpetua, & vigore incorrottibile vi trapassa, Gioambatt. Non puote a questa perfettione che tu dici, il plebeo parimẽte, come il nobile peruenire? Ales. Perche egli non vi peruene, ecci da dire, non che egli non possa, ma che da natura egli atto non sia, ma che egli non vi peruenga per gli esteriori effeti si vede, Gio. Battist Quai sono questi effetti? Alessand. Le fauelle, le operationi, gli essercitij, & i costumi sono, i quali in altra maniera, & con altra leggiadria, & grauita, & di altra chiarezza illustrati nel nobile risplendono, che ne gli altri huomini, si come in quello che a' Iddio ancho e' piu caro che gli altri, come la esperienza ci dimostra, Gioambatti. Auanti che piu oltre passi, fammi, se puoi, un poco hora conoscere questi nobili, di cui intendi, & dimmi quai sono essi, accioch'io gli possa riuerire, come persone a Iddio care, Alessand. Sẽza che io te gli mostri, da te stesso gli puoi conoscere, Percioche eglino son quegli, che incontran-

doti in loro, etiandio che giamai non gli habbi piu veduti, da te stesso gli honori, dandogli il loco piu degno, & facendo quegli altri segni, con cui naturalmente si honorano i degni, & se pure nol fai, percioche fallo grandissimo commetti, ne hai vn certo stimolo in te di farlo, o ti dogli non hauerlo fatto, percioche per vn certo occulto naturale instinto, giudichi colui essere huomo degno di honore, Et cio se bene si guarda, sempre suole con quegli auenire, che di generosa famiglia nati sono, i quali son coloro, che nelle prouintie, & nelle citta vengono gentilhuomini chiamati, & di cui ha detto Pompeo, Gioambattist. Io conosco alcuni, che gentilhuomini sono chiamati, Ma quantunque io grandemente voglia, non mi posso piegare giamai nel cuore di fargli honore, auenga che eglino ricchi & potenti siano, et fauoriti dal Prẽcipe, et cio' a' molti altri parimente auenire ho inteso, Alessand. Se costoro fossero ueramente di quegli Nobili, che'l carattere diuino possedono, cotesto non ti auerrebbe giamai, Gioan Batti. E quai son quegli adunque che tu di? Alessand. Sappi che essi son quegli, che nati sono alla cognitione de l'opere diuine, & testimoni di natura, & a commandare a tutte le cose che vengono dal cielo coperte. Gio. Batti. E chi son questi? Ales. eglino son quegli che tẽgono il nascimẽto loro di q̃lle famiglie, che nõ e' memoria ne

oppoſitione ueriteuole incontrario alcuna, che ſtate elle non ne ſiano, in qualunque prouintia del mondo habbiano habitato, nei primieri ordini & gradi della natione di quella. Et gli huomini di tale maniéra che in quelle famiglie naſcono, ſono i nobili fatti da la grandezza & liberalità di Iddio, onde ogni altro di natura e' inclinato, & isforzato riuerirli. Dalla nobilta adunque di coſtoro, ci naſcono i buoni coſtumi, le ſcienze, et le virtu, che tanto nel mondo ſi celebrano, & che lhuomo fanno riguardeuole, & felice, & non gia naſce la nobiltà da loro, Gioambat. Io credo che di queſti pochi ce ne ſiano, Aleſſand. Pochi ce ne ſono per certo, & ſonoui quei ſolamente. di cui ho detto, Gioambatt. Aſſai pure ci ſono, che vengono chiamati gentilhuomini, e come ſta la conditione di coſtoro? Aleſſand. Molti ſi chiamano gentilhuomini, i quali eſſendo ricchi figliuoli di mercatanti, o ſimili, per ingentilire, ſi ſon fatti creare o cauallieri, o comparato dal Principe hanno alcuno vfficio, cō titolo d'alcuna dignita & ſimili, Queſti tali ſon bene chiamati gentilhuomini, ma non ſono per cio nobili, & habbiate per fermo, che queſta gentilezza loro, e' a tempo & toſto finiſce, io auenga che di eta non ſia di molti anni, ue ne racconterei mille di coſtoro, a cui è queſto nel mio tempo accaduto, Ma quegli che nati ſono di quelle famiglie del grado ordinario della nobiltà, ſempre infino

Nobilta di mercanti

che sie il mōdo, sarāno nobili. Et se bene alcuna fia ta auiene che o p̃ guerre o p altri accidenti estraor dinarij cangino stato nei beni di fortuna, nō pero giamai diuengono plebei, ma sempre in loro traluce alcuno splendore di quelle virtu, che nascono della nobilta, Gio. Bart. Tutto hoggi desidero intendere quali si siano queste virtu che fanno la nobilta, o che da lei son fatte, Alessand. Le virtuti che dalla nobilta nascono, sono quelle tutte, che raccontate ci ha Pomp. lequali, come da fertilissimo & ben cultiuato campo da l'Imperatore Carlo. v. & Ferdinando Re de Romani prodotte, si degnamente si ueggono hora il mondo fare piu del vsato bello & adorno, Ma oltre a queste ci sono le virtuti Theologali, lequali da nobili molto illustri ne vengono, Gioamb. Se egli non ti annoia di gratia dacci cōtezza di queste virtu nel modo, che Pompeo ha fatto, et dinne che cosa sia questa virtu nel huomo, Alessand. Grandissima cosa ci chiedi, & di maggiore huomo ch'io non sono degna, pure quello ch'io sapio vi sponero volontieri, Egli e adunque la virtu, vna qualita della vita in ogni parte alla ragione consonante, laquale fa q̃llo che la possiede beato, & l'opationi sue buone, perche essa, come nel II. libro del libero arbitrio Agostino dice, e qualita buona della mēte, p̃ cui dirittamente si viue, & per cui niuno a niuno mal vso s'appiglia, laquale Iddio da se in noi opera,

Virtu

cio e' il seme di quella ne l'anima infonde, onde lhuomo produce tutti quei begli & santi effetti di essa virtu, che ci ha esposto Pompeo, oltre i quali, vi sono le virtu Theologali che v'ho detto, Fede speranza, & charita, le quali percio Theologali si dicono, che solamente per diuina reuelatione, ne i ragionamenti diuini da Iddio sono infuse, & per questo, in Iddio si come nel suo obietto sono indrizzate, ilquale e' vltimo fine, & beatitudine, & felicita perpetua, Alla quale lhuomo e' creato, & da queste virtu fortificato vi peruiene, Percioche per fede Iddio conosce, per speranza a Iddio attende, & di poterlo conseguire si confida, per charita' sopra ogni cosa Iddio desidera & ama, Gioãbatt. Che cosa sono questa Fede, Sperãza & Charita'? Aless. Paulo nella Epistola a gli Hebrei, ci espone la fede, come sapete, & pero noi diremo con lui la fede essere vn certo lume da Iddio infuso, dalquale si ha la sostanza ouero principio di q̃lle cose che si sperano, & argomento, ouero mezzo che vince & induce la mente ad assentire a quelle cose che non si veggono, & che per senso, o' ragion naturale non appaiono, Questa quanto sia bella santa & amabile, l'effetto il dimostra, percio che essa e' Regina & fondamento delle altre virtu, onde Habraham credette, & fugli reputato a giustitia, Dauid a Golia disse, tu vieni contra me col ferro, & io vengo contra te, in nome del

Signore, & pero ui fu vincitore. Per fede Clodoueo Re de Franchi di sconfitto rimase de gli Alemani vincitore, Per fede Carlo Martello sconfisse saracini appresso Tholosa ammazandone di loro numero infinito senza perdita di suoi, & percio essa e da essere a Iddio & a gli huomini seruata pura & inuiolabile, con animo sincero, Et percio Gregorio, disse che la parola del nobile tenere si deuesse per pegno, & la promessa sua per fatto, perche con diligenza grande egli cura di osseruare fedelmente quanto ha promesso nella guisa che fece Raab verso le spie, Et Iosue verso Raab. La seconda virtu e la speranza, laquale e certa aspettatione di futura beatitudine, per gli meriti & preueniente gratia, Et proprio officio della speranza, e lo aspettare, onde se quello che non vedemo, noi speriamo, per patientia aspettamo, & pero chi non spera la gratia buona di Iddio, presontuoso e detto, ilche primo grado e di superbia, Et percio il Nobile nostro, essendo tribolato, la consolatione, essendo afflitto, la quiete, & essendo in guerra la vittoria spera et aspetta, nel modo che Abraham il figliuolo Isaac, & Simeõ la redentione d'Israel, & il popolo d'Israel la vittoria, speraro & aspettaro, Hor passiamo alla Charita vltima virtu Theologale. Laquale e beneuolentia con cui e Iddio amato, per cagione di se, & il pros-

ſimo per cagione di Iddio , oueramente in Iddio ,
Et quattro coſe (come dice Agoſtino) deuiamo
per l'ordinario amare , Vna ſopra di noi , ilche e'
Iddio, L'altra che ſemo noi , inquanto all'anima ,
La terza, quello ch'e appreſſo di noi, cio e' il cor-
po, Ma Iddio deuiamo amare , come dice la diffi-
nitione, per cagione di ſe , perche egli e il ſommo
bene, & coſa di lui maggiore imaginare nõ ſi puo
te , oueramente perche l'amicitia tutta e' ſopra la
cõmunione fondata, come la charita ſopra la com
munione della beatitudine, Et Iddio eſſentialmen-
te e beatitudine , & percio per ſua cagione & ſo-
pra ogni coſa e' da eſſere amato , & chiunque li
porta amore, da lui mai ſempre miſericordia ottie
ne . Et percio egli e nella Diuina legge ſcritto ,
Ama il Signore Iddio tuo, cõ tutto il tuo cuore, et
cõ tutta l'anima tua, et cõ ogni mẽte tua. Queſto e'
il principio & il fine di tutti i precetti chel ſõmo
Iddio ci ha dato , perlaqualcoſa egli ſi e veduto ,
quegli proſperare che quello hanno ſeruato , &
quegli rouinare che ſprezzato l'hanno , onde i
Franchi. CCCLXXII. anni auanti chel Signore
naſceſſe , nella citta di Nemorſe edificarono vn
Tempio di marauiglioſa grandezza, in cui il pon
tefice co ſacerdoti dimoraſſero , & iui i figliuoli
de Nobili, nel amore & riuerẽza di Iddio ammae
ſtraſſero, laqual conſuetudine di continuo etiandio
dopo il naſcimẽto del Signore hanno ſeruato per
molti

molti ſecoli, onde ſi e' veduto quegli di non molto popoloſa natione, moltiplicare in molta gente, & diuenire Principi del Imperio & Monarchia Romana, & arbitri del mōdo, Et eſſi Romani per mancare di amore et riuerenza a' Iddio, dalla ſua grande altezza, comme hoggi vedete, caduti ſono, Hor quanto a quello, che deuemo noi medeſimi amare, dico che cio ſi manifeſta in queſto che dopo il precetto del amare Iddio, è ſoggiunto, & parimente il proſſimo tuo come te ſteſſo, oue per cagione di eſſempio e' poſto l'amare di noi ſteſſi a l'amore del proſſimo, ilquale ſi deue amare come partecipe della beatitudine, rallegrandoſi cō eſſo lui de i proſperi ſuoi ſucceſſi, et hauendoli nelle aduerſita compaſſione con eſſo lui dolerſi. Come Dauid che pianſe la morte di Saul, & della occiſione di Abner ſi dolſe, oltre a cio è di amare il proſſimo, ſoccorrendolo ne ſuoi biſogni, come Thobbia a molti ſoccorſe, e come Anſberto Nicarone Marcheſe d'Anuerſa da cui diſceſo ſon io, con e ſuoi beni ſouenne Sigisberto, da cui l'Imperatore Carlo. V. & Ferdinando Re de Romani ſono diſceſi & oltre a cio anchora dapoi opero che Duca di Alemagna egli creato foſſe, Ma non ſolamente i congiunti di ſangue, o di amicitia amare deuemo ma etiandio gli inimici, & gli Angeli anchora, percio che tutti queſti in alcuna opera di miſericordia ci giouano, oueramente giouare ci pon-

no, come Giulio Cesare, in dar sepoltura al corpo di Pompeo poi che fu morto, Et come Gherardo da Camino, che magnifiche essequie fece a Giouannone de la Frata Capitano della Signoria di Vinegia (ilquale odiaua) poi che lhebbe in battaglia sconfitto & morto, mentre ch'egli s'affrettaua di soccorrer Triuigi, che Gherardo con Carraresi assediato teneua, Et etiandio si come Stephano che per gli percussori suoi oraua, oltre a cio egli si ama il prossimo in Iddio, pcioche se egli e' giusto, si sta in Iddio per gratia, Et etiandio quegli si ama, per cagione di Iddio, alhora che egli è ingiusto, percio che si desidera che per gratia diuenga giusto, & che in Iddio si stia, onde deuemo desiderare al psssimo nostro la vita eterna, et quelle cose che à quella si aspettano, come se per noi stessi le volessimo, & se mistiero fosse, egli vi si deue prestarli ogni fauore, La quarta cosa che sotto di noi amar si deue è il corpo, percioche per la compagnia che con l'anima tiene, egli è della beatitudine partecipe, sopra la quale e la charitatiua amicitia fondata, & pero disse Prospero Vescouo, egli si deue amare il corpo nostro, pche è parte di noi, & affine di consigliare alla salute & fragilità sua naturale, Et operare (inquanto allo spirito quello è suggetto) che alla eterna salute, riceuuta la immortalita & incorruttione egli peruenga, Gioambat. Hoggi, tua merce, Alessandro, ci hai esposto quale sia l'amo-

re che diuini ci fa diuenire , hora dimostraci parimente gli effetti suoi? Alessa Assai mi gioua dimostrarliui, accioche gli seguitate, Egli è adunque lo vfficio & effetto della charita, la beneuolenza, laquale da molti altri uirtuosi effetti accompagnata viene, alcuni interiori, & alcuni esteriori detti, gli interiori stanno nel animo, & sono Allegrezza, Pace, & Misericordia: onde quegli che amano Iddio del suo bene, & delle sue lodi si rallegrano, & come dice Gregorio, chi veramente ama Iddio, se stesso, & il prossimo altresi, con ogniuno ha pace, dallaquale nasce l'amicitia, & vnione ilche è bene, sopra ogni altro eccellentissimo, perche degli amici è vno istesso uolere & non uolere. Quindi misericordia di loro habbiamo, se perauentura cosa alcuna gli aduiene aduersa, & nel cuor nostro con essi loro insiememete patiamo, & di soccorerli procacciamo, si come Abraham, che udita la presa di Loth si dolse del caso, & subito co suoi armati corse a liberarlo, & come il Re Dario altresi. ilquale per essere Daniel posto nel lago de Leoni, per cordoglio cenar non uolse. Hor l ufficio & effetto esteriore della beneuolenza esponiamo sel ui piace. Giouambattist. Altro non desideriamo. Alessand. Esso adunque altro non è che la Beneficentia, percioche curare deuemo di giouare a loco & tempo quegli che amiamo, & etiandio quegli che odia-

Amicitia

Amico.

mo, per adempire il mandato del Signore, & per essequire gli interiori vfficij de l'anima, con l'opere esteriori rimettendo le ingiurie, come Giulio Cesare, ilquale diceua che mai non si ricordo' di alcuna ingiuria che li fosse fatta, Egli e' etiandio vfficio di questa nella guisa che l'Imperatore Marco facea il dubioso consigliare, il peccatore correggere, e gli afflitti consolare, gli altrui diffetti pacientemente tolerare, gli ignoranti ammaestrare, & per tutti a Iddio oratione affettuosamente fare, & come Ansegise Marchese d'Anuersa, & Dagoberto Re de Franchi pascere gli affamati, dar bere a chi ha sete, vestire i nudi, & albergo a forastieri dare, percioche egli non e' cosa nella citta piu degna quanto le case de Nobili stare a Nobili forestieri aperte, si come quella di Natham figliuolo del Re Dauid. oltre accio egli e' cosa di molta commendatione degna, visitare gli infermi, & gli prigionieri liberare, nella guisa che l'Imperatore Carlo magno fece, mentre egli visse, & parimente Arnolpho Marchese di Anuersa, oltre accio egli e' dignissimo della beneuolentia vfficio, ogni cosa sperare, & etiandio sopportare, come l'Imperatore Ludouico Pio, & Carlo Grasso suo nepote, Hor questa e' adũque la ꝓgenie della nobilta', laquale tanto honora quegli huomini da cui ella nasce, che alla intelligibile & Diuina natura gli conduce, Cõ questa, dice Marco Imperatore, Ottauiano hauere

ſoggiogate piu nationi che Gaio Giulio ſuo zio con l'eſſercito di molte genti. Gioambattiſt. E come dalla nobilta' naſcono tai virtu? Aleſſand. La nobiltà produce vno effetto ne gli animi in cui è poſta, che genera in loro queſte virtu, le quali da vn certo occolto vigore moſſe, mandano fuori i loro delicati frutti, che lo albero loro ſopra modo adorno, & marauiglioſo fanno, & ſi come lo albero il frutto, & il frutto lo albero produce, & ſi come vno ſimile genera il ſuo ſimile, Coſi da queſto ordine di nobili, vanno naſcendo ſempre i nobili, & per conſeguente queſti generoſi, & virtuoſi, iquali (perche egli ſarebbe contra lor natura altramente operare) ſempre virtuoſe operationi producono, Onde quando ſi nomina vno nobile, ſotto queſto nome egli ſi comprende vno, che in ſe le virtu poſſeda, oueramente vno che di loro padre ne ſia, & come diſſi di ſopra vno che a Iddio ſia caro, piu che gli altri huomini, Gioambatt. E come fie queſto? Aleſſan. Come? vdite, egli non ſi puo negare, che colui non ſia piu a Iddio caro, a cui egli piu dona della ſua gratia, che quello altro, a cui non dona tanto, Gioambattiſt. Non ſi puo cio altramente dire, ma come con eſperienza coteſto dimoſtrerai, come gia diceſti? Aleſſand. Per non andare argomẽtando quello che con mano ſi tocca, Io vi dico chel nobile, dopo l'eſſenza, che cõ tutti gli huomini commune tiene, ha la no-

bilta, da cui nascono quelle uirtu che u'ho detto, laquale gli conserua l'anima pura & netta, Onde egli fa ogni buona & gentile operatione, dopo questa nobilta ch'egli in dono da Iddio riceuè, altresi da quella gli è fatto dono delle ricchezze, lequali adornamento sono della dignita loro, E che cosa degna vi pare, che possa essere nel huomo, & che egli possa piu desiderare, che queste due eccellentie auanzi? lequali oltre che fanno quello, in terra lungo tempo fra gli huomini viuere dopo morte, nella via di ritornare in cielo al sommo creatore gli sono scorta, E che dono adunque maggiore in segno del amore & charita del sommo Iddio verso i nobili volete voi? per certo ritrouare il maggiore non si potrebbe giamai, Gioambat. Hor come fai tanto eccellenti questi tuoi nobili, che nel fine gli riponi in cielo? non vi venne gia anticamente il diluuio sopra di loro, se stati essi fossero buoni, egli non sarebbe il mondo stato da Iddio annegato, non furono essi i Giganti, di cui ha fauellato il Betussi? E come sono essi adunque a Iddio cari come tu di? Alessan. Vdite che a punto Gioambattista mi ha ridotto a memoria, che la scrittura sacra dice, costoro essere generati da i figliuoli di Iddio, che segno adunque ricercate della dignita loro, & de l'amore diuino verso quelli? che dargli per padri i figliuoli d'Iddio, Ma il diluuio di cui tu parli nõ venne tanto per loro,

Ricchezze.

quanto per li plebei, & pero disse Iddio, io cancell ero gli huomini, & non i Giganti, & ecco che fu riseruato Noe, huomo non gia Plebeo, ma Principe & nobile, in cui non era estinto il carattere diuino, per cui fu riseruata l humana generatione, in quel ordine distinta che diceuamo, Ilquale considerato da te stesso, con le parole di Moise che dice, Noe hauere trouata la gratia ne gli occhi del Signore, voglio che alla tua dimanda ne faccia la risposta. Gioam. Battist. Di cio ne son contento. Ma ond è che si veggono ogni di molti figliuoli di nobili degenerare dalle virtu paterne, & pochi anzi pochissimi huomini essere dotati di quelle che ci hai detto? Alessand. Dice Iddio per bocca di Moise, non volere piu maladire la terra per cagione de gli huomini, perche il senso, & i pensieri de cuori di quegli sono dalla giouanezza sua inchinati al male, per questo. adunque io confesso che pochi son quegli, che producono quelle virtu, di cui habbiamo fauellato, perche vedete, si come dice il Signore, che i cuori humani sono inchinati al male. Ma chi essere di quei pochi ci vuole, bisogna ch' egli sia nobile, percio che il nobile sempre ha il freno de suoi antenati, che lo ritiene di incorrere in operationi indegne. Ma se ci è alcuno che trauia dal dritto camino, che ce ne sono assai, come ha detto Gioambatt. si come fu Roboan figli-

uolo di Salomone, c'ha nominato il Betussi, alhò
ra egli è questo per alcuno accidente accaduto, co
me à costui auenne, che sendo giouanetto, & di
poca esperienza, per gli pochi anni, & per lo tristo
consiglio de suoi, à quali egli si riportò, incorse in
quei disordini che si dicono. Parimente molti al-
tri si hanno veduti i quali a padri loro stati sono
dissimili, come il figliuolo d'Africano maggiore,
Gneo Scipione, ilquale non fu del valore del pa-
dre, & cio venne, percioche egli di cõplessione era
mal sano, debile, & indisposto del corpo, onde l'a
nima non potè vsare l'instromento corporeo, in
dimostrare le virtu rinchiuse in lei. In molti altri,
sara cagione di tale dissimiglianza paterna, il diffet
to de mali & dissoluti precettori, o della patria &
citta corrotta, o del loco tristo in cui essi alleuati
saranno, percio che i vezzi & i mali costumi di
quegli si efficacemente ne gli animi de teneri fan-
ciulli si saranno impressi, che di quei gli sfortunati,
quando fatti saranno di eta maggiori, non si sa
pranno sciogliere, etiandio se eglino assai molto
voranno. Si come in Commodo figliuolo del Im
peratore Marco, auenne. Ilquale giamai lasciare
non potè i vezzi che da fanciullo, da Faustina
sua madre appresi haueua, auenga che molto dal
saggio suo padre ne fosse stato ammonito, Ma
quegli al fine della violente sua morte furono ca-
gione, Hor seguiamo piu oltre, dicoui per fermo,

che la nobilta desidera le cose honeste & in quelle si diletta, & per cio ella diuiene degna d'honore. Gioambattist. Si veggono pure assai gentilhuomini produrre contrario effetto alle virtu c'hai detto, et essi (come il Betussi ha ragionato) essere ĩgiusti, vili d'animo, intemperati, & perfidi, & pure tenuti sono nobili, & di nobili etiandio nati. Alessand. Io vi dico, che quando vno di generosa famiglia fie tale, si come fu Claudio Nerone imperatore, alhora egli perduto hauera il carattere diuino, & fie dato in preda a gli animali, a gli huomini, & a i Demoni, essendogli poco gastigo, l'esserli tolto la uita che uiue, essendo vitioso, come ancho al virtuoso fie poco guiderdone, l'essere di tutto il mondo fatto signore, si come quel famoso Pirrho Re de gli Epiroti, gia dire soleua. Gioambattist. Noi vedemo quei tali essere in prosperita, come ci ha detto il Bettussi, & molti altri huomini giusti & temperati essere da loro oppressi, & pure quei seranno chiamati nobili, & questi non, i quali molte vertu possederanno, Aless. O Gioambattista. Nõ sai tu, che il sommo Iddio nõ vna parte sola della vita nostra ma tutta, & non questa sola presente ma tutta generale, & di eta, in eta, la uita de l'anime risguarda, Onde per gli demeriti, nella passata vita contrati, spesse volte ci punisce nella seguente, Et noi, che nulla vedemo oltre il presente, habbiamo oppinione che ne auengano cose

aduerſe, non meritandole, nondimeno ſpeſſe uol
te in queſta uita patiamo per quello che nel'altra
commeſſo habbiamo, & per quel male ch hora fac
ciamo, a qualche tempo anchora patiremo, oltre a
cio molti peccati de gli huomini a noi ſono occulti
che a Iddio non ſi celano, Et noi diffiniamo la giu
ſtitia, che chiunque faccia l'officio ſuo, ſecondo le
leggi preſenti della patria, Ma Iddio piu largamen
te la diffiniſce riſguardando a tutto l'ordine de
l'uniuerſo, Et ne fa il giuditio ſuo riſguardando
participalmente quella ragione, per laquale ricon
duca l'anime a lui, Et tanta diuerſita è fra il giu-
dicio diuino di eſſa ragione, & il noſtro, che non
poſſiamo a quello aggiungere, pero non giudica-
reò Proſpero colui ingiuſto & in proſperita di
beni, & coſtui giuſto & oppreſſo, Perche noi non
poſſiamo fare queſti giudicij dirittamente, ma la-
ſciamoli all'omnipotente Iddio, perche forſe colui
che noi reputiamo giuſto appreſſo Iddio è ingiu-
ſtiſſimo, & è punito di queſto, ò forſe di altro paſ
ſato fallo per lui commeſſo, Et quegli che noi tan-
to reo reputiamo forſe non è coſi appreſſo Iddio.
Ma ſe ueramente egli è reo, non fuggira la puni-
tione del peccato ſuo Pero ſe ſi ritrouerano, o Be
tuſſi, come hai detto, nobili che ſiano da gli huomi
ni reputati rei, forſe non ſaranno eglino coſi da
Iddio tenuti Gioambat Non è gia buona coſa la
guerra, pure tutti queſti nobili la fanno. Aleſſan.

Voi v'ingannate, la guerra e' buona cosa, perche il fine suo e' la giustitia, laquale e' buona, & se bene correranno nella guerra vccisioni, & rapine, elleno buone saranno, perche verranno giustamēte fatte, come fu quella che fece Saul Re a' gli Amalechiti, & ad altri tanti che nelle sacre lettere si leggono, che Iddio al popolo suo commando, se stata ella cosa buona non fosse, Iddio veramente commandata non l'hauerebbe, pero i nobili in questo ministri sono della giustitia di Iddio, ne bisogna imputarli di rei per quelle tante rapine, vccisioni, & crudelta, che gia si sono dette, che essi nō le fanno da loro istessi, ma per ordine diuino, percio che Iddio le guerre dispone & quelle commanda per punire i peccati di molti delinquenti, & alcuna uolta di quegli a' cui si e' fatta la guerra, & insieme di coloro che la fanno. Et non pensate gia, che questi graui accidenti che ocorrono nel mondo, vengano senza commandamento del Signore, Ma il velo che l'intelletto de gli huomini ingombra, nō lascia discernere le cagioni. Et perche i peccatori, chi a Leone, chi ad Orso, & chi ad vno, & chi ad vn'altro animale assimigliati sono, percio ogni volta che alcuno di q̄sti nobili hauera occiso, od altramēte vinto uno di quegli, nella insegna sua egli portera vno di quegli animali, a cui sara quel peccatore assimigliato, in rimembranza della vittoria sua, si come fu l'hidra d'Hercole, il Leo-

ne, Anteo, & l'altre insegne delle sue vittorie, che significano hauere vinto quei mostri, cio e' quei peccatori, percio che il peccatore non e; piu huomo ma mostro', animale, augello, & simile ad vno di quei tanti, c'ha nominato il Betussi. Gioambat. Questi mostri, queste bestie, & animali, che sono vccisi, non sono essi quei nobili di cui ci ha raccõtato il Betussi, i quali sono si rei? Alessand. Eglino q̃gli istessi sono? Ma quei che son tali come ha detto il Betussi, furono huomini & nobili, ma non sono piu, Gio. Battist. E chi adunque sono? Alessan. Eglino son quegli che per lo peccato perduto hãno il carattere, & sono si come Atheon trasmutati in Cerui, od in altri animali, come i compagni di Vlisse, & nelle prigioni rinchiusi, o dati in preda a cani, & in potesta' di lor nemici, i quali sono i nobili, che della giustitia di Iddio ministri sono, Ma nõ uolere, o Betussi di tãta infirmita' aggrauare le membra principali, che corrõpano sempre le altre membra, che molte volte e' veduto, le membra piu vili, e corrotte, infirmare le principali. Molte volte a popoli peccatori da Iddio in pena i Principi cattiui, ilche veggiamo nelle sacre lettere al popolo Israelitico essere assai spesso accaduto, Et percio il diffetto della tristezza de Prencipi vedete, che alcune volte da popoli uene, Ma il Betussi & gli altri nulla dicono de peccati de Plebei, ne io me ne marauiglio, perche forse non sono cosi ve-

duti,per non se ne fare di quegli molta stima,percio che eglino in loco basso riposti sono, come gli si fa de nobili, i quali per essere in loco alto sormõtati, ne gli occhi di tutti appaiono, & da ogni uno veduti sono, Et vna lor scintilla, a chi vi mira, vn foco grande si mostra, & ciascuna opera virtuosa & buona che essi fanno, non e' conosciuta, ne risguardata, perche egli non pare, chel nobile faccia cosa risguardeuole, facendo quello, ch'egli deue, & che si li cõuene, Ma il Plebeo, ogni minima cosa ch'egli si faccia di qualche virtu, da ogni vno e' commendato, lodato, & leuato infino al cielo, & meritamente, percioche egli e' veramente vno miracolo, che per alcuno di quegli siano fate opere tali, pche egli fa cosa sopra natura, & fuori dell'ordine in cui e' nato, oltre a cio se alcuna volta auiene che il nobile non operi virtuosamente, & faccia cosa alcuna indegna, egli alhora vno mostro in natura pare, onde ogniuno il bestemmia, maladice, & deprime insino a l'inferno, & meritamente, Percio che egli fa contra la natura, & contra lo ordine in cui e' da Iddio riposto. Et pero non e' merauiglia, se a lui spesse volte auiene si come a Lucifero, & a gli adherenti suoi auenne, che dalla sede sua deturbato sia. Gioambat. Hora il caso di Lucifero ci ha ridutto a memoria, cio' che nel principio del tuo ragionamento dicesti della differenza del ordine, & del grado delle sustanze separate. Io

vorrei adunque che ti piacesse distintamente rac-
contarci de gradi, & de gli ordini loro, & parimen
te se in quegli adherenti di Lucifero, che con esso
lui caderono, simili ordini si ritrouino, Accioche
possiamo sapere se nel cielo, & nello inferno al-
tresi nobilta si sia. Alessan. Il ragionamento di ta-
le materia, veramente non si scosta dal caso
nostro, & forse grato & diletteuole fia d'ascolta-
re, Ma se vdire chi di lui fauelli vi aggrada, Fate
che Antonio che tutto hoggi qui e stato quieto
in ascoltandoci, & quasi mutolo, cotesta impresa si
pigli, & questa parte vi esponga, laquale molto
piu che a me, a lui e conueneuole, Perche si come
ogniuno di voi sa, egli e di coteste cose molto in-
tendente Et se bene a punto si considera il suo stu-
dio cō le altre qualita che egli possiede, non e huo
mo, che piu atto di lui a si fatto ragionamento
sia, Antō. Troppo ci honori Alessandro con la
grande tua humanita. Et questi altri si potranno di
te dolere, Gioambat. Lasciamo cio andare o Anto
nio, Tu certamente ci faresti ingiuria, se di quello
non ci volesti compiacere. di che quest'altri tutti
hanno te & gli altri compiaciuto, & di che tutta-
uia sentiamo che sei douitioso. Anto. Il ragiona-
mēto di si fatta maniera veramente maggior huo
mo di me ricerca, pure poscia che a fare q̃sto mi chia
mate, ꝑ sodisfarui, etiandio che l'hora sia tarda, io
vi diro piu breuemēte che potro, quanto per lhu-

mano intelletto, di tai cose, si puo sapere. Gioambattist. Nō bisogna che per essere l'hora tarda tu, ti escusi di esporci compiutamente, il suggeto di si alta & bella materia, poi che i Nobili, & le terrene monarchie a' sembianza della celeste ordinate sono. Ma perche in effetto ci vole piu tempo a tanto ragionamento, egli fie bene differirlo à vn altro giorno. Alessan. Cotesto sara ben fatto, perche piu tempo hauendo a pensarui, egli ne dira piu belle cose, & noi in tanto riducendosi a casa il Duca vn poco piu per tempo, che l'altre fiate cosi solēne festa, chente ha ad esser questa sera potremo godere;

IL FINE DEL QVARTO DIALOGO

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

DIALOGO QVINTO.

INTERLOCVTORI

ANTONIO FENCI, SERTORIO Signor di Coloretto, Conte Coll'altino, Pompeo Signor di Coloretto & Alessandro della Frata & Mont'albano.

A SEGVENTE mattina, essendossi ridotta tutta la compagnia dianzi a casa il Conte per andar tutti insieme a vedere l'Arsenale del quale la Signoria doueca farne mostra al Duca, si come quasi ordinariamente a tutti e Prencipi, ch'iui vengono sogliono fare, si auiarono verso il detto loco, & cosi nel vedere hor questa hor quella cosa consumarono di gran lunga quasi mezza la giornata, onde il Conte Collaltino non sopporto, che

porto' che quella mattina alcuno di loro partisse da lui, ma tutti ritenne seco a' desinare. Cosi fornito il mangiare, & entrandosi in ragionamenti di piu cose, alla fine si venne a dire della festa della sera dianzi, & delle donne, che vi erano, & discorrendosi sopra la bellezza, & creanza d'alcune tra l'altre elette. M. Anto. Fenci soggiunse. Io tra tutte, che erano iui sono restato piu affettionato alla gratia, a i bei costumi, & alla buona creanza, & gentilezza della Magnifica Andrianna Cornera. Et parimente della Magnifica Marieta Giustiniana, a quella di sangue congiunta, che a' quante altre donne, che iui erano, percioche in loro come si vede traluce quello splendore, che qualunque vera gentildonna puo hauere, ne si puo negare, che solamente elle non habbiano portato seco da precessori loro la nobilta, ma che etiandio seco dal cielo la recassero, & dalla eccellēza delle uirtu' di loro Nobili Mariti l'accrescessero. Questo essendo da tutti communemente confermato, disse quasi ridendo il Conte, Messer Anto. poscia che vi veggio in vn subito quasi infiammato sopra la nobilta' di queste Madonne, non vi sara' graue incominciare il ragionamento, a che secondo l'obligo di hieri sete tenuto. Anto. Poscia che pure voi volete, ch'io di si fatta materia fauelli, io voglio vbbidirui, & a punto al presente senza piu differire, perche sendo lhora tarda, egli si mi

ſcemera gran parte della fatica, oltre che ſe io non vi ſodisfarò, & per la breuità del tempo, & per lo ,, ragionamento fatto al improuiſo di tanto alto & ,, ſi difficile ſuggetto, ne ſarò eſcuſato. Con Collal. ,, Tanto più degno di lode ne ſarai, hauendoci ſodisfatti, ragionando all'improuiſa, ilche ſon certo che farai, come ſe vi haueſti aſſai penſato, perche bene appreſſo ogniuno ſei conoſciuto, quanto ua gli. Aleſſan. Egli è l'hora tarda, e poi che Antonio farci gratia del ſuo ragionamento vuole, non lo tardiamo più, tu Antonio hora incomincia, & guidaci nel mondo inferiore, & moſtraci quegli ordini che iui ſono, & poi al ſuperiore mondo ci traſporterai. Serto. E come chiama Aleſſandro Mondo inferiore, & mondo ſuperiore, egli pare, ch'ei voglia inferire che ci ſiano più mondi, eſſendouene (come io credo) vno ſolo? Anto. Egli è per certo, che ci ſono più mondi, i quali vengono da vn ſolo cõtenuti. Ser. Dimoſtralici di gratia, & vediamo gli ordini, et le nobiltà ch in loro ſono. Anto. A me aſſai aggrada di farlo, accio che veggiate la nobiltà eſſere etiãdio fra ciaſcuno elemento. Sert. coteſto ci ſarà molto grato. Anto. Vdite adunq; ſe vi piace, Egli è oppinione ferma & terminata, fra tutti i Platonici, che ſi come nel mõdo principale, tutte le coſe ſono in ciaſcuna coſa, ſimigliantemẽte ancho in queſto mõdo corporeo ogni coſa eſſere in tutte le coſe, ma nondimeno cõmo di diuerſi, &

secōdo la natura di chi gli riceue, Et cosi gli elemē
ti non solamente sono in questi inferiori, ma etian
dio, ne i cieli, nelle stelle, ne i demoni, ne gli Angeli,
& finalmente nel istesso fabricatore del tutto &
principale, Ma gli e' ben vero che in questi inferio
ri gli elemēti sono di certa forma grossa, et nella ma
teria immersa, & in somma essi sono elementi ma-
teriali, Et qui ne stanno i Demoni, con questa ra=
gione tra loro distinti, percioche alcuni hanno na-
tura di foco, alcuni di aere, alcuni di acqua, & alcu-
ni di terra, Et parimente appresso di loro si ritro-
uano quei quattro fiumi distinti, perche Flegeton
te di foco, Cocito di aere, Stige di acqua, & Ache-
ronte di natura di terra essere e' detto, Serto. Co-
testo che tu di, e' secondo l'oppinione Platonica,
ma i Christiani che dicono ? Anto. Io pure assai
bene mi ricordo, che gli euangelij chiamano foco
di Gehēna, & foco eterno, in cui i maledetti saran
no sforzati andare, & nel Apocalissi foco di sta-
gno si legge, & parlando Esaia de i dannati dice,
chel Signore gli pcotera' di aere corrotto, et Iob
dice che da l'acque delle neui trapasseranno allo
smisurato calore, & appresso di lui si legge, terra
tenebrosa, & couerta di caligine di morte, terra di
miseria, & di oscurita' oue e' la stanza de miseri
dannati, & il pianto & lo stridore de denti. Ma
in cielo gli elementi sono, secondo le nature
& virtu' loro & a modo celeste, & molto piu

eccellenti di quegli che son sotto la Luna, perche la celeste fermezza della terra, iui è senza la grossezza de l'acqua, & l'agilità del aere, dal efluso e lontana, iui l'ardore del foco non abbruscia, ma di splendore traluce, ogni cosa viuificante col suo calore. Nelle stelle sono etiandio come ho detto gli elementi, perche Marte, & il Sole di foco, Gioue & Venere di aere, Saturno & Mercurio di acqua, & di terra quegli de l'ottaua sfera con la Luna natura si tengono. Non dimeno molti credono, che la Luna di natura di acqua si sia, Ma pure egli è certo ch'ella, a guisa della terra, le celesti acque a se ritrahe, lequali beue, & poi a noi per la vicinità sua, di quelle ne fa parte. Tra i segni ci sono etiandio alcuni, che tengono natura di foco, alcuni di aere, alcuni di acqua, & alcuni di terra, & eglino in quattro triplicità partiti reggono gli elementi ne i cieli, diuidendo fra ciascuna triplicità loro il principio, il mezzo, & il fine di ciascuno elemento. Onde ad Ariete il principio, a Leone il mezzo & l'augumento, & a Sagittario il fine del foco è toccato in parte, Il principio del aere a Gemini è donato, il seguente a Libra, & il fine ad acquario, Ma il principio de l'acqua da Cancro, il mezzo da scorpione, e'l rimanente da Pesce posseduto vene. Tauro il principio della terra, Vergine il progresso, et Capricorno l'ultima partetiene. Sert. E che frutto da cotai variationi ci nasce? Anto.

Dalle misture di questi pianeti, & di questi segni, con gli elementi, tutti i corpi sono fabricati, Oltre acio sappiate che ne gli Angeli, questi elementi riposti vi si ritrouano, Et in loro è stabilita di essenza, ch'è terrea virtu', per laquale eglino son ferma sede d'Iddio, & clemenza & pieta' ch'è acquea virtu' mondante, & di qui il Salmista l'acque chiama, quando del cielo dice, Tu che reggi l'acque, & le cose superiori a quelle. Sono etiandio in quegli aere sottile, spirito, & amore lucente di foco, Onde da le sacre lettere chiamati sono, pēne de venti, & però dice il Salmista, Tu che gli Angeli tuoi spirito, & i ministri tuoi foco ardente fai. Serto. Ne gli ordini Angelici sono partiti gli elementi, come ci hai detto, che sono ne pianeti & ne segni? Anto. Essi cosi ci sono per certo, percioche Seraphini, Virtù, & potestati, sono del elemento del foco, Terrei Cherubini & Angeli, Acquei Troni & Archangeli, Aerei Dominationi & Principati essere si dicono. Serto. E che ci dici tu del Prencipe & sommo fabricatore di tutte le cose? Anto. Niente altro, se non quello, che nelle sacre lettere si legge, Aprasi la terra & germini il Saluatore, Ilquale altresi è detto fonte di acqua viua mondificante & regenerante, & etiandio spirito spirante spiracolo di vita, & foco consumante, & di cio ne sono testimoni Moise & Paolo. Vedete adunque che gli elementi in ogni parte, &

in ogni cosa si ritrouano, al modo suo, Niuno pri mieramente in q̃sti inferiori lo puo negare, ma qui grassi, & in fece, stanno, nelle celesti regioni piu puri, et netti sono fatti, Et nelle sopra celesti piu uiuẽti & da ogni parte beati. Per tanto sono gli elemẽti, nel principale formatore, di Idea di cose ꝓdotte, o da essere ꝓdotte. Nelle intelligẽtie sono potesta' cõpartite, Ne i cieli virtu', Ma ne gli inferiori eglino sono di forma piu grossi. Sert. Hora io pẽso al' oppinione di Democrito, et di Epicuro, che diceuano esserui piu mõdi, il che Metrodoro discepolo di quelli disse. Per laqual cosa si dice Alessandro Magno essersi turbato, dolendosi di nõ hauerne vno soggiogato. Et ꝑcio io credo che q̃gli intẽdeuano vn mondo, ciascuna di queste parti, laquale (come hai detto) tiene i suoi elemẽti proportionati a lei, Nel qual modo viene ad essere, piu nobile vno elemento che l altro, secondo ch'e' collocato, in parte piu degna. Ma segui. Anto. Io non intẽdo in q̃sto ragionamento recitarui oppinioni di molti, i quali hãno scritto in q̃sta materia, ne etiãdio gli angelici spiriti, ne i demoni inferiori annouerarui, secõdo il numero delle stelle, o secondo quello de gli huomini, Ma seguiro solamẽte quella oppinione, che da i nostri nouelli Theologhi e' tenuta piu commune, Ser. io ho bene sentito dire, che si ha cognitione di mille & vẽtidue stelle, & benche ce ne siano de l'altre, nõdimeno per essere quelle picciole, & di po-

cognition di mille e vintidoi stelle —

ca, o di niuna virtu, qui, in questi inferiori nõ esse re conosciute, ne hauersi conto di loro, Questo credo io che si possa dire, parimente de gli huomini, Et che egli si possa hauere cognitione del numero de grandi, ma di tutti gli altri no, & percio non so come quegli habbiano voluto annouerare gli spiriti, i quali non si veggono, non potendo essi annouerare, ne le stelle, ne gli huomini, che pure si ponno vedere, Anto. Se le conditioni humane, bene & perfettamente considerare si vorranno infino al sommo, egli si ritrouera, che lhuomo e veramente animale diuino, & non da essere comparato con terreni animali brutti, ma con i celesti Dei, & se vogliamo confessare il vero, lhuomo valoroso e piu prestante de gli habitatori de cieli, o almeno vguale sorte con essi loro egli ritiene. Et quantunque ciascuno che dal cielo discende, il termine del cielo abbandoni, Non dimeno lhuomo ascẽde in cielo, & quello misura, & le cose che sono al basso non gli fuggono, & quelle che ad alto sono, con tutte l'altre diligentemente ricerca, Et maggior cosa etiandio e' quest'altra, che la terra non lasciando egli in cielo e' inalzato, Si ampia, & si magnifica e la potesta de la natura humana, per laqual cosa dire possiamo et ageuolmente affermare, lhuomo terreno Iddio essere mortale, & Iddio celeste huomo essere immortale, Pero non vi marauigliate, che tra gli huomini

l'huomo valoroso

ſi poſſa hauere, & delle ſtelle, & del numero de gli huomini, & d'ogni altra coſa cognitione, Serto, Poſcia che ſi corteſe riſponditore ſei, di gratia nõ ti ſia graue, dimoſtrarci quale egli ſia il numero di quegli huomini, Anto. Egli ſi puo ſapere il numero degli huomini, & delle citta', & caſtella che ſono da loro habitate, ne ti paia ciò gran coſa, per cio che come ſanno Pompeo & Aleſſandro Eſſa è faciliſſima, Sert. Veramente l'intendere & l'vno & l'altro mi fie gratiſſimo, & tanto piu quãto ciò ti ſara di picciol carico ſendo eſſa coſa faciliſſima come dici. Et accio che io anchora l'intenda, non ſarà credo, a queſti altri l'aſcoltarti moleſto, auenga che beniſſimo lo ſappiano. Con. Collal. Non per certo. Anzi come vedi, egli a tutti fie molto grato, vdire da Antonio queſto. Sert. Non piu dimorare adunque Antonio, poi che ogniuno volentieri ti aſcolta. Anto. Voi adunque douete ſapere, chel mondo è diuiſo in ſette parti, lequali Clima chiamate ſono, & queſta diuiſione è fatta, ſecondo il numero di quelle ſtelle, che Pianeti chiamate ſono, i quali hanno in queſti inferiori auttorita' grandiſſima, Il piu alto de i quali nominato Saturno il primo Clima ſignoreggia, gli habitatori del quale ſono di natura piu prudenti & facili in capire gli altrui beni, ma nelle altre attioni poi ſono piu ſemplici, che gli altri huomini, Queſto incomincia in Oriente, nel principio della terra di

il mondo è diuiso in sette parti

Zin,& paſſa per le riue del mare, & per lo merig-
gio d'India, & poi per la citta Daziud, & per il
mare ſopra l'iſola Calcul, quindi trapaſſando il ma
re va per l'iſola d'Arabia, & per il paeſe di Li-
men,& paſſa il mare roſſo,& ua per Ethiopia, at-
trauerſando il Nilo d'Egitto va per il paeſe d'oc-
cidente, & per il Meriggio trappaſſando la terra
di Barbaria, va inſino attanto che s'approſſima
al fine d'Occidente. Fra queſti ſuoi termini fabri-
cate ſono, tre mila & cento citta' & caſtelli gran-
di, la piu degna delle quali e' Meroe, Onde il Cli-
ma Diameroe nominato viene, il ſecondo Clima
e' a Gioue ſottopoſto, & pero il terreno ſuo e' di
fertilita dotato,& libero da empiti d'acque, da tuo
ni, e tempeſta, ſenza inondationi di pioggie, Egli
parimente come il primo ha l'incominciamento
ſuo in oriente,& va per la terra di Zin, a incon-
trarſi nel mare Verde, & di Dalbazra, & paſſa
l'iſola d'Arabia,& per lo paeſe Deneſt, va ſopra
Dehema,& gira il mare roſſo e i termini d'Egitto,
& trapaſſa il Nilo & va per la terra di Occiden-
te, Et per mezzo l'Affrica traſcorre, & poi per
Barbaria in Occidente viene, Tenendo fra ſuoi cõ-
fini, Citta & caſtelli grandi, due mila ſettecento,
& tredici, Chiamandoſi Dia Siene, dalla citta Sie-
ne. In Oriente comincia il terzo Clima, & trapaſ-
ſa ſopra la parte ſettentrionale del paeſe di Zin,&
va ſopra Lehebil, & Machrau, alle riue del mare

di abbăgara,& per la regione di Laboez, va sopra la citta della terra di promissione,& per il fine d Eggitto passa p Africa al fine d'Occidēte,In questo Clima sono Citta' & Castelli grandi tremila nouecento & settanta,Et da Alessandria Citta' degna infra queste, Alessandreo vien detto, Et da Marte e' dominato, & pero da l'origine del mondo,come ne le sacre lettere si legge, sono state in lui mai sempre alcune guerre,Il quarto Clima, il quale contiene il mare mediterraneo,la parte maggiore di Grecia & di Puglia, ha l'incominciamento suo in Oriente appresso la citta' de la terra di Zin,& va per Corazen & per gli suoi confini alla parte settentrionale della terra di promissione, & per l'isola di Cipri & di Rhodi , ua per terra d'Occidente,a toccare Bertagna,& si applica al fine d'Occidente.In lui domina il Sole fonte di tūtto il calore che appresso il fonte di tutto l'humore è posto, Et Diarhodo è nominato dalla citta di Rhodi,vna delle sue piu degne che fra laltre tiene, lequali sono due milla nouecento & settanta quattro , tra citta & castelli, Il quinto Clima in cui e' Venere signora, & di tutte le delitie copioso, ha l'origine sua in oriente, nella terra di Gog.& verso Aquilone va per parte della terra di Corazen, & Harsenan,& per Ceran al paese di Roma,& quindi verso settentrione trauersando la Spagna,diuiene in occidēte,Et tra citta' & castelli grādi, possie-

de tre mila & sei, & di Roma e' chiamato, Diaro-
me. Il sesto Clima in Oriente comincia & passa per
gli confini del Clima Romano & va per Burges,
contenendo in se Borgognoni & Franci, & tran-
scorre per lo mare occidentale nel fine d'occiden-
te, essendo signoreggiato da Mercurio, onde gli
habitanti fra i suoi termini, sono di natura al-
quanto mutabili, eloquenti, & anchora loqua-
ci, & di ricchezze abbondanti. Ma di auaritia fi-
gliuoli, piu del conueneuole la parsimonia vsan-
do, Questo Diaboristene si dice da Boristene fiu-
me notabile di Scithia, Et in lui contiene tra citta
& Castelli grandi, tre mila & cento. Il settimo Cli-
ma in oriente parimente come glialtri incomin-
cia, Et per la terra di Gehet, sene ua alla terra di
Turchi, & poi per la via del mare Settentriona-
le, trapassa Fiaminghi & Inglesi, & va in occiden-
te come glialtri a finire, & dalla Luna e' gouerna-
to, per laqual cosa gli habitatori suoi sono di na-
tura, instabili & vaganti, & eglino hora al som-
mo & hora al fondo di suoi beni sono, al ludi-
brio di fortuna esposti essendo, con le citta & ca-
stelli suoi, i quali sono due mila ottocento & die-
ci, Et dal Ripheo monte di nome illustre, Diari-
pheo e' nominato. Sert. Veramente grato ci e' sta-
to ascoltare, come breuemente trascorrendo il mõ
do l'hai diuiso in sette parti, & come ci hai rac-
contato, che in lui si ritrouano in tutto se bene

ho computato vintuno miliaia & seicento tra citta & Castelli grandi, Hora è conueneuole che tu ci dichi anchora, quanti sono gli habitanti di quegli, poi che si pũo saperlo, come dici. Anto. Gli habitanti delle citta & castelli, nõ dico che si possano sapere precisamẽte, ma si bene tutti gli huomini che caminano sopra la terra. Ser. E quanti sono essi? Anto. Eglino come dice Hermes, secondo il numero de i minuti del cielo, riducendolo a quarti, vengono ad essere quaranta sei millioni, cinquecento & sessanta milia, Et quando ce ne moiono alcuni, altri ne nascono a supplemento di quegli. Serto. E come si puo ritrouare la verita di tai cose? Anto. Con la esperienza. Serto. E chi giamai fare ha tale esperiẽza potuto? Anto. Infra gli altri egli ci è stato Ottauiano Augusto, ilquale come si sa fu eccellentissimo Prencipe, & di ogni virtu dotato, Allhora quando egli ordinò che tutto il mõdo fosse descritto, non crediate gia voi, come alcũno si pensa, che per imporre il tributto egli questo solamente facesse, ò per la paura ch'egli de Franci hauesse, come quel buon huomo di Giouanni Tritemeo dice, Percio che egli lo fece p cagione di venire alla proua di queste cose, di cui molto egli era studioso, Et lo puote ageuolmente fare, si come anchora molte altre cose degne di lui, & della grãdezza sua gloriosamente fece, Ma ecci vnaltra diuisione del mondo da farne stima, & percio dimo

ſtrarlaui mi gioua, Egli adunque in due parti e' di-
uiſo, l'una Orientale & l'altra Occidentale, queſta
dalla luna, & quella dal ſole principalmente domi
nata viene. Oltre accio e' anchora diuiſo in quat-
tro parti equali per due diritte linee, l'una da orien
te in occidente, & l'altra da ſettentrione nel meri-
gio trapaſſando, con anguli ritti la primiera diui-
dendo, & Saturno l'Orientale, Marte l'occidenta-
le, Gioue la Settentrionale, & Venere la Meridio
nale parte principalmente gouerna, A Mercurio
nelle parti centrali delle quarte di tutto l'habitabile
e' l'auttorita' cõceſſa. Et ꝑcio finſero e poeti eſſo ſcē
dere al inferno ꝑ gli biſogni & occorenze degli Id
dij, Per cagione adunq; di queſte diuiſioni naſcono
le differēze d'e coſtumi, le diſſimiglianze delle for
me & diſpoſitioni de corpi, & etiandio la uarieta'
de gli animi de gli habitanti in terra, come perfetta
mente e' da coloro conoſciuto, che peragrano il
mondo, ſe pure eglino di quegli ſono, che bene or
ganizati eſſendo, habbiano, come diſſe Aleſſan-
dro, ſortita anima buona, Ma tempo e' homai che
mi eſpediſca di queſti inferiori, accioche poi aſcen
diamo fra i beati. Serto. Hor queſto aſſai ci aggra
da, & pero incomincia. Anto. Dicono il maſtro
delle ſentenze, & Agoſtino, et Gregorio, cõ molti
altri, chel numero de gli Angeli buoni, trapaſſa
ogni apprenſione humana, a quali corriſpondo-
no innumerabili ſpiriti immõdi, inguiſa chi e' tan-

ti di questi nel mondo inferiore, quanti di quegli nel mõdo superiore ne sono, Et dopo questi etian diò pongono la generatione de i Demoni sotterrani e tenebrosi, i quali Angeli desertori, & vendicatori delle sceleraggini, secondo la terminatione della diuina giustitia, da Platonici chiamati sono, & oltre a cio, mali demoni & iniqui spiriti li chiamano, perche molte volte di sua volonta offendono, & nuocono. Ma il numero di questi, è si come di quegli altri parimente computato, & datogli, Principi, Re, & Presidenti & habitano in loco vicino alla sommita della terra, anzi entro essa terra, & non e' male che commettere non ardiscano, & in somma ad ogni modo tengono consiglio cattiuo, & d'ogni violentia pieno, in guisa che grandissime insidie da loro per lo piu machinate & fabricate sono, & allhora che eglino tra gli habitati luoghi correrie fanno, spesso si sogliono da gli huomini nascondere, & violentie & mille altri mali fanno, & di ogni cosa che operano iniquamente, & di discordie piene, si dilettano, & ne prendono smisurato giuoco, Ma molti della schola de Theologi diuidono questi mali demoni, in noue gradi, si come aduersanti a i noue ordini de gli Angeli, Et i primi di quegli, Falsi dei chiamano, i quali il nome di Iddio vsurpando vogliono essere honorati per Iddij, & sacrificij & adorationi desiderano & ne chiedono, si co-

me fece quel Demone che a' Christo disse, se cadendo in terra mi adorerai, ti daro io tutte queste cose, tutti i regni della terra dimostrandoli, & di questi e' Prencipe colui che disse, ascendero sopra l'altezze delle nebbie, & saro io simile al altissimo: Onde Belzebu e' detto, che Iddio vecchiaio suona. Nel secōdo ordine seguono gli spiriti delle bugie, come fu quello, che vsci spirito mendace nelle bocche de i Propheti di Achab. Et di questi e' Principe quel serpēte Pithone, da cui e' detto Apollo Pithio, & quella Dōna Pithonessa, appresso Samuele, & quel altra che Pithone nel ventre hauea, Le generationi di questi demoni ne gli oracoli & diuinationi si mescolano, & con lo predire a gli huomini le cose, gli beffano infino attanto che gli ingannano, Nel terzo ci stanno i vasi d'ira, Questi d'ogni male inuĕtori sono, come fu quel Theuto, che (come dice Platone) ritrouo il giuoco del dado. Oltre a cio da loro diriua ogni sceleraggine, ogni malitia, & ogni bruttezza, onde sono dalla scrittura sacra chiamati vasi d'iniquita', vasi di morte, vasi di furore & vasi d'ira, & occisioni. Il lor Principe Belial e' nominato, che si interpreta senza giogo, ouero disobediente, preuaricatore, & rubello, di cui Paolo dice a gli Corinthi scriuendo, e che conuenienza e' di Christo a Belial? Seguono nel quarto ordine i vendicatori delle sceleraggini con Asmodeo Prencipe loro, ilquale

Belzebu
Pithone
Theuto
Belial
Asmodeo

fa giudicio è interpretato. Vengono dopo questi nel quinto ordine gli ingannatori, & fraudolenti, con false dimostrationi & delusioni, i quali imitano i miracoli, & seruono a mali Magi, & a malefici, & tirano il popolo ne suoi miracoli, si come il Serpente ritrasse Eua, il Principe loro e' Satan. di cui nel Apocalissi è scritto, che l'uniuerso mondo souerte, facendo scendere fuoco di cielo in terra, & altri segni grandi, per ritirare dal dritto camino gli habitanti in terra. Nel sesto ordine dimorano l'Aeree Potestà, questi ne i tuoni, ne i folgori, & nelle saette si mescolano, & l'aere corrompono, pestilentie & altri mali inducendo, del numero di costoro, ci sono quei quattro Angeli, a quali dice Giouanni essere concesso nuocere a la terra & al mare, tenendo i quattro uenti, da quattro angoli della terra, il cui Principe e' detto Meririn, ilquale è spirito insolente & orgoglioso, & demone furibõdo nel meriggio, costui è da Paolo chiamato Principe di potestà di cotesto aere, & spirito che opera ne figliuoli della diffidenza. Il settimo ordine tengono le furie seminatrici di mali, di discordie, di guerre, di rapine & d'incendij. Il Principe di costoro nello Apocalissi Abadon e' detto, che guastatore & esterminatore suona. Nel ottauo loco dimorano le spie & accusatori, di cui e' Principe Astaroth, che spia significa, ma da Greci è detto Diauolo, che criminatore, ouero calonniatore si

interpretà,

Satan.
Meririn
Abadon
Astaroth

interpreta, ma nell'Apocalissi è chiamato Accusatore de nostri frategli, di & notte auanti il cospetto del nostro Signore Iddio quegli accusando, l'ultima schiera da i tentatori & insidiatori è tenuta, i quali a' ciascun huomo sono vicini, onde mali genij vengono chiamati, Principe loro è Maimon che cupidita' si interpreta. Hor questi adunque sono i noue ordini de mali Demoni, che ne le piu inferme parti di questo mondo vagando, ad ogni vno molestia danno, onde Diauoli si chiamano. Sono etiandio oltre à questi quattro Principi di Demoni, i quali ne gli elementi nuoceno, l'uno de quali è nominato Samael, l'altro Azazel, il terzo Azael, & l'ultimo Mahazel. Quattro altri Principi sono altresi, che imperio tẽgono sopra i quattro angoli del mondo, Vrieus, Paimon, Egin, & Amiamon, sotto l'imperio de quali sono molti altri principi, e presidenti che signoreggiano a molti & innumerabili altri demoni priuati, & sono ordinati i regni loro, a guisa di questi, che qui fra gli huomini si veggono. Sert. E come & qual parte tiene ciascuno di loro, & che regali insegne vsano come dici? Anto. Breuemente io vi esporo, poi che ricercate i particolari. Vrieus regna ne la parte orientale, & ornato di splendidissima corona, caualca vno Elephante, & dauanti gli vanno festeggieuoli con timpani & cimbali, & molte maniere di musici, accompagnandolo, molti altri principi,

Maimon
Samael
Azazel
Azael et
Mahazel
Vrieus
Paimon
Egin et
Amiamon

con gli esserciti che a loro soggetti sono, Questo essere si dice, nel regno de gli Ethiopi seruato. Paimon Re ne l'occidentale piaggia tiene il suo regno, & di Diadema d'oro coronato, nella destra mano porta il scettro, caualcando vno Dromedario, & andandoli auanti alcuni che mirabili giuochi militari fanno da molti altri Principi è accõpagnato, a simiglianza del regno di Costui essere ci è detto quello di Turchi. Amaimon Re australe coronato di lucidissima corona, caualca uno Leone accompagnãdolo molti Principi, Il Regno di Babiloni & Assiri, essere imitatore di questo si ragiona, Egin Re delle settẽtrionali parti di bianchissima corona ornato, caualca vno dragone, due serpẽti, che mãdano fuori crũdelissimi fischi, nella destra mano portãdo, come gli altri da molti altri Principi con grandissimi esserciti accompagnato, lo stato suo regge, & dal Regno del Cathaio & Scithi come si dice egli e' imitato. Ci sono oltre a questi altri stati, i quali pche cosi volse l'ordine della somma sapienza son fautori & partigiani di quelle cose, che di lor natura sono, Sert: E quai son questi? Anto. Eglino primieramente sono sette principali, i quali secondo l'ordine delle stelle erranti & de suoi cieli, & secondo la natura di quelli sono distinti, Serto. Di gratia fa che conosciamo il nome, et il regno loro Anto. Desidero compiacerui, pero vdite, egli si dice che nel giorno del Sole ha poten-

tia,& ſignoria vno che Varcan è nominato , con altri miniſtri che al ſuo ſeruitio tiene , queſti ſono di natura del Sole & hanno Imperio ſopra le coſe ſolari , Nel giorno della Luna gli è conceſſa la ſignoria ad vno che Arcan è nominato , ilquale co ſuoi ſoggetti ſignoria tiene ſopra le coſe lunari, Lamach regna nel giorno di Marte & ha con miniſtri ſuoi ſopra le coſe martiali ſignoria . Madar nel giorno di Mercurio , a le coſe mercuriali impera,co ſuoi ſoggetti , & di ogni ſcienza e' dotato , Nel giorno di Gioue Guth ha il principato,& ha poteſta co ſuoi miniſtri ſopra le coſe Giouiali, Sura batres co ſuoi miniſtri domina le coſe Veneree, nel giorno di Venere,& è dolce & giocoſo,Tiene il di di Saturno il Principato Maimon , con i ſoggetti ſuoi,i quali di lor natura cattiui ſono,& ſopra le ſaturnali coſe hanno poteſta,Homai adunque vedete ſi come ci ſono anchora tra queſti ſpiriti officij,& gradi di Nobilta', in queſta maniera che ſono tra gli huomini . Serto.E chi ha veduto mai cotai ordini, & che certezza ſe ne puo hauere che quegli ſi ſiano? Anto . Agoſtino nel primo della incarnatione del verbo , a Gianuario,oue ragiona del Diauolo & de ſuoi Angeli contrari alle virtu dice , che la eccleſiaſtica predicatione inſegna , che queſte coſe ſiano, Ma quali ſiano , o come ſiano , eſſa non ha chiaramente a ſufficienza eſpoſto,Nō dimeno appo molti egli è tenuta oppinione , che

questo Diauolo sia stato angelo, & poscia che ribello egli diuenne, hauere assai numero d'angeli persuasi adherirsi a lui, i quali insino al di d'hoggi, suoi angeli vengono nominati, Serto. Saranno gia tutti questi Angeli mai sempre dannati? Anto. Io vi diro di tale cosa quello, che ne ho vdito ragionare. Egli adunque si dice, che da Greci è giudicato, che tutti questi Angeli nõ sieno sempre dannati, ne tutti essere di sua intentione cattiui, ma che da principio la dispensatione delle cose, con quella ragione sia ordinata, che a loro commessa sia stata la essecutione di tormentare l'anime peccatrici, Serto. Che oppinione ne tengono i Theologi? Anto. benche l'esporre questo a maggior huomo di me s'aspetterebbe, pure poscia che voi volete, che per me si narrino l'oppinioni de Theologi d'intorno a questa materia, per sodisfarui, lo faro molto volentieri. Santo Ireneo adunque, seguitando la sentenza di Giustino martire, dice, nõ hauere Satan mai ardito bestemmiare Iddio auanti chel Signore venisse in terra, perche egli anchora non conosceua la sua dannatione, nondimeno esserne assai de i caduti demoni, che la futura lor salute sperano. Oltre accio per la historia di Paolo Heremita da Girolamo descritta, & nelle canoniche hore venerata per la chiesa, & da la leggenda di Brãdano ammaestrati molti tengono oppinione, che i prieghi di quegli saranno essauditi, il che cõ que-

ſto argomento affermano, che ne gli Euangeli ſi legge, Chriſto hauere eſſaudito i prieghi dei Demoni, & hauerli conceſſo lo entrare nel gregge de porci, & l'oppinione di coſtoro e' aiutata dal Salmo ſettanteſimo primo, ſecondo il noſtro conto, ma ſecondo quello de gli Hebrei ſettanteſimo ſecondo, Oue noi leggemo, dauanti lui s'inchineranno gli Ethiopi, & ſuoi nemici lecheranno la terra, Ma ſecondo la verità Hebraica iui ſi legge, Dauanti lui inchineranno le ginochia gli habitanti la ſolitudine, Ilche ſuona come affermano i Cabaliſti gli ſpiriti aerei adoreranno lui, & i nemici ſuoi lecheranno la terra, & queſto di zazele & del eſſercito ſuo intẽdono, di cui nella ſcrittura ſacra ſi legge, terra mangerai in tutti i giorni della vita tua, & in vno altro loco dice il propheta, la poluere della terra e' il pane ſuo. Eglino per queſto giudicano i Cabaliſti, che alcuni Demoni debbano eſſer ſalui, ilche chiariſſimamente Origene ha ſentito. Ma egli e' ſentẽza degli altri Theologhi che Demoni di niuna maniera non ſiano ſtati creati mali, Ma da gli ordini de buoni per la preuaricatione, eſſere da i cieli ſcaccciati, la rouina de quali non ſolamente i Theologi noſtri, & gli Hebrei affermano, ma etiandio gli Aſſirij, Arabi, Egitij, & Greci, nelle lor ſette lo confermano. Pherecide Soriano, il cadere de i Demoni da i ciei deſcritte, & dice che Ophin, che demoniaco ſerpẽte ſuona, e' ſtato capo

del rebellante essercito. Trimegisto medesimamen-
te nel Pimandro il narra. Homero ne suoi ver-
si il canta, & Plutarco nel ragionamento de l'u-
sura, & Empedocle questo istesso caso hauere co-
nosciuto dimostra, & essi medesimi Demoni hãno
spesse volte il loro caso cõfessato. Serto. Dopo che
dal Cielo caderono, habitano essi tutti entro la ter
ra? Anto. Egli si dice, che vna parte propria del mõ
do è da la residenza de Demoni habitata, non che
in quella parte gia solamente siano, ma che iui piu
tosto regnano, nõdimeno in ogni loco sono, quan
tunque alcuni in certa parte principalmente operi
no, & influiscano, Pero questi rubelli da i cieli scac
ciati, & in questa valle di miseria spinti, parte in
quesio caliginoso aere propinqui a noi, errando
vanno, altri ne laghi, ne fiumi, & ne mari habita-
no, altri le contrade & i terrestri animali spauenta-
no, & quei che i pozzi & i metalli cauano assali-
scono, & pertugi nella terra fanno, & trouano i
fondamenti de monti & quegli squassano & gli
huomini & gli altri animali annoiano, & molesta-
no. Serto. Sono gia tutti questi Demoni a vna me
desima guisa molesti? Anto. Non, perche alcu-
ni solamente di riso & beffe contenti, piu tosto di
affaticare gli huomini, che di nuocere sono inten-
ti. Altri oltre la grandezza de corpi de Giganti ho
ra s'inalzano, & hora nella piccolezza abbassan-
dosi & in varie forme trasmutandosi, si come il

Frate di Parigi, perturbano gli huomini con vana paura, altri nelle bugie, & nelle bestemmie studiano, come nel terzo libro de Re si legge, di quello che disse, V sciro & saro spirito buggiardo, nella bocca di tutti i Propheti di Achab. Altri anchora sono di pessima natura i quali come assassini si stanno alla strada, & assalgono i viandanti, & godono di guerre, & di strugimento di sangue humano & con empii & crudi insulti gli huomini affligono. Di costoro si legge in Matteo, che per lor paura, niuno ardiua passare per vna certa strada, In Vngheria & in Bohemia di questa natura ve n'erano assai, La scrittura sacra di notturni, diurni, & meridiani Demoni ci fa mentione, & d'altri spiriti iniqui & tristi, con varie voci ne ragiona, come appo Esaia, oue si legge, Onocētauri, Erici, Pelosi, Sirene, Lamie, V lule, & Struzzi, & ne Salmi, Aspidi, Basalischi, Leoni, & Dragoni, & nel Euangelio, Scorpione, & Mammona, & Prencipe di questo mondo, & Rettori delle tenebre, di tutti i quali e' Principe Belzebub, Il quale la scrittura chiama Principe di ribalderia. Serto. Io vorrei ch'egli ti piacesse esporci, che corpi siano i loro, co i quali essi, come hai detto si mostrano a gli huomini, et fanno altri operationi. Anto. Egli e' grandissima discordanza tra gli Theologhi nouelli & i Philosophi, de corpi de Demoni, Thomaso afferma tut-

ti gli Angeli essere incorporei, & similmente i ma-
li Demoni, ma bene alcuna volta essi pigliare cor
pi di cui poi se ne spogliano, & Dionisio nel suo
libro, de i diuini nomi, gli Angeli essere incor-
porei constantemente afferma. Ma dice Agosti-
no sopra il genesi, che i Demoni aerei & ignei so-
no detti animali, percioche naturalmente han-
no uigore di corpi aerei, i quali non si dissoluono
per morte, perche preuale in loro l'elemento piu
atto alle attioni, che alle passioni. Et altresi pare che
affermi, che tutti gli angeli dal principio della lor
creatione, habbiano hauuto corpi aerei, formati
della piu pura, & superiore parte del aere, atti a fa
re, & non a patire, & dopo la confirmatione, quei
corpi, a buoni essersi conseruati, Ma a i cattiui nel-
la lor caduta, essersi cangiati in qualita di aere piu
grosso, di maniera che etiandio con foco possono
essere tormentati. Oltre a cio, il gran Basiglio non
solamente a i Demoni, ma parimente a i puri ange-
li i corpi assegna, a guisa di certi spiriti tenui, aerei,
& puri, a costoro altresi consente Gregorio Na-
zianzeno. Serto. I vorrei intendere se tutti gli an-
geli, & se tutti i Demoni hanno corpi. Anto. Io ra
gionero di cio quello, che ne ho vdito, Apuleio
giudica che non tutti i Demoni habbiano corpo,
ma esserne alcuni di tanta eccellenza, che sono li-
beri da legami corporei. Ma il Platonico Psello
& Christiano giudica, la natura de i Demoni nõ

eſſere ſenza corpo, ma nondimeno non eſſere gia queſto lor corpo, di quella iſteſſa natura che l'angelico, perche queſto e' fuori & ſenza parte alcuna di materia, & quello de i Demoni e' quaſi materiale, ſi come ſono i corpi de l'ombre, & etiandio ſuggetto alle paſſioni, di maniera che eſſendo percoſſo, egli ſi dole, & ſe nel foco e' poſto, in manifeſto cenere ardendo egli diuiene, ilche eſſere in Toſcana accaduto ſi legge, & quantunque corpo ſpiritale ſi ſia, nondimeno e' molto ſenſibile, & toccato (come ho detto) patiſce. Et ſe alcuna volta auiene ch'egli in minutiſſime parti ſia tagliato, benche di nouo ſi congiunga & ricreiſi come fa laere & l'acqua, nõdimeno in ſino attanto egli molto ſi duole, & di qui uiene, che ſi temono le genti armate, i coltelli, le ſpade, le lancie & i dardi. Orpheo deſcriuendo i corpi de i Demoni, dice, che egli ſi ritroua vno corpo, il quale ſolamente e' fatto di foco, & nõ ſi puo vedere, & lo chiama igneo & celeſte, & afferma alcuni altri hauere corpo contemperato di aere, & di foco, onde aerei & etherei ſono chiamati, a i quali ſe ſara' aggiũta alcuna portione acquea, egli ne ſorge la terza maniera, che percio acquei vengono detti, i quali alcuna volta con gli occhi ſi ponno vedere, a cui s'egli vi ſi aggiunge poi alcuna coſa terrena, ma nondimeno non molto groſſa, terreni Demoni ſono chiamati, & queſti piu che gli altri diuengono viſibili & a

a ſenſi noſtri manifeſti. Ser. E che corpo tengono queſti Demoni, di cui ci hai ragionato? Anto. Egli no corpo non hanno coſi eccellente come gli Angeli, ne ſempre ſono viſibili, ma talhora ſi laſciano vedere, & in diuerſe figure ſi trasformano, & ſi veſtono le ombratili forme de morti ſimulachri, portando la lordezza di alcuno macilente, ouero corroſo & eſtenuato corpo, & hanno ſouerchia communicatione con la ſelua, Laquale gli antichi chiamauano anima maligna, Et etiandio per la vicinanza della terra & de l'acqua, vengono da voluptà & libidine preſi, della coſtoro generatione ci ſono, Lamie, Incubi, & Sucubi. Serto. Ecci differenza tra eſſi loro? Anto. Egli non e di dire, che vno demone ſia maſchio & l'altro femina, perche queſta differenza di ſeſſo a i compoſiti ſi aſpetta, e i Demoni ſono ſemplici. Serto. Non puote ogniuno di loro pigliare qual figura gli piace? Anto. Non gia tutti, ma ſolamente quegli che ignei, & aerei ſono, i quali facilmente ſi trasformano in quella coſa, che alla loro imaginatione ſi rappreſenta, i ſotterranei e tenebroſi non ponno far queſto, perche il fantaſtico loro in anguſto e' chiuſo, & pero del graſſo & graue lor corpo nõ ponno fare quella diuerſita di figure, come fanno quei primieri, Serto. Di che maniera ſon quegli c'habitano la ſuperficie della terra? Anto. Eglino ſono di natura acquea, & per cio per la mollitie del elemento,

per lo piu assimigliano femine, si come son quegli che Naiadi, & Driadi si chiamano, Ma quegli c'habitano sopra l'arida terra, si come gli animali, per cagione de gli aridi corpi, maschi si dimostrano, come Satiri, con le gambe d'asino, Fauni & Siluani, & Incubi, della cui maniera hauerne molti p esperienza conosciuti Agostino dice, i quali sono stati a femine molesti, & cattiui, & hauere gli abbracciamenti di Venere con quelle desiderato, & molte volte il desiderio loro hauere ad effetto mandato, ci sono etiandio vna certa generatione di Demoni di cotesta natura, i quali i Toscani spiriti folletti chiamano, che di continuo con fanciulli, & con donne sopra modo tentano adempire questa libidine. Serto. Marauigliose cose ci narri, Antonio. Io per compiacerui ho voluto alquanto vscire de termini, che al ragionamento nostro della nobilta, si aspetta, pero di cio non mi biasimate voi, perche hollo fatto per vbidirui. Sertor. Et come biasimarti, anzi io ti prego sommamente, se a questi altri non ispiace, che tu voglia seguire, perche non ci puo essere cosa piu grata, quanto intendere le cose secrete, lequali sono nel mondo piu degne. Cont. Collalti. Molto veramente mi è grato cotesto. Pompe. & a me anchora, Alessand. Et a me molto gioua, pero seguita Antonio, poi che ciascuno di noi aggradisci. Anto. Piu

non mi resta ragionare di questi, poi che veduto hauete, si come etiandio fra loro, & nel inferno, & di sopra differenze di gradi, & ordini, & Re, & Principi, & Signori ei sono, & per conseguente nobiltà, nella guisa che fra gli huomini si ritroua. Ma egli è tempo hormai di salire al cielo & ricercare le intelligenze, & eccellenze sue, & vedere altresi se ci è nobiltà tra loro. Serto. Tu ci sei stato tanto cortese ch'io non ardisco piu aggrauarti, che ci esponi alcuna altra cosa di Demoni, Ma poi ch'egli ti piace hora ragionare della nobiltà delle intelligenze, dimmi prima, se non ti è molesto, che cosa siano queste intelligenze, acciochè sappiamo chi siano quelli, di cui raggionare intendi. Anto. Cio è bene conueniente. Ma sappiate ch'egli mi è imposto piu graue peso di quello che a me si conuiene, pure mi sforzero portarlo, per sodisfarui, meglio ch'io potro, Egli adunque si dice, che intelligenza è sostanza, intelligibile, libera da ogni graue, grosso, & corruttibil, corpo, immortale, insensibile, a tutti assistente, & ad ogni cosa influente, di queste i Theologhi nostri fanno tre parti, & ciascuna di loro diuidono in tre ordini, di maniera, che ne sono tre distintioni, & noue ordini, & quelle chiamano Gierarchie, & questi nominano chori, i quali etiandio da Proclo, in nouenario numero sono distinti. Nella suprema Gierarchia, Seraphini, Cherubini, & Throni sono riposti, si come Demoni

ſoprà celeſti, contemplanti l'ordine della Diuina prouidenza, La ſeconda Gierarchia, Dominationi, Virtu', & Poteſta cõtiene, ſi come Demoni mõdani, al gouerno del mõdo concorrenti, i primi di queſti commandano quanto eſſequiſcono gli altri, i ſecondi amminiſtrano i cieli, & talhora in fare miracoli hanno cura, & i terzi vietano quelle coſe che paiono, che poſſano perturbare la diuina legge. Ne l'ultima Gierarchia ſi ſtanno i Principi, Arcangeli & Angeli, i quali etiandio da Iamblico vengono raccontati. Queſti ſi come Demoni miniſtri ſcendõno ad hauere cura delle coſe inferiori, i primi di loro curano le coſe publiche, i Principi, i magiſtrati le prouincie, & i regni, & ciaſcuno della parte ſua tiene cura. Onde ſi legge in Daniello, il Principe del regno di Perſi mi ha fatto reſiſtenza venti vno di, & Ieſu figliuolo di Sirach teſtifica, a ciaſcuna gente eſſere prepoſto vno angelo gouernatore, ilche etiandio pare da Moiſe dimoſtrarſi, oue dice, Quando l'eccelſo le genti diuiſe gli poſe i termini ſecondo il numero de gli Angeli di Iddio. I ſecõdi alle coſe ſacre interuengono, & il culto diuino fra gli huomini diſpongono, & oltre a cio i prieghi, & i ſacrificij che gli huomini fanno alla preſenza di Iddio offeriſcono Ma i terzi ciaſcuna coſa minore diſpõgono, & a ciaſcun'huomo, ſempre ciaſcuno di loro, per guardia e preſente, & ce ne ſono etiandio alcuni di loro, che amminiſtrano

la virtu alle minutissime herbe, alle pietre, & a tutte le altre cose inferiori, onde molte cose cõ Iddio, molte con gli huomini sono communi, & eglino ministri mediatori sono. Hor dunque da voi stessi vedere la differenza de gli ordini, & de i gradi che in cielo sono. Ser. Ci sono angeli in cielo di altra maniera che questi? Anto. Oltre i Throni, Cherubini, & Seraphini, i quali a Iddio prossimi sono, & di continuo cõ Hini il laudano, senza intermissione il magnificano, & per la salute nostra lo pgano, Athanasio sette altri ordini ui pone, i quali cõ vno solo nome chiama, militia del cielo. Et lo primo ordine di questi, Dottrinale nomina, di cui fu quello che parlo a Daniello dicẽdo, vieni accioche t'insegni quelle cose che sono per auenire al popolo tuo, ne gli vltimi giorni. Il secondo è l'ordine ptettore, di cui etiandio in Daniello si legge, Ecco Michele vno de i Principi che viene in mio aiuto, & altresi in quel loco dice, in quel tempo si leuerà Michele Principe magno, il quale si sta in fauore de i figliuoli del popolo tuo, egli vi fu parimente Raphaele di questo ordine, & a Tobia il giouuane fu guida Dopo questi egli e' l'ordine pcuratorio, di cui nel libro di Giob è scritto, se fie l'angelo, che parli per lui, sarà pregato il Signore, & diuenira piaceuole, egli si dice che di questo medesimo ordine, sono quelli, di cui è scritto nel ecclesiastico, che nel giuditio di Iddio l'opere loro a principio so-

no, Et che dalla institutione de gli huomini, le parti di quelle opere diede Iddio ordinatamẽte a quegli, & che i loro incominciamẽti nelle lor genti sono, & in eterno egli adornò l'opere loro, et giamai essi nõ affamarono, ne si affaticarono, & non cessarono per cio dalle opere loro, ne alcuno di loro affannera il suo prossimo infino in eterno. Segue dopo questi l'ordine che Ministeriale e' detto, di cui a gli Hebrei Paolo dice, Eglino tutti sono spiriti della amministratione, mãdati per coloro che la heredita della salute prẽdono. Dapoi vẽgono quegli del ordine aussiliare, di cui si legge appresso Esaia, vscito è l'angelo del Signore, & ha percosso nel essercito d'Assirij cento cinquanta mila, Il sesto ordine poi ne segue, che l'anime riceue, di cui appresso Luca scritto si legge, l'anima di Lazzaro essere per gli Angeli nel seno di Abraham portata, & iui siamo ammaestrati. Nota Betussi, che si facciamo amici con le ricchezze, auenga che fossero male acquistate, accioche da loro ne gli eterni tabernacoli siamo accettati. Segue oltre questi l'ordine degli assistenti, di cui Zaccharia dice, Questi due sono figliuoli del Olio di splendore, i quali al dominatore de l'vniuersa terra astanti sono. Serto. Ci hai detto che tanti spiriti immõdi sono nel mondo inferiore, quanti di perfetti nel superiore, & hai dato a gli elementi, a i giorni, & alle parti del mondo i particolari spiriti loro, parimente an-

chora ne denno essere in tal guisa de buoni all'opposito di quelli, onde vorrei, che particolarmente altresi, di questi fauellare ti piacesse. Anto. Io intendo di sodisfarui, poi ch'egli vi e piaciuto darmi cotanto carico, ilquale a mie forze veramente troppo è graue, pure il meglio che potro, vedro di portarlo. Io vi dissi che alli spiriti buoni altretanti cattiui corrispondono, secondo l'oppinione di Agostino, & cosi quella seguendo, scenderemo a particolari. Sono adunque quattro Angeli presidenti a i quattro cardini del cielo, & sopra i quattro venti, i quali son Principi d'Angeli, & l'uno Michele si nomina, & e' prefetto sopra il vento Orientale, l'altro Raphaele, & e sopra l'occidentale, Gabriele il terzo il boreale, & il quarto Vriele l'australe regge. A gli elementi etiandio è il prefetto loro assegnato, & Cherub l'aere, Tharsis l'acqua, Ariel la terra, & Seruph il fuoco in cũstodia serua: ci sono etiandio sette Angeli che nel conspetto del Throno di Iddio stanno, a i quali è commessa la dispositione di tutto il celeste regno, & del terreno altresi che sotto il cerchio della Luna e' posto, & dicono gli eccellenti Theologi, che questi ogni cosa reggono, compartendo fra loro le hore, i giorni, & gli anni, in quella maniera che fanno i pianeti, a quali sono preposti, Percio che Raphael il Sole, Gabriel la Luna, Camael Marte, Michael Mercurio, Zadchiel Gioue, Haniel Vene

re,

re, Zaphkiel Saturno ſignoreggia, & regge, & pe-
ro Trimegiſto quelli chiama, i ſette gouernatori
del mondo, i quali per gli cieli adunano tutte le
influenze delle ſtelle, & de i ſegni, & quelle diſtri-
buiſcono in queſti inferiori, oltre a queſti ei ſono
dodici Angeli prepoſti a i dodici ſegni, di cui Gio
uanni nell'Apocaliſſi, ſi come di queſti di ſopra
fa mentione, Et alcuni di loro ſono ſettentrionali,
alcuni meridionali, alcuni Occidentali, & alcuni
Orientali, ſi come etiandio ſono i ſegni. Serto. Io
ho gia vdito ragionare di queſti dodici Angeli, i
quali vengono potenze nominati, ma non pero
chiaramente ſtato mai ſodisfatto ne ſono. Onde
s'egli non ti foſſe graue, Io vorrei che piu parti-
colarmente me ne fauellaſti di loro, & nella guiſa
che de gli ſpiriti cattiui hai fatto. Anto. Humana co
ſa è il ſapere, pero ſe tu ciò deſideri, non è mara-
uiglia. Ma ſapere di tai coſe celeſti & diuine, ognu
no non puote. Serto. E chi puote? Anto. Chi vuo-
le intendere le coſe diuine, e' biſogno che egli ſia
mondo, & caſto, Ma ſe egli e' altramente, & il con
trario gli auiene di cio', che egli deſidera, percio
che di pazzia & meſtitia ſi riempie, perche nel ani
ma maligna non entra la ſapienza delle diuine co-
ſe. Io dunque che per gli effetti ſo, che voi huo-
mini ſete di bonta, & virtù rari, non reſtero di ma-
nifeſtarui quello, che per gratia del ſommo Iddio
nelle ſchole de ſaggi ho vdito raccontare, & che

Giouanni nel Apocalissi ha scrittto. Sappiate adũque che le potenze Orientali sono tre, & la prima Chaor si chiama, il cui Principe, è nominato Malthdiel, Preposto di Ariete, Questa i nascimenti di tutti gli animali, & il buono & cattiuo lor fine cõ ordine bellissimo dispone, il quale se con gli occhi mirare si potesse, incredibile dolcezza a riguardanti riporterebbe, & ella è il principio della prima celeste porta d'oriente, per la quale alle genti Iddio infonde la gratia sua, oltre a ciò in lei ordinata si ritroua la fertilità & sterilità delle creature, & altresi il produrre che fanno gli alberi, & le piante de frutti loro. Quando l'Angelo suo appare, egli si vede in forma d'un bellissimo giouane, che porta lo stendardo, con la croce bianca in campo vie piu bianco, vestito di stola bianca con fiori rosati sopra il capo a guisa di corona. Quando alcuno huomo fie di tanta virtu, che con vno de gli Angeli di questa potenza possa parlare, egli di tanta perfettione diuiene, che piu non è in pericolo di perdere giamai la gratia del Saluatore, percio che mirabili vie quegli insegna di ritrarre l'huomo dal peccato, & inuiarlo alla gratia, & molto si rallegra come vede quello hauerla racquistata. Quando egli si diparte, riempie di luce & odore tutte le parti, iui del aere vicine, Lasciando lhuomo lieto & giocondo & di mente tranquilla, onde non piu mai sempre ch'egli viue trappassa vn

giorno ſenza penſare a quello; La ſeconda Poten
za e' chiamata Corona, & il Principe ſuo Ver-
chiel, & a Leone e' prepoſto. Queſta poteſta ſi
tiene ſopra tutti i cenſi & guadagni, Et per le ſue
mani paſſano gli acquiſti di ciaſcuna coſa, & ha
poteſta' di dare, & torre a gli huomini, rendite
& danari ſi come a lei pare. Quando ella al huo-
mo ſi fa viſibile, appare vno Angelo con le ale,
veſtito di colore roſato, con la ſtola dauanti & di
dietro, con fiori in capo a modo di corona, di co-
lore di papauero ſeluatico, & egli e' ſimile a vn
fanciullo belliſſimo di eta' di tre anni, di colore
roſſo, a guiſa di ſangue, ſignificando l'ardore del-
la Diuina beniuolenza, & di marauiglioſo odo-
re riempie l'aere, & molto diletto prende che lhuo
mo li chieda, che egli per lui preghi Iddio, & vo-
lontieri libera quello & gli amici ſuoi dalle tribo-
lationi in cui ſi ritrouano, che appartengano al vf-
ficio ſuo, & nel ſuo partire laſcia il vicino aere del
colore della ſua veſte, cõ odore ſoaue, a guiſa d'ac
qua roſa & ramericho. La terza potenza, e' per
nome chiamata Hermo, & il Principe ſuo Adna-
chiel che domina Sagittario, gli Angeli di queſta di
ſpõgono le coſe de fraregli d'amici & di vicini & il
moto di tutte le acque, & la corporale mutatio-
ne di loco a loco di tutte le coſe, & il moto de ele-
menti, & ne i generabili, & ne gli corrottibili altre-
ſi, & il moto de i cieli, & delle ſtelle, & de i

raggi di quelle , & tutto quello che con moto locale si moue, eglino reggono & espediscono, si come a loro piace. L'angelo di questa si dimostra, a guisa di huomo armato d'oro purissimo adornato , & pare che dalla faccia sua escano raggi risplendenti a guisa d'oro, & dal suo fauellare si sente tanta dolcezza vscire, chel huomo che l'ode, è sforzato amarlo quasi vie piu ch'ogni altra creatura, & ne rimane da lui dotato di tanta eloquenza, quanta per ogni studio si possa acquistare giamai, di maniera che gli altri huomini che ragionare il sentono, vi sono attratti dalla soauita di quello , a portarli beneuolenza, & amore, oltre a cio lo Angelo gli infonde marauigliosa chiarezza nel suo intelletto , & lhora della morte gli predice , & da che egli si habbia da schifare gli dimostra. Quando quegli si parte, lascia vn raggio di lume, simile a quello del Sole, & vno odore di maschio incenso. Serto. Egli ci pare o Antonio, che vogli inferire , che in queste potenze piu Angeli siano. Anto. Egli e cosi per certo , & sappi , che ciascuno di questi Principi ha molti altri Principi che lo vbidiscono, & questi altresi sotto il loro imperio hanno molti altri Angeli, a i quali commandano , Et diuidono la signoria tra loro , in quel tempo che l'amministratione de l'imperio alla lor potenza tocca, il quale dura per trenta di del anno, & in quel tempo chel Sole varca il segno a cui è preposto il

Principe della potenza, & per cio non appare al-
l'huomo se non vno Angelo, & quello solamen-
te, che il dominio tiene alhora, che l'huomo inuo-
ca quella potenza. Serto. E che forza ha l'huomo
di fare che vno Angelo & Principe scenda di cie-
lo in terra? Anto. O Sertorio, come grande e' il po
tere dell'huomo Onde quante gratie egli dee ren-
dere a Iddio, che si ha degnato farlo simile a lui.
Et se bene risguardare si vole, egli si trouera, che
l'huomo è nato a duo officij, Alla contemplatio-
ne delle cose eterne, Et al giudicio del bene & del
male, & moderatione delle cose humane, parte cõ
varij artificij, & parte con la prudenza ritrouare.
Ma per contemplare questo, & ad inalzare se stes-
so alle cose diuine, il cielo, la terra, l'herbe, i germi-
ni, & la conspiratione tutta del mondo, & il bellis-
simo ordine delle cose, materia abondantissima-
mente gli porge, percio che per natura egli è si co-
me vn libro di diuinita' ripieno, & delle diuine co
se vn chiaro specchio, Et pero tra le altre cose de-
gne, egli si sa che ciascuna di queste potenze, vn
nome si tiene, di Iddio viuo, Nella sostanza del cie
lo fisso, a guisa di carattere, di maniera che ogni
volta, che quelle intelligenze le quali dimorano in
quella potenza, odono quel nome, tremano &
l'honorano, & reueriscono, onde volentieri elleno
vanno, & appaiono a quel huomo, a cui degna-
mente nominarlo e' concesso. Serto. E che nomi

di Iddio sono questi? Anto. Dicono i Theologi Hebrei, che cosi come ci sono dodici potenze cosi Parimente ci sono dodici nomi di Iddio, i quali esprimono a pieno tutta la essenza della verita & diuinita, Ne i quali sono velate & coperte le confirmationi de dodici Angeli, & i patti delle dodici potenze, con la Diuinita ouero con Iddio. Et questi sono a spiriti infernali, & a gli huomini parimẽte nascosti, & percio nomi di taciturnita, nomi di silentio chiamati ne vengono. Serto. E come gli nomina l'huomo, come dici, se nascosti gli sono? Anto. Sonogli nascosti i sentimenti, & le virtu, & le potenze loro. Ma passiamo se egli vi piace alle potenze Meridionali, La prima delle quali Pantheon si chiama, & Asmodel Signore di Tauro e' il Principe suo. Questa le successioni delle heredita dispone, & nel tesoreggiare potesta ci tiene. Et per naturale dignita sua puo insegnare arti a gli huomini & illustrare gli humani intelletti, & Grammatica, & Rhetthorica, & le parti di quelle principalmente infonde, quando gli Angeli suoi si partono da colui, che gli ha chiamati, lasciano l'aere vicino tinto di colore azzurro, & fragrante, di odore di muschio & vino soaue. La seconda potenza e' detta Eim, & il principe suo Hamaliel, & domina Virgine. Questo potesta tiene dal vfficio suo, col moto del cielo, & co mouenti animali secondo natura, di procreare figliuoli, & moltiplicare nel-

nota

la generatione di tutte le ſpecie, tanto ſotto terra come mettali, quanto di ſopra come animali, & ne l'acque peſci, & nel aere uolatili, & di tutti queſti il moto regge, & ordina a certo fine, ſi come egli parimente da Iddio è regolato. Et ha per dono diuino auttorita d'infondere ne gli huomini Phiſica, & Alchimia, & le parti aſpettanti a quelle, partendoſi da l huomo a cui è appreſo, laſcia nel aere colore verde, con odore di muſchio & pece liquida. La terza potenza ſi dice Haini, & il principe Hanael, & Capricorno regge. Queſto per cõmandamento di Iddio, per l'vfficio a lui cõmeſſo, ha poteſta ſopra lo ſtato del mondo, & cangia i coſtumi, muta le monarchie, i regni, & gli Imperij di vna regione ne l'altra, & per moto de i cieli, & ordine di quelli, diſtingue da i ſerui i ſignori, & queſti di virtu & coſtumi illuſtra, & quegli oſcura, Varia le ſette, le leggi, & le fedi, di Signori fa ſoggetti, & di ſoggetti ſignori, sforza i Demoni, & gli lega, & gli huomini da gli inganni, & illuſioni di quelli diffende, & per la dignita ſua, infonder puo tre ſcienze, Muſica, Loica, & Morale Philoſophia, Appare tenendo nelle mani vno inſtrumẽto a guiſa d'organo formato, & ſi dolcemente ſonandolo, che appena puo comprenderlo intelletto humano. Quando ſi diparte, laſcia l'huomo in grandiſſimo diletto, & l'aere di colore violetto ſparſo, cõ odore quaſi di balſa-

mo & cinamomo fragrante , Le potenze di occi-
dente altresi elleno tre sono , La prima Gephor e
nominata,& il Principe Ambriel,ilquale a Gemi-
ni signoreggia,& e' preposto alle amicitie , & ini-
micitie di tutte le creature, & alle contentioni pri-
uate,& publiche,al mouere de gli esserciti,& al ue
nire alle arme in qualunque loco della terra. Et in
somma niuna cosa di bene , & etiandio di male e'
a fine ridotta,se non per ordine,& permissione di
questi.Per dono diuino egli puo infondere ne gli
huomini Astrologia,Geometria ,& Arismetrica ,
gli Angeli di questa potẽza si dimostrano all'huo
mo in volto splendido , & ameno,la veste d'oro
portando, con le fimbrie parimente d'oro , con
vno scettro d'oro in mano,& vna corona di fiori
in capo.Nel partire lasciano gratissimo odore co-
me di gigli con lauro misto, La seconda potenza
Eleor si chiama, & il Principe Zuriel,& Libra tie
ne,Questo ha cura de giuramẽti che fanno le crea-
ture a Iddio,& che tra l'una creatura a l'altra ven-
gono fatti , & sotto le pene di angustia le astrin-
ge,alla osseruatione di quegli, & sforza i Demoni
a seruare i patti a gli huomini,& potesta tiene so-
pra l'anime separate , & quelle regge & ordina ,
& etiandio cura tiene della vita & della morte
delle creature . Per auttorita della dignita sua puo
infondere Theologia,Methaphisica, & Geoman-
tia . Quando alcuno Angelo di questa appare ,

Egli si vede in forma di colomba descendente dal cielo, che porta sopra il capo vna corona di gemme, & in bocca vna foglia di lauro segnata di croce, Nel suo partire sparge odore marauiglioso ne l'aere di gigli & balsamo. La terza Caphet e' detta, il Principe suo Gabiel, di Acquario signore: Questo puo fabricare de gli elementi animali, & puo far questi etiandio in elementi ritornare. Per concessione & ordine di Iddio porta con velocissimo corso gli huomini di una regione ne laltra, & ha potesta sopra tutti i moti, egli si dimostra in forma di Aquila. Nel dipartire lascia odore di muschio, & di olibano, & di zafrano, La Settentrionale prima potenza e' bethzan, & il Principe suo Mariel Prefetto di Cancro, Questo per dignita del vfficio suo puo infondere dignita temporali, & le virtu' intellettuali, che Iddio precise ad Adamo, nello stato di innocentia diede, lequali Christo nella sua passione di nouo concesse al humana natura, & certe altre cose chel senso humano capire non puote. Appare in forma di Angelo bianchissimo piu che neue, portando nel costato vna croce rossa, & sopra il capo tiene vna certa rossezza, a guisa di papauero. La vndecima Zeth nochchareh e' nominata, il Principe suo Barhiel, & Scorpione regge, per auttorita del vfficio suo, essercita i giudicij di Iddio che sono in questo mõdo, quanto alla carne, & fa lhuomo sano & gra-

tioso,& quelle cose insegna,che vtili alla sanita so
no,& ragiona della incarnatione & della vita di
Christo,& dichiara quelle cose che sono a gli huo
mini oscure,& se alcuno è in qualche dubbio, &
ricerchi la verita da lui,egli la dritta uia gli insegna.
Appare in forma humana portando il vessillo in
mano segnato di croce. La duodecima e' chiama-
ta Elisan, il Principe Barchiel, & Pesce gouerna,
Questo e' Principe massimo, & tiene Lucifero le-
gato,& sforza tutti gli spiriti seruare gli ordini, &
regge tutti gli eletti di Iddio, & da i mali Demo-
ni gli diffende,da i quali e molto temuto, percio
che noue volte al di sono da lui afflitti, & Que-
sto è quello, che con i suoi nel di del giudicio al-
le debite pene spegnera quelli, & egli volentieri
le falsita & gli inganni di tutti i Demoni manife-
sta,& quegli beffa,come si mostra,egli appare in-
forma di Donna che in mano porta vn ramo d'o
liua. Serto. Di che maniera sono i corpi di queste
intelligenze,con i quali appaiono? Anto. Eglino i
corpi loro tengono di purissimo & ethereo elemen
to insieme adunato, a niun huomo cosi facilmente
visibile,perche la spetie loro non offeriscono se nõ
diuinamente, & di fili sono essi si fattamente sottili
tesciuti splendidi,& infino attanto sottili, & tenui,
che i raggi tutti del nostro vedere, la loro ra-
rita trappassano, & medesimamente dallo splen-
dore repercossi,& dalla sottigliezza ingannati so-

no.Sert.Hanno tutti noui cieli la loro intelligẽza?
Anto.Ma i si.Serto.E quali son esse? Anto .La intelligenza,al primo mobile presidente, Metatrõ si chiama Quella del cielo stellato Ophaniel,e' detta, gli altri sette erratici hãno il nome di quei sette che di sopra nominamo,i quali si stanno dauanti il trono di Iddio , & finalmente ciascuna stella tiene la propria sua intelligenza,laquale forza & virtu gli dona,& secondo la legge,& l'ordine celeste, nelle cose inferiori infonde, secondo la propria sua virtu.Sert.Sarebbono giamai queste dodici potenze, le dodici porte della fabrica della superna citta di Giouanni,ch'egli nel Apocalissi descriue? Anto. Io credo,ch'essi quegli Angeli istessi siano , percio che sono Angeli preclari , & adornati delle virtu del nome del magno Iddio,Et i sette che a gli erratici pianeti son presidenti sono etiandio quegli,che Giouanni dice , essere nel conspetto del Trono di Iddio,i quali hanno potesta grãdissima,oltre a questi ci sono anche altri sette Angeli prestantissimi a i sette elettori del Imperio presidenti , i quali son quegli che Giouanni alle sette chiese di Asia prepone , della cognitione de i quali , non e' da farne poca stima , ma cio hora a noi non vi si aspetta , pero passiamo auanti , sappiate che vi si ritrouano etiandio ventiotto stanze della Luna , che da ventiotto Angeli , vengono signoreggiate , Ma sappiate che ciascuno di questi spiriti , e'

Principe grande, & molta liberta tiene, nel loco del ſuo pianeta, o della ſua ſtella. Et a ſuoi tempi, ne ſuoi ſegni, & ne ſuoi elementi, & ne venti, & nelle parti del mondo a lui ſoggette ha grande Imperio, & ciaſcuno di loro molte legioni ſignoreggia. Egli adunque per queſto ſi puo vedere, ſi come egli è tra i celeſti la nobiltà, in quella iſteſſa maniera ordinata che tra gli huomini ſi ritroua, i quali non a caſo, ne temerariamente hanno fabricato quella, Ne etiandio eſſa è nata da malitia, ne da coſa alcuna humana, Ma ad imitatione di quella del cielo, onde diuengono l'anime noſtre, quiui fra gli huomini e' ordinata. Serto. Da che viene, che tante ſceleraggini ſiano da i nobili commeſſe, come ci ha detto il Betuſſi? Se la nobiltà humana immitaſſe la celeſte, eſſa etiandio farebbe l'opere che a celeſti ſi conuengono. Anto. Poſcia che noi ſiamo a ragionamento de gli Angeli, & della nobiltà del cielo, Io parimente reſoluero queſta tua dimanda, a modo celeſte. Sappiate adunque ch'egli è dato a ciaſcun huomo, vno ſpirito buono & vno altro anchora diabolico cattiuo, Ciaſcuno de quali cerca vnirſi con lo ſpirito noſtro, & ſi sforza tirarlo dalla parte ſua, & meſcolaruiſi con eſſo lui, nella guiſa che la acqua col vino ſi compone. Percioche buono con le buone opere a lui conformi vnendoſi con eſſo noi ne traſmuta in Angeli, Il Demone cattiuo cō le male

opere si affatica di farne conformi , & vniti con essolui , & come dice Hermete , deprauare le anime, & inuitarle a furti, ad homicidi, a libidine , & ad ogni altra maniera di mali iquali sono loro vffi cij. Oltre a cio gli Angeli buoni perfettissimamente purgano le anime , & altri Angeli buoni etiandio mandano a quelle, i quali & sanita al corpo, & virtu all'animo, & securezza alla mente danno, & cio che in noi è mortifero scacciano, & nodriscono il calore , & alla virtu piu efficace il fanno , & sempre lucente lume, con intelligibile harmonia in fondono, Ma al opposito i mali Demoni, l'anime adherenti a loro , riempieno di grauissime passioni, che di continuo le tormentano , & quelle insieme col corpo infermano, & si fattamente l'intelletto offuscano , che le deprimono all'ultimo grado d'ogni miseria, Serto. Io vorrei se ti piacesse che ci chiaristi alquanto, se ciascun'huomo ha piu d'uno Angelo alla custodia sua , & se tutti gli Angeli , che tutti gli huomini custodiscono , sono di vno grado & ordine medesimo. Anto. Questo voleua io esporui dimostrandoui etiandio , si come gia ci dimandasti, onde diuiene, che tante sceleraggini siano, o per dire meglio appaiano ne i nobili, come disse il Betussi. Et percio sappiate che ciascun huomo ha piu d'uno Angelo alla custodia sua, si come dice il Propheta, Gli Angeli suoi mandò a te , accioche in tutte le uie tue ti custodiscano, il che come

Girolamo teſtifica, non ſolamente in Chriſto ma in ciaſcun huomo ha parimente luogo, onde quegli huomini, che degnamente danno grato ricetto a gli Angeli, che vanno alla lor cuſtodia, diuengono ſi fatti, come vi ho detto di ſopra, & quei che non gli riceuono, ma ſeguitando i cattiui Demoni di lo ro s'appagano, ſi come ricercano i meriti de i mali portamenti loro vengono pagati, & il Diuino ca rattere in loro ſi eſtingue. Et per cio la grandiſſima differenza che d'un'huomo a l'altro ſi vede, e' ſe condo che gli Angeli loro guardiani ſono differē ti d'ordini, onde quegli huomini ſaranno piu tri ſti & piu ſcelerati de gli altri, che verranno dati a gouerno di piu peggiori Demoni, Da qui adun que viene, che ſendo i nobili piu ne gli occhi d'o gniuno, & ogni loro operatione veduta, & etian dio eſſendo eſſi da quei Demoni gouernati che Principi ſono, eglino ſimigliantemente Principi delle ſceleraggini, & ribaldarie diuengono fra gli altri, ſi come i loro gouernatori, & per la potenza che hanno, laquale grandiſſima commodita nel male operare gli dona, parimente non laſciano co ſa per mala ch'ella ſi ſia, che (come diſſe il Betuſſi) eſſi non la commettano, & per che tanto e' il pec cato maggiore, quanto e' maggiore colui che pec ca, non potendo il lor peccato eſſere coperto, tan to maggiormente appare, quanto paleſemente e' chil commete da ogni vno veduto oltre a queſto

vdite anchora s'egli vi piace, accioche piu espressa mente vi apra le secrette conditioni de gli huomini, & accioche comprendiate questi ordini humani che in terra vedete, non essere dell'aiuto de cieli del tutto nudati. Egli adunque si dice che quel huomo a cui saranno assegnati Angeli di ordine piu sublime, egli etiandio sara preferito a gli altri huomini, Percioche gli Angeli che hanno la cura di quello, lo inalzano, & gli altri huomini gli sottomettono, con vna certa forza occolta, laquale auẽga che d'alcuno di loro, ne cõpresa ne conosciuta sia, nondimeno il suggetto sente il giogo delle superiorita', da cui egli non si sa sciogliere, anzi teme, & riuerisce quella forza che gli Angeli superiori intendono ne gli huomini superiori, & a gli Angeli inferiori della guardia timore induce. Serto. Veramente io credo, che chi considera bene, a quanto dici, egli trouera, che queste differenze diuengono tra gli huomini non senza ordine, & dispositione della celeste sapienza, percioche huomo Principe, non e' egli simile a tutti gli altri huomini? & per cio per qual cagione da tutti gli altri huomini e' riuerito e temuto, se cio non auiene forse d'alcuno fauore diuino, ilquale Iddio gli manda, o' col carattere che Alessandro ci ha detto, o col valore dell'Angelo guardiano, di cui tu ci dici. Cotesto ho io, & credo che questi altri parimente habbiano benissimo compreso dal

tuo ragionamento, Ma vna cosa ne rimane, laquale desidero che ci esponi, se pure egli non ti annoia, & questo è, se la superiorità occulta d'un huomo a l'altro, può essere da noi conosciuta. Anto. Con poche parole, poi che cio sapere desideri, io ti sodisfarò, & cosi al lungo mio ragionamento farò fine. Sappiate, che egli si può chiaramente conoscere la superiorità, & primieramente dalle stelle & dal influsso loro, Et dapoi, molto facilmente da noi stessi, quando con mente purgata, & da vani pensieri sciolta, & da sinistri affetti libera, cotesto ricerchiamo, & ciò molti saggi in se medesimi, & in altrui parimente hanno conosciuto, come gia furono quei di Alessandria, i quali connobero il custode di Ottauiano auanzare quello di Marco Antonio, onde fattolo all'istesso Marco Antonio sapere, egli per fuggire quella rouina, che pure al fine fuggire non puote, presa occasione, si partì da Roma, & se ne andò in Egitto. Serto. Poscia che ci hai esposto oue si può conoscere il grado del proprio Angelo, Io vorrei che ci mostrasti anchora, come egli si ha di darli gratto ricetto, acciochevolentieri egli si stia con esso noi, & se auenisse giamai che con esso noi egli parlasse, come ad altri è auenuto, con che Idioma ò lingua fauellasse. Quindi seguirai a dire de gli altri celesti spiriti. Anto. Io ti prego che fuori dei termini della nobiltà non mi vogli piu affaticare, percioche hoggimai

mai

mai l'hora è tarda, & molto lungo è stato il ragionamento nostro, & alle debili mie forze molto graue, onde hoggimai è tempo che io dal ragionare, & voi da l'ascoltare parimente riposiamo, il dire a pieno di tutti gli Angeli a pena vno anno intero non che vno giorno ci basterebbe. Ma se desideri intēdere piu oltre, ricerca ne gli scritti di Simeone, di Ismaele, di Agostino, d'Origene, & de gli altri Theologi nouelli che molte et bellissime cose vi ritrouerai. Vna cosa ci auanza a dirui, che vi sforziate nel ben fare accioche purgati, seguitando le cose sublimi, & i tempi et i luoghi oportuni elegendo, siate fatti degni della guardia de gli Angeli di grado sublime, & potente, i quali accompagnandoui, tengano di voi cura, & per gli degni vostri meriti, a gli altri vi preferiscano. A questa conclusione leuati tutti da sedere si auiarono altroue, & il Signor Pompeo, & gli altri tolto combiato dal Conte Collaltino, essendo l'animo loro di partire la mattina seguente di Vinegia, si ridussero piu per tempo del solito alle stanze loro.

IL FINE DEL Quinto Dialogo.

DE DISCORSI DI MARCO DE LA FRATA ET MONT'ALBANO DELLA NOBILTA

OSCIA che la ſeguente matti na vi fu venuta, in ſu l'apparir del Sole quegli ch'i precedenti giorni della nobiita` ragionato haueuano, ſi comellor parue, da Vinegia ſi partirono, & alquanti giorni andarono per le citta` d'Italia ſoggiornando, per vedere la grandezza, & magnificenza loro, Quin di eſſi a` Coneglano, ilche ſuona in queſta lingua Reale ſtanza, peruennero, ſi come era ſtato da loro primieramente ordinato, per riſtorarſi alquanto nella temperie del aere, & rallegrarſi nell amenita' del luogo, copioſo di tuttti e beni, per la fertili ta` del paeſe, & etiandio per godere piu lungamente la conuerſatione del Fenci. Aduenne che in queſto tempo il Signor Don Fernando Salamanca Conte d'Ortemburgo, & il Signor Conte Don Bernardo ſuo fratello, per ſimile cagione in que luoghi parimente ſi ritrouarono, il che intendendo il Signor Pompeo & il Signor Aleſſandro con il Fenci ſe n'andarono a caſa loro, per viſitargli, & entrati dentro, & fattali riuerenza, & vſate

quelle cerimonie che tra Nobili si sogliono, iui cõ
essi loro si posero a sedere, & entrati insieme in
soauissimi ragionamenti, con quelli accostumati &
gentili Signori buona pezza del giorno trapassa-
rono. Quindi il Conte Fernando che gia sentito
haueua del ragionamento che tra quegli in Vine-
gia era seguito, Pregò il Signor pompeo che glie
lo uolesse raccontare ilche egli hauendo fatto, mol
to fu da quello & dal fratello commendato, si la
qualita' del suggetto, come la diligenza del recita-
tore, ilquale non ui haueua lasciata cosa adietro di
sostanza, che detta nõ hauesse. Onde il Conte Fer
nando uoltatosi uerso il Fenci disse, Egli mi è mol
to piacciuto, & assai ne rimango sodisfatto di quel
lo che infino a qui mi ha recitato il Signor Pom-
peo, & piacemi assai o Antonio quella conclusio-
ne che tua eccellenza ui fece. Nondimeno s'io non
credesse meritare qualche riprensione, & essere pro
sontuoso reputato, una gratia ti chiederei, laquale "
a' te fie piccola cosa concedere, a' me grandissima "
di ottenere. Quiui Messer Antonio cortesemente, "
si come egli è di suo costume, rispose, essere pronto
a' fare ogni cosa, pur ch'egli potesse, & che a' sua Si
gnoria grata ui fosse. Alhora il Conte disse. La gra
tia ch'io ti dimãdo, & laquale tu mi prometti per
tua cortesia, è questa, Che con licenza però di què
sti altri Signori, & se gli è in piacere, egli ti piaccia
esponerci & insegnarci, come habbiamo a gouer-

nare la vita nostra ,si che possiamo non solamente diuenire degni, di essere gouernati da quegli Angeli sublimi,di cui (come ci ha poco inanzi detto Pompeo)hai ragionato,ma etiandio di cõseruarsi quegli si fattamente amici, che quando prefferiti ci haranno a gli altri, essi in quello stato parimente ci conseruino. Et cio molto desidero che ci dimostri, per ragione di appararlo, non tanto per mia propria vtilita', quanto per dimostrarlo a i miei Felicissimi Prencipi, ogni volta che egli mi sia il tempo concesso , auenga che altri eccellentissimi huomini non li manchino, che cio' benissimo gli dimostrino,Cosi disse il Conte Fernando, onde gli altri Signori tutti, cõcordi risposero, che cio' molto loro agradiua,& efficacemente pregarono Messer Antonio , che al desiderio del Conte sodisfare volesse. a i quali esso in questo modo rispose. Verame͂te Signori da me cosa molto graue,& d importanza troppo grande, & al mio intelletto assai difficile ricercate, Nondimeno poi chel Signor Conte la chiede per farne l'effetto ch'egli ci dice, io non sono per risparmiare alcuna fatica, oltre che questa e' cosa che non solamente a Prencipi grandi, ma etiandio a qualunque altro Nobile vi si aspetta, ilquale bene se stesso , la casa & lo stato suo regger voglia,di maniera che la grãdezza sua, & i beni che possiede a successori suoi lasciare dopo lui securame͂te vi possa. vdire adun-

que. Egli e in effetto cosi, come lo eccellente Ficino afferma, che quãto l'occhio e piu prestante delle mani, il capo de i piedi, la ragione del senso, l'anima del corpo, il fine di quello che al fine e indrizzato, lo stato del moto, l'eternita del tempo, tanto la vita contemplatiua di eccellenza la attiua auanza, Nondimeno percioche, si come Trimegisto dice, l'huomo e di animo insieme & di corpo formato, cio e, di eterna & mortale natura, accioche essendo egli animale si fattamente formato, egli possa a l'una & parimente a l'altra origine sua sodisfare, & con veneratione le celesti & eterne cose risguardare & pregare, & etiandio le terrene habitare & gouernare, Dee se stesso conoscere, & parimente il mondo, di cui egli e parte, & imagine, & ricordarsi di quello che alle parti sue vi si conuiene, & conoscere quale egli vsare, & a quale seruire debbia, Lodi & gratie a Iddio grandissime rẽdendo, & l'imagine sua venerando, come sapeuole, ch'egli e la seconda imagine di quello. Conte Fer. Hai aperto la via, o Antonio, ad vno ragionamento, ch'io desideraua, pero s'io ti saro alquanto molesto in dimandarti alcuna cosa, per cagione d'intendere la verita, ti prego che tu m'habbi per iscusato. Anto. Io saro sommamente contento, di dire cio ch'intendero, di tutto quello che ciascuno di voi mi dimandera, ilche s'egli sara secondo il proposito vostro o no, me ne riportero,

al giudicio uostro , & cosa grata mi farete a dimandarmi, percio che spesse uolte un accorto dimandatore molto gioua, a' chi dimanda, a' diuenire in cognitione di molte cose, lequali conosciute non harrebbe, se state non li fossino dimandate. Conte Fer. Poscia che si fattamente essere ci uuoi cortese risponditore, come ci dici, adunque esponici, come l huomo debbia se stesso conoscere, et cio ch importa questo se stesso, & il mondo conoscere & etiandio in che modo l'huomo sia imagine d' quello, & di Iddio, come ci hai detto. Ant. Io cio molto uolentieri ui esporro', percio ch'egli e' cosa che sapere ad ogni nobile & gran Prencipe ui si aspetta. Adunque udite quel sommo Re & Philosopho d Egitto, ilqual dice: Il fertilissimo & abondantissimo Iddio hauere fabricate due imagini a se simili, il mondo, & l huomo, in l'uno de quali egli con marauigliose operationi si diletta, & in l'altro le delitie gode. Et percio essendo egli uno solo, il mondo creo solo, & essendo egli infinito il mondu creo' rotondo , essendo egli sempiterno , il mondo creo' incorrottibile, & eterno: & essendo egli immẽso creo' il mondo piu ch'ogni altra cosa grandissimo: essendo egli la somma uita, etiandio fece il mondo de i semini uitali adorno, ogni cosa da se medesimo generante, & oltre a' cio essendo egli onnipotente solamente con la sua uolonta, nõ per alcuna cagione di necessita di natura , ne di

materia che dauanti le giacessi fabrico' il mondo, ma lo creo di niente, & essendo egli somma bontà, la sua parola, la quale è la primiera Idea di tutte le cose, con la sua ottima volontà, & essentiale amore abbraciata, fabrico' questo estrinseco mondo, ad essempio del intrinseco ideale, nondimeno creo quello di niente, il quale gia insino da eterno hebbe nell'idea, Hor voi adunque vedete si come il mondo è imagine d'Iddio. Creo' anchora Iddio l'huomo (come altresi Moise dice) ad imagine, & similitudine sua, & cosi come il mondo è imagine d'Iddio, cosi l huomo è imagine del mondo, & da qui viene, che alcuni pensano, che non semplicemente l'huomo sia creato imagine, ma ad imagine d Iddio, quasi imagine dell imagine, & percio sia detto mondo minore, perche il mondo è animale rationale, & immortale, l'huomo parimente e' animale rationale, ma mortale, cio è dissolubile, percio che essendo esso mondo immortale, egli e' impossibile (come Mercurio dice) che alcuna sua parte perisca, & percio questo nome morire è cosa vana, & si come il voto in loco niuno vi si ritroua, cosi etiandio il morire, & pero diremo noi, che quando l'anima & il corpo del huomo si separano, che alcuna lor cosa non perisce, ne cosa alcuna ci e' in loro, che niente diuēga, Nōdimeno la vera imagine d'Iddio è la sua parola, laquale e' sapiēza, vita, luce, & verita', per

se stessa essistente, & della imagine di questa, l'animo humano e' imagine, onde siamo detti, esser fatti ad imagine d'Iddio, & non del mondo, o delle creature, Percioche si come Iddio non puote essere cõ le mani toccato, ne con l'orrechie vdito, ne cõ gli occhi risguardato, parimente l'animo del huomo non puote essere toccato ne vdito, ne veduto. Et si come esso Iddio e' infinito, & non puote d'alcuno essere sforzato, cosi etiandio l'animo humano e' si fattamente libero, che d'alcuno essere non puote, ne sforzato ne mesurato, oltre a cio' si come Iddio solo, questo mondo tutto, & cio che in lui si ritroua, nella mente porta, cosi etiandio l'animo humano quello col pensiero abbraccia, oltre a cio' ei solo, questo per ispeciale dono con Iddio commune tiene, che si come Iddio, solamente col cenno tutto il mondo moue & gouerna, cosi l'animo humano col cenno solo il corpo suo & moue & regge. Et pero egli fu necessario, che l'animo del huomo si fattamente, con la parola d'Iddio sigillato, etiandio di questo huomo corporeo si vestissi, affine ch'ei nel mondo perfetissimo essempio desse da essere imitato, ond'egli qui si facesse nel modo ch'esso fece, Per laqualcosa l'huomo e' chiamato vn altro mondo, & vn'altra imagine d'Iddio, perche tutto quello ch'el maggior mondo contiene, egli ha in se stesso, di maniera che non vi rimane cosa alcuna, che veramente

& in effetto etiandio nello istesso huomo non si ri
troui. Et tutte queste cose appresso di lui, quegli
offici istessi essequiscono, che nel mondo maggio-
re fanno. Conte Bernar. Ho io benissimo appreso,
questo che ci hai detto, nondimeno vn dubbio mi
e rimasto, il quale vorrei che mi soluesti, con licen-
za pero di questi Signori, & s'egli a te piacesse.
Anto. Io lo faro volentieri, & cio come vedi a tut
ti piace. Conte Ber. Io dunque vorrei sapere co-
me s'intenda quella necessita' che dici vestire l'ani
mo del huomo, di cotesto huomo corporeo, essen
do manifesto che in Iddio non ci e' cosa, che li sia
cagione di necessita', essendo egli in tutto libero,
oltre a cio vorrei etiandio che ci esponesti, come in
questo huomo (ch'un altro mondo e' detto) ci sia
tutto quello, che l'altro mondo maggiore contie-
ne. Anto. & l'una & l'altra cosa si come chiedi espo
nere mi gioua. Intendasi adunque la necessita' di
cui habbiamo detto, in Iddio con la volonta' con-
uenirsi, talmente che necessario sia cosi essere, per-
che Iddio vuole ch'egli in questo modo sia, per-
cioche nella semplicita' somma della diuinita', la
necessita' non e' altra cosa che volonta, se dirai adū
que, egli e' necessario che Iddio voglia, ouero fac-
cia cosi subitamente, anchora dirai, Iddio vuole che
cosi necessario sia. Et meritamente, percioche oue
la somma bonta', con la somma potesta' concor-
re, iui la somma liberta' con la somma necessita

conſpira,& ſi congiunge. Hor quanto alla ſeconda tua dimanda, Io dico, che ne l huomo ſono gli elementi, ſecondo la proprieta' uera di ſua natura, onde gli e' in lui il lucentiſsimo foco, guida de l'anima, corriſpondente alla proportione del cielo. Sono etiandio in lui la uita uegetatiua delle piante, il ſenſo de gli animali, il celeſte ſpirito, l'angelica ragione, la mente diuina, & finalmente la cognitione, & diuina poſſeſsione di tutte queſte coſe inſieme concorſe, Onde da qui auiene, che nelle ſacre lettere l'huomo e' chiamato, ogni creatura, & percio non ſolamente tutte le parti del mondo in ſe abbraccia, ma eſſo Iddio parimente cape, & contiene, onde ſi come ci ha recitato Aleſſandro, Siſto Pithagorico diſſe, l'animo del huomo eſſere habitacolo d Iddio, il che piu chiaramente Paulo ci ha eſpreſſo, la doue ha detto, voi ſete tempio d'Iddio, Adunque egli e' l huomo, come vedete, eſpreſſo ſimulachro, ouero imagine d'Iddio, poſcia che tutte le coſe ch'in Iddio ci ſono, in ſe cõtiene, Nondimeno egli e ben vero, che Iddio per cagione di vna certa eminenza, ſemplicemente con la ſua virtu, ogni coſa contiene, ſi come cagione & principio d'ogni coſa, Et virtu diede a' l'huomo, che ogni coſa parimente conteneſſe, ma pero con vn certo atto, & compoſitione ſi come allegato legame, & nodo d'ogni coſa, onde molto, o Signor Conte, l'huomo fra ſe ſteſ-

ſo allegrare ſi deue, ch'egli con ogni coſa conue-
nienza tiene, & con ogni coſa negocia & 'con-
uerſa, Conte Ber. Eſponeci anchora queſta par-
te, s'egli pure non ti annoia. Anto. Volentieri,
L'huomo adunque ha conuenienza con la ma-
teria nel proprio ſubietto, con gli elementi nel
corpo, eſſendo eſſo di tutti quattro loro fabrica-
to, con le piante nella vegetatiua, con gli anima-
li nella ſenſitiua, con i cieli nello ſpirito del lu-
cidiſſimo foco, & influſſo delle ſuperiori parti,
nelle inferiori con gli Angeli, nel intelletto, & ſa-
pienza, & finalmente con l'iſteſſo Iddio, nella con
tinenza di tutte le coſe, Oltre a cio egli tiene con-
uerſatione con Iddio, & con le intelligenze al-
treſi, per ſapienza, & ſperanza, con i cieli, & ce-
leſti coſe per cagione & diſcorſo, con gli inferio-
ri tutti per lo ſenſo & ſignoria, & con tutti nego
cia, & in ogni coſa egli ha potere, infino in eſſo
Iddio, quello intendendo & amando, & ſi co-
me Iddio ogni coſa conoſce, coſi l'huomo ogni
coſa puo conoſcere, che poſſa eſſerui conoſciu-
ta, percioche non vi ſi ritruoua ne l'huomo, ne
diſpoſitione, ne alcun'altra coſa, in cui non ri-
ſplenda alcuna diuinita', Ne parimente alcuna
coſa e in Iddio, che quella iſteſſa nõ ſi repreſenti an
chora nel huomo, chi adunque hauera cognitione
di ſe ſteſſo, conoſcera in ſe ſteſſo ogni coſa, & pri-
mieramente conoſcera Iddio, ad imagine del quale

egli e' fatto, conoſcera il mondo da la cui ſimiglian
za egli vi porta, conoſcera tutte le creature con le-
quali egli ha conuenienza, & conoſcera che gio-
uamento dalle pietre & dalle piante vi recchi, &
che coſa da gli animali, da gli elementi, da i cieli,
da i demoni, da gli Angeli, & da ciaſcuna de l'al-
tre coſe hauere & impetrare vi poſſa, & in quale
maniera a ciaſcuna coſa, a ſuo loco & tempo, con
ordine, meſura, proportione, & harmonia ciaſcu-
na coſa adattar voglia, & agiatamente quella a ſe
tirare & guidare, come la calamita il ferro, Egli ſi
legge che Auguſto Ceſare, Il quale merito per l'e-
cellentiſſime ſue virtu ottenere l'imperio & Monar
chia del mondo, conſiderando di quanta impor-
tanza fuſſe la cognitione di ſe ſteſſo, per cagione
hauere di ſempre di cio ricordarſi, portaua nel di-
to vno annello in cui era ſcritto, (ſi come ci diſſe
Pompeo) Conoſci te ſteſſo. Onde quanto piu
alcun Nobile, od alcuno Prencipe ſe ſteſſo cono-
ſcera, tanto forza maggiore, conſeguira di ritira-
re a ſe ogni coſa, & tanto piu coſe maggiori, & ma
rauiglioſe come Auguſto Imperatore operera, &
in uero chiunque ha di ſe ſteſſo cognitione, a tan-
ta perfettione aſcende, che in quella imagine iſteſſa,
che e Iddio ſi traſmuta, & con eſſo lui gentilmen-
te vi ſi vniſce, & etiandio figliuolo d'Iddio diuie-
ne, il che ne a gli Angeli, ne al mondo, ne a cia-
ſcun altra creatura, ſe non a lhuomo ſolo e cōceſ-

ſo, con cui poſcia ch'egli e' a Iddio vnito, ſi vniſcono parimente tutte le coſe che ſono in lui, & imprima la mente, dopo lo ſpirito, & le animali forze, & la uegetatiua virtu, & gli elementi inſino alla materia, tirando etiandio ſeco l'iſteſſo corpo, ilquale e forma di quella, guidandolo in miglior ſorte & celeſte natura, infino a tanto ch'egli nella immortalita ſi glorifichi, Ma ſappiate Signori che queſto c'hora habbiamo detto, e dono ſpeciale fatto a lhuomo, da colui, da cui egli ha la dignita riceuuta della diuina imagine, laquale di lui ſolo e propria, & non con alcun'altra creatura commune, Conte Fer. Beniſſimo ci hai dimoſtrato di quanta eccellenza ſia la cognitione di ſe ſteſſo, hora egli reſta che ci inſegni, come noi ſi habbiamo a conoſcere, & oue ſi habbiamo a ricercare, che ſi trouiamo, & oltre a cio ch'importa la riuerenza di ſe ſteſſo, & l'honorare l'imagine ſua, & finalmente come noi medeſimi ſi habbiamo a riuerire. Anto. Io volentieri il vi inſegnero, purche imparare il vogliate. Voi adunque douete ricordarui ch'io v'ho detto, che ſete diuini, ma di veſti mortali coperti, ſe adunque uolete conoſcere voi ſteſſi, ſpogliatiui di queſte veſti, quanto piu meglio potete, & ſeparate l'anima dal corpo, & ſpartite la ragione da i ſenſi, & da gli affetti loro, & alhora voi ſteſſi conoſcerete, & parimente a voi ſteſſi riuerenza porterete, onde non piu ardirete

alla presenza uostra, non pur pensare, non chè operare cosa che di bruttezza, o di uiltate alcuna macchiata si sia, & non piu sopporterete, che l'anima di sua natura diuina, obedisca al corpo seruo di lei. Et percio Pithagora disse. Quegli se stesso riuerisce, che pēsare a' cose uili si uergogna, & quegli al corpo non obedisce, che rimira il cielo, & benche habiti in terra, uede ch'egli e' diuino & celeste, & oltre a' cio uede anchora ch'egli e' grande, ch'egli e' ottimo, ch'egli e' bellissimo, & ch'egli e' sempiterno. Onde conoscendosi egli esser tale, ogni uolta che trouare si uuole, egli si ua ricercando la doue tai cose si ritrouano. Conte Fer. Se ci insegnerai spartire i sensi dalla ragione, & se ci dimostrerai, oue dee l'anima risguardare per conoscere se stessa, imparato haueremo a conoscere noi stessi. Ant. Se ti dispiaceranno le cose triste, se in odio hauerai le brutte, se sprezzerai le caduche, tu ui spartirai dalla ragione i sensi, ecco adunque o Conte, come facilmente cio puoi conseguire. Hor resta di monstrarui la doue ha di risguardare l'anima per conoscere se stessa, accioche perfettamente habbiate questa mia narratione imparata. Se l'anima adū que uuole se stessa conoscere, egli e huopo che essa in se medesima risguardi, & principalmente in quel loco de l'anima, nel quale e' riposta la uirtu del'anima. Conte Fer. che uirtu e' questa. Ant. essa e' la sapienza, & l'altre simili. Conte Fer. &

quali sono. Ant. Elleno sono tutte quelle, lequali (si come ha detto Pompeo) fanno la Nobilta, & etiandio tutte quell'altre, lequali ha detto Alessandro essere dalla Nobilta prodotte, percioche cosa piu diuina ne l'anima trouare non possiamo di quella, che con la intelligenza & sapienza conuersa, in cui chiunque risguarda, ogni diuinita', Iddio, & se stesso conosce, & pero egli e prudenza grande, come Socrate dice, Conoscere se stesso, onde chi non conosce se stesso, essere prudente non puote, & le cose sue o buone, o ree che si siano conoscere parimente non puote. Conte Fer. come puo essere cotesto? Ant. Egli e impossibile che chi non conosce il Conte Fernando, conosca quelle cose, che sono del Conte Fernando, esse essere del Conte Fernando. Cosi parimente noi, non conosceremo le cose nostre, esse re nostre, se primieramente non conosceremo noi stessi, onde non sapendo le cose nostre, molto meno saperemo quelle de i nostri, & de gli altri, percioche questo vfficio di conoscere se, ne ua tutto per una uia, & pero chi se stesso non conosce, ne le cose sue, ne etiãdio quelle de gli altri conosce. Conte Fer. e che ne segue per questo? Ant. egli ne segue, che chiũque non conosce le altrui cose, non conosca etiandio le cose che alla republica si aspettano, per la qual cosa egli ne al publico, ne al priuato, sara gioueuole, ne mai sapera cio ch'egli

si faccia, percio ch'egli sara ignorāte, & chi e' igno rante, si erra, & chi erra opera male, si nel publico come nel priuato. Cōte Fer. che fie percio? Anto. egli auiene, che chiunque opera male, egli e' parimente misero, Cōte Fer. cotesto è verissimo. Ant. & etiandio cosi saranno miseri quegli, i quali insieme con costui fanno quello istesso, Et pero niuno puo essere felice, s'egli non è parimente & saggio & buono, Per laqual cosa non chi è ricco, ma chi è prudente, fugge la miseria, & pero non la moltitudine de gli esserciti, & la grandezza de gli imperij senza la virtu' alla felicita' ci guida, Se adūque conseruarui l'amicitia & la custodia de gli Angeli sublimi, se uoi stessi, se la casa vostra, & la republica bene gouernare uolete, nella guisa che gia faceua l'Imperatore Augusto (si come detto habbiamo) Conoscete voi stessi, altramente in miseria caderete, & dati in preda a vostri nemici, a gli animali, & a mali Demoni sarete. Conte Fer. Veramēte Antonio in questa parte ci hai talmēte ammaestrati, che non possiamo noi se non sommamente da te rimanere sodisfatti. Ma egli ci resta anchora che ci insegni, hor che conosciamo noi stessi, a' gouernare la casa nostra, & la republica, accioche non solamente al priuato ma etiandio al publico gioueuoli siamo, & oltre a' cio' desidero che ci dimostri alcuna via che ci conduca a' questa sapienza, che ci fa conoscere noi stessi, & ci insegni

a' schifare

a schifare quelle cose, che ci fanno errare. Anto. Perche egli assai mi gioua compiacerui tutti, io nõ sono per risparmiare fatica alcuna, & principalmente in quelle cose, ch'io penso, c'habbiano ad esserui in alcuna cosa gioueuoli, Ma molti degni & eccellentissimi huomini a douere dare principio a questo graue ragionamento, la vita de quali merita essere in cio imitata, mi si parono dauanti, de i quali vno piu nel animo me ne piace, percioche egli e' Germano & da lui nacqũe la famiglia de Merouei, da laquale egli e' discesa quella di Habsburgo & Austria, dalla vita del quale potrete cõprendere, come voi stessi, il priuato & il publico gouernare douiate, in guisa che longamente la felicita' vostra ne posteri, & successori vostri possa durare, Adunque si come noi nelle antiche Historie de Germani habbian gia letto, Nella Germania fu vn Nobilissimo Prencipe, il quale per nome fu chiamato Bassano, figliuolo di Diodes Re di Scicambri, oltre ad ogni altro Philosopho eccellentissimo, & sacerdote prudentissimo, di animo forte, della persona destro, & in guerra sopra ogni altro valoroso, onde essendo Heleno suo fratello, ilquale preso haueua il Regno dopo la morte del padre, in Neopago per cagione della sua mala & vitiosa vita, & dapocaggine nel publico gouerno deposto del Regno, per decreto vniuersale de Baroni, si come inutile & al popolo nuoce-

uole, & dapoi ch'egli se ne mori, Fu parimente giudicato Bassano vtilissimo, & molto gioueuole alla Republica, onde per consenso vniuersale di tutti vi fu pregato a pigliare il Regno suo hereditario in loco del fratello, ilquale esso come Re sempre venerato & riuerito & come fratello amato haueua. Bassano adunque si come in acutezza d'ingegno, & in dottrina trapassò tutti e Philosophi del suo tempo, & si come ordinato ch'egli fu sacerdote, in santita di vita & religione, & nel culto delle diuine cose auanzò tutti e sacerdoti, Cosi dopo che la dignità Reale ottenne, nell'amministratione delle leggi, & nel gouerno del Regno & in pace & in guerra, oscurò la gloria di tutti e Re predecessori suoi, di maniera che meritamente fu degno di essere detto & Magno & Diuino. Conte Bernar. egli à me pare che pigli troppo lontano, a douere poi diuenire infino à qui per dimostrarci quello che noi ti habbiamo dimandato, percioche chiunque bene considera gli accidenti che di continuo nouellamente nascono nel mondo, egli potrà discorrere, che nel tempo del Regno di Bassano, egli si conuenia operare in quel modo, che quegli faceua, Hora egli e forse bisogno operare, nel modo che ricerca il tempo presente, percioche io penso, che chiunque vole hauere la fortuna buona, egli conuiee va-

riare gli ordini & i consigli, co i tempi, co i quali si variano etiandio gli huomini, i costumi, i Regni, & gli Imperi, come si è chiaramente veduto da quel tempo insino al di d'hoggi. Anto. Auenga che di continuo nouelli accidenti vi nascono &, che gli huomini, i costumi, i Regni, & gli Imperi, & etiandio le Religioni si variano, nondimeno sappiate, che per questo egli non vi si varia giamai la virtù, ne meno il sommo Iddio, il quale per sua benignità quelle ci dona, lequali sempre furono, & sono, & parimente quelle istesse saranno, percioche si fattamente da lui ch'è tale procedono, Hor dunque perche egli non vi è famiglia alcuna nel mondo, che piu longo tempo non solamente si habbia in honoreuole stato conseruata, ma etiandio gloriosamente Regnato, che questa, laquale da Bassano e' discesa, giudicò ch'egli sie bene, come ho gia detto, a ragionare del gouerno, che quegli ha osseruato, come di quello, che sia stato, come si dee credere il migliore d'ogni altro che fosse mai. Conte Fer. Hor dunque egli si sia, cotesto non puote se non ritornare in lode & honore grandissimo a i felicissimi miei prencipi, poi che Padre, & maestro si fatto hanno hauuto, da cui tale virtù hanno acquistato, che insino al di d'hoggi gloriosi & felici gli ha conseruati,

pero com'egli ti piace, il tuo ragionamento seguirai. Anto. Hora io dimostrarui intendo la via, che ci conduce a quella sapienza, per la cui virtu Bassano, & i successori suoi cotanto illustri diuenuti sono, Dico adũq; ch'egli e oppinione ferma & determinata sentenza molto nobile de gli antichi saggi, che noi in questa vita principalmente affaticare se deuiamo di non degenerare dalla nobiltà del animo nostro, con il quale (si come anchora v'ho detto) a Iddio prossimi si facciamo, & della diuina natura si copriamo, & parimente con diligenza curare, di non dare loco a l'ocio, accioche l'animo si empisca di vicij, & in quegli si somerga, ouero per fragilita' del terreno corpo ne i viciosi pensieri della carne si cada, & di quinci ne i precipicij di peruerse cupidita' s'affoghi, Per la qual cosa accioche questo non auenga, egli e' da essere quello si fattamente ammaestrato, che mai sempre ricordeuole si sia della dignita' & nobilta sua. onde di continuo pensi & operi cosa che di se stesso degna sia. Ma solamente ci puo fare a questo stato diuenire, la cognitione della diuina scienza, percioche per suo mezzo le diuine cose contemplando, & per ciascuno grado delle create cose trapassando, infino al istesso fabricatore del tutto diuenire possiamo, in guisa che da quello marauigliosa virtu di tutte le cose acquistiamo, la quale di errori ci purga la mente, & quella alla sua diuinita' reddu-

ce, & nelle operationi ſue infalibile virtu li donà, il che hauendo Baſſano conoſciuto, ricercò per tutto ſacerdoti di vita ſantiſſima, & in Egittiaca & Hebrea dottrina eccellētiſſimi, i quali ammaeſtraſſero il popolo nella diuina ſcienza, & etiandio procurò di trouare Philoſophi prudentiſſimi, i quali a Nobili la cognitione delle coſe inſegnaſſero, & nele dottrine li faceſſino eſperti, & accioche con gli altrui eſſempi quegli etiandio piu prudenti diueniſſero, eleſſe ſcrittori che compoſero l'Hiſtorie degli egreggi fatti de i prencipi & Heroi della ſua natione, tra i quali vi fu Heligaſto figliuolo di Theocalo Pontefice, ilquale era ordinato ad ammaeſtrare i figliuoli de Nobili, che con diligenza i fatti di quegli deſcriſſe. Conte Fer. Queſta era coſa veramente degna di Prencipe eccellētiſſimo, & di qualunque commendatione degno. Anto. Hor queſta virtu da Carlo Magno ilquale etiandio della ſtirpe di Baſſano ſi nacque, fu parimente conoſciuta, & abbracciata in guiſa che per vigore di quella ſi marauiglioſe coſe fece, che acquiſtare, & ordinare ſi nobile imperio pote, & laſciarlo a Ludouico ſuo figliuolo, ilquale per la medeſima virtu poſſederlo meritò, mentre ſi viſſe, Ma s'egli vi ſi vedono alcuni di quegli, che molti ſe ne ritruouano, i quali non ſolamente poco di quella ſi curano, anzi la diſprezzano, confidanſi nelle mondane & terrene coſe ſpeſſe volte, anzi per lo piu egli ſi è ve-

duto quello grauissimi errori, & espresse confusioni di se stessi incorrere, & finalmente a miserabile rouina andare. Conte Ber. In che modo si ha da poner cura di mandare ad effetto gli officij della virtu' di cui fauelli? Anto. Voi cio perfettamente esequirete, tendendo quelle cose che sono di Cesare, a Cesare, & quelle cose che sono d'Iddio a Iddio, Et percio Luiprando Re di Longobardi Prencipe al suo tempo molto degno, ad honore di Christo edificare vi fece molte chiese, & honoreuoli stanze, in diuersi luoghi del suo Regno, oue celebrare si potesse gli offici diuini, & etiandio infino dentro dal suo palagio fabrico vn bellissimo oratorio, & di santo Saluatore chiamollo. Et oltre a' cio, ordino' sacerdoti & clerici, i quali ogni di cantassero i diuini offici, & le lodi a' Iddio, & piu sempre si confido' nelle orationi, & nella virtu' di cui parliamo, che nel valore de soldati, & forza de l'armi, di maniera che Glorioso & Potentissimo Re diuenne, Ma Desiderio, che dapoi a' quello, nel Regno, & non nelle virtu' successe, & che piu nella forza, che nella diuina sapienza si confidaua, onde hauere vn Regno di Diamante si gloriaua, fu da Carlo Magno sconfitto, & del Regno priuato, & etiandio con i suoi piu cari in Francia prigione condutto, oue col regno di Longobardi fini la vita. Adunque ciascuno de Nobili & qualunque altro Prenci-

pe, per grande & potente ch'egli si sia, & Voi Signori parimente voglio che ammoniti siate, ch'essendoui dato l'animo diuino & immortale, & hauendoui la benignita della diuina prouidenza, & la liberalita' della natura talmente dotati, che per accutezza d'iugegno, & sanita' de sensi possiate contemplare gli ammeni spetacoli delle cose naturali, & la sublime fabrica de cieli, & penetrare nelle difficili entrate delle cose diuine, non vogliate ribelli diuenire a voi stessi, & isprezzare tanti cortesi doni, fattiui dalla benignita' d'Iddio, di tanta liberalita` sua non vi ricordando, Conte Bernar. Hor come & in quale maniera deuiamo noi cotai cose a' memoria recarsi. Anto. Primieramente il grado della dignita' in cui sete riposti ne alla fortuna, ne alla sorte, ne a i meriti vostri arrogare vogliate, Percioche le preminenze, le signorie, i Regni, & gli Imperi non dalla temerita` della fortuna, non dalla ambiguita' della sorte, non dalla insufficienza de meriti, ma dalla eterna sapienza procedono, Et pero non vi vogliate nelle forze della potenza, & nel graue peso della grandeza humana in modo alcuno confidare, ma attendete a` colui che cadere non puote, & cosi voi giamai non caderete. Alessand. Ben dici il vero Antonio che chiunque si fatto benefattore abandona, & ingrato se gli dimostra, auenga che da lui non se ne

fugga, non però piu de i concessi doni diffensore, ma Giudice giusto & suo condēnatore il proua, come Saul Re d Israel, & tanti altri che dopo lui gouernarono quel Regno. Anto. Egli e così in effetto, per tanto voi Signori anchora vi douete ricordare, & tenere per certo, che voi non sete da Iddio posti in tale grado, perché al commodo proprio di voi medesimi, o d'alcun'altro particolare amico giouare ricercate, ma perche solamente al bene commune del vostro stato attendere in tutto douiate, scacciando da voi il fasto, la pompa, & la lussuria, come quelle cose che i negoci importanti de Prencipi interrompono, & l'animo loro bene formato, con i bene composti costumi corrompono, & che vi dano occasione di souerchie spese, ilche non solamente al priuato, ma etiandio al publico porta grauissimo danno, perciochè & l'uno & l'altro impouerìscono, oltre ch'e' cagione di molti misfatti, che a Prencipi recano rouinā, & però non senza approuatissima ragione il Tragico dice.

,, Crediate a me cha l'eta' nostra sono
,, Le sparse volutta' c'habbian d'intorno,
,, Di piu periglio ch'i nemici armati,
,, E chi con temperanza le raffrena,
,, E doma si può dir, ch'acquista gloria
,, Molto maggior che non s'acquista d'arme.

Hor egli mi pare hauerui a sufficienza dimostra-

to quella uia che ricercauate di trouare per diueni-
re alla cognitione di voi stessi, Resta ch'io vi espō
ga, come nel publico, & priuato gouerno regge-
re vi douiate, Ma percioche niuno sapra bene go-
uernare il publico, se del priuato sara ignorante,
intendo insieme di l'vno & de l'altro secondo il
giudicio mio ragionarui, si come dalla amministra
tione di Bassano sottrare ho potuto, percioche in
questo mio ragionamento, non intendo diffinirui
quale debbia essere la Iddea di quel perfetto Pren
cipe, che non ui si ritroua, come l'oratore di Cice-
rone, il Giusto di Platone, & il Ciro di Senophon
te, Ma dimostrarui ricerco quale debbia essere la
forma & il gouerno di qualunque Nobile ouero
Prencipe, ilquale senza nota d'infamia appresso
gli huomini, & carico d'auāti Iddio, vogli secura-
mētevita felice, & gloriosavittere, & dapo potere a
figliuoli, & successori suoi lasciare lo stato, & prin
cipato hereditario, toueramēte acquistato ch'egli si
sia, si come hāno fatto Bassano, & i successori suoi.
Alessan. Adunque per non tralasciare, che questo
terreno mondo ne rimanga senza gli adornamen-
ti suoi, & ne sia spogliato, & denudato di quello,
che aspetta al gouerno delle cose, che commesse
sono alla sua cura, percioche (come gia ci hai det-
to) quest'huomo e' per vna parte diuino, & per
l'altra mortale, Nondimeno egli vi e' vna certa mi
sura, a douere a l'una & a l'altra seruire, & alla na-

turà d'ambe due prouedere. Ma quanto alla prima ci sei espedito benissimo, Hor passa s'egli ti piace alla seconda, & percioche il Signor Conte quiui in breue tempo e`per douere pigliar moglie, & parimente essere, come speriamo, padre di figliuoli, esponeci prima, come quegli gouernare si debbiano, dapoi che fatti adulti saranno. Conte Fer. Che da questo incominciassi sommamente mi aggraderebbe, pero io ti prego Antonio, che questa parte tanto necessaria, & principale della famiglia, & della republica insieme trapassare non vogli, come Alessandro dice. Anto. Egli mi gioua insegnarui questo volentieri, perch'egli si dice, che tanti figliuoli de l'anima nostra habbiamo, quanti scolari facciamo, benche in questo mio ragionamento, imitare Pithagora voglio, ilquale, si come i Philosophi d'India costumauano, non voleua a`tutti e giouani insegnare, ma solamente a`quegli che erano & bene nasciuti, & benissimo alleuati, perche egli non e`conueneuole, che le Muse diuengano ministre d'imperfetti & lasciui, & armi di vili & iniqui. Hor adunque perch'io presupono, ch'i generosi & nobili vostri figliuoli hauerete fatti dal Precettore ammaestrare ne loro teneri anni, in quelle discipline che a loro conueneuoli sarannno, Per tanto di quelle altramente hora non ragioneremo. Conte Fer. Almeno dinne che precettore li deuiamo troua-

re. Anto. Quale egli debbia essere secondo il giu-
dicio mio, breuemente il ui esporro, Io adunque
voglio ch'el Precettore sia talmente qualificato,
ch'egli si sia vno essempio di buoni costumi, & per
santita' di vita venerabile, accioche i giouani piu
facilmente possano apprendere la bonta' de co-
stumi, & della dottrina sua. Conte Fer. della scien
za del Precettore non ne parli alcuna cosa? Anto.
Io di quella non ho fauellato, perch'io non vole-
ua ch'i figliuoli vostri studiassero di essere piu dot-
ti che buoni, percioche la scienza partorisce super-
bia, & la bonta' l'uccide, & anchora perche la bon
ta' piu vtile ci reca, che la scienza, & etiandio e' piu
stabile, & a' Iddio piu grata che questa, della quale
non ho anchora fatto mentione, perche voglio
che vsate maggior diligenza in fare, che vostri fi-
gliuoli imparino buoni costumi, piu tosto che sciē
za, ꝑche piu facilmēte si scordiamo di q̄lle cose, le-
quali in breue tēpo habbiamo imparato, che nō tra
lasciamo que costumi, i quali cō lōgo vso habbia-
mo appresi, Nōdimeno ꝑ q̄sto nō uoglio, che gia
restate uoi di ammonire i figliuoli vostri, che cō di
uino amore abbraccino nel animo le dottrine et le
sciēze humane, & q̄lle solamēte vsino (come Basi
glio dice) ꝑ discacciare le nebbie che offuscano i sen
si, & ꝑ rasserenare l'anima col raggio del diuino
Sole, che nella mēte risplēde, ma se q̄gli altramēte
farāno habbiate ꝑ certo, ch'in vano miseramēte s'-

affaticheranno, oltre a cio perche hora siamo nel-
le terrene parti, oue tal volta è bisogno sostenere
la guerra, che ci fanno i nemici, & taluolta e' biso
gno farla sentire ad altri, Et percioche egli è pro-
prio ufficio di quegli, che sono altamente nati, dif-
fendere la patria, & parimente combattere per
quella, voglio che ciascun Nobile ammonito sia,
di fare con ogni diligenza, ch'i figliuoli suoi per-
uenuti che saranno ne l'etate adulta, non meno
siano ne i studij di philosophia essercitati, che nel ca
ualcare caualli, correre, saltare, lanciare dardi, tra-
re d'arco, & di Schiopo, & nel maneggiare ogni
sorte d'armi, & ispogliato, & vestito ne l'acque
nodare, & finalmente non sia tralasciato da loro
essercitio alcuno, che a ciascuno buon soldato nel
tempo della guerra s'aspetti, & imparino ad esse-
re non meno buoni soldati che capitani, percioche
egli non è minore eccellenza l'ubidire, ch'el com-
mãdare, et in somma imparino a sapere diffendere
la republica non solamente col consiglio, ma etian
dio con l'armi. Conte Fer. Nel tempo della pace,
che professione, od essercitio vuoi tu che sia il lo-
ro. Anto. Come? Conte Fer. Io ti dimando, se tu
vuoi ch'eglino Philosophi, ouero soldati siano.
Anto. Io voglio che nel tempo della pace, essi fra
gli huomini apparano pacifici, & quieti, & siano
dottori, & Philosophi, & insieme imparino l'arte
della guerra, per saperla usare, come disse Pom-

peo, quando la republica ne hauera bisogno. Et oltre a cio attendano alle arti, che nelle schole da loro maestri haueranno imparate, per seruirsene di quelle & nella pace & nella guerra. Conte Ber. Sara egli buono, ch'attendano etiandio alle cacciagioni, lequali sono arti varie & ingeniose, & cosa ch'assai da Nobili e costumata? benche il Betussi l'habbia dannata cotanto. Anto. Diuerse sono le maniere di quelle, Conte Ber. di gratia dacci contezza di loro, & dimostraci se fuggire, o seguire le deuiamo. Ant. Le cacciagioni, l'arte delle quali, nelle schole s'imparano, seguire douete, Conte Ber. e quali sono? Anto. Sono quelle, dalle quali vẽgono gli huomini pigliati, anzi la migliore parte di loro, ch'e l'anima. Ma quelle che costumano i Ladroni, & gli empij soldati, Voi al tutto fuggire douete, & di queste intendeua il Betussi, oltre a cio vi sono quelle de Pesci, & de gli Augelli, le quali potete alcuna volta seguire, nondimeno cio sia di rado, percioche egli e cosa d'huomini ociosi, & che ne magnificenza ne sapienza aporta. Ma le caccie delle fiere & seluatici animali piu spesse volte vsate, Allequali in effetto douete attendere, & cio per due cagioni, l'vna per rilassare l'animo da cure aggrauato, nondimeno cio rare volte per questa cagione si ha da fare, percioche ci sono altri studi piu lodeuoli, atti a tale effetto, come le lettioni, & canti di poeti, & d'altri piaceuoli aut-

tori, i quali dolcemẽte, et rilassano et dilettano l'animo, et in sieme l'ãmaestrano, Ma ꝑ la secõda cagione, ilche fie ꝑ seruirsene poi di lei al tẽpo della guerra, piu spesse volte si dee fare, et ciò parimẽte per due cagioni, La prima per essercitare il corpo, accioche nella guerra il sia piu robusto, si come gli antichi Franci costumauano, & Giulio Cesare medesimamente hauere questo vsato per si fatta cagione, si legge. Per la qualcosa le cacciagioni co Caualli, & co Cani, & con le forze del corpo si hanno a fare, percioche se della diuina fortezza hauete cura, col corso, co dardi, & con le ferite douete cacciare le fiere, & vincere quelle con la propria mano. La seconda cagione perche attendere alla cacciagione si deue, e' per imparare la qualita', & il sito del paese, l'entrate, & l'uscite, i monti, le valli, & i piani, i laghi, i fonti, & i fiumi, & le nature di quegli, le distanze de luoghi, & la qualita' del aere Conte Fer. Non si potrebbe egli cio imparare, senza andare alla caccia? Anto. egli vi si potrebbe, ma forse piu difficilmente. Conte Fer. Che gioua à questo l'andare drieto ad vna saluaticina? Anto. Egli si e' veduto, che per l'andare drieto ad vna saluaticina, facilmente si e' venuto in cognitione di si fatto sentiero ne monti, & de l'entrata, & vscita di alcuna valle, & del guado, & natura di tal fiume, che gli huomini, o non mai, o almeno con difficulta' l'hariano

ritrouato,& conosciuto, Et percio ogni volta che vscirete fuori a qualunque sorte di cacciaggione si sia, o d'animali, o d'augelli fate ad ogni modo, che attẽdiate con diligenza à tutto questo che detto habbiamo, Ma se altramenti farete, sappiate che grauissimo errore commetterete, percioche non solamente gettereti via la spesa, Ma perderete il tempo, il quale parcamente da qualunque Nobile spender si deue, accioche in vano poi, egli non si pentisca della prodigalita' della irreparabile perdita di quello, laquale gia spesse volte condusse a lachrimare Theophrasto nell'eta' di ottanta anni, & parimente o' Alessandro, il Signor Pietro tuo padre di cio molto ramaricarsi ho io veduto, & molti altri dignissimi huomini. Notrite adunque le menti vostre con le discipline liberali, & essercitate il corpo con simili fruttuose fatiche, in tutto il tempo che viuete, accioche in guerra & in pace felicemente voi stessi, & gli altri anchora giouare possiate. Conte Fernan. s'egli à te non fosse graue, molto mi aggraderebbe, che hora ci dimostrasti à che seruono le Muse, & queste arti che nelle schole s'hanno imparate a' l'vso della guerra, come anchora ci hai detto di sopra. Antonio. Veramente egli con esperienza vedere si puote, Niuno essere ne l'arte della guerra eccellente, che parimente non sia in quelle eccellentemente am-

maeſtrato, Ne ci ſia alcuno che pigli l'arme & lo ſcudo di Mario per diffendere l'ignoranza, percio che al fine rimanera perditore, s'egli vi ſi opponera Silla, con gli altri che di quelle hebbero cognitione. Conte Fer. Di gratia narraci particolarmente il biſogno di quelle. Anto. Io vi compiacero volentieri, accioche ſiate piu pronti ad impararle hora che commodita' n'hauete, ſi per la eccellenza de Precettori, i quali appreſſo di voi tenete, ſi per l'eta' voſtra che a cio' e' attiſſima, Io dico adunque, che primieramente egli e' biſogno, ſe Voi ne l'arte della guerra eccellenti reuſcire volete, che ſappiate bene le ſignificationi delle voci, (ilche la Grãmatica nelle ſchole ci inſegna) per potere poi ſeruirſene di quelle, non ſolamente per intendere i commandamenti del Capitano, ma etiandio per ſapere nel eſſercito commandare a ſoldati, percioche l'eſſere i commandamenti de Capitani, o non bene inteſi, o male interpretati, puo molte volte riportare ad vno eſſercito grauiſſimo danno: Per la qual coſa le voci con le quali ſi commãda, principalmente ne tempi pericoloſi, denno eſſere eſpedite & vſate, fuggendoſi mai ſempre le voci generali, & vſando quelle particolari, che non patiſcono ſiniſtra interpretatione. Conte Ber. e' che importa piu generali che ſpeciali, pur che la voce ſignifichi quella coſa che ſi cõmãda? Ant. oh molto importa, perche egli ſi e' veduto alcune volte, per

cridare

cridare a' dietro, andare a rouina vno essercito. Conte Ber. insegnaci ti prego, quale uoci si douerebbono vsare in simili casi, accioche le sappiamo. Anto. quando egli ui occorresse commandare a' soldati Italiani, volendo ch'eglino si facessino alquanto a dietro, lasciate questa voce à dietro, & dite ritiratiui, Quando poi volete che si voltino, per cagione di mutare testa, o' per fianco, ò per ispalle, non dite mai voltateui, ma in loco di quella vsate, à destra, à sinistra, à fronte, à spalle, & parimēte quando vi occorre, vsate le altre voci schiete, & semplici, si come vi sarebbe à dire, auanti, ritornate, state forti, & in cotal guisa le altre voci tutte hauete ad vsare, per fuggire i disordini, che seguire potrebbono a colui che altramente facesse. Oltre a' cio la Rethorica, laquale e scienza di ragionar bene, vi reca nella guerra giouamento inestimabile, hauendoui fatti buoni oratori diuenire. Conte Ber. in che cosa ci gioua l'arte del oratore nella guerra? Anto. dalla diffinitione sua si puo comprendere il giouamento suo, Essendo egli quello, che con la chiarezza della voce, & grauità delle sentenze, & gratiosa maniera, persuadere alcuna cosa ageuolmente puote, o' publica, o' priuata ch'ella si sia, l'vfficio del quale è il potere parlare di quelle cose che al vso ciuile & de gli huomini ordinate sono, di maniera ch'egli con la forza della fauella si venga ad insegnarsi, de gli

Q

animi di coloro che l'ascoltano, Et perciò non vi pare che costui, essendo egli tale, & sappia & possa suadere & disuadere la guerra, & questo istesso quando poi sara' con l'essercito fuori in campagna, non pensate voi ch'egli potrà à sua voglia, essortare & accendere i soldati alla ciuffa, di maniera che nõ temeranno qual si voglia forte & potente nemico, ueramente s'egli fie bisogno retirare & rimouere quegli dal desidero, & fermo proposito loro di combattere, & talhora quegli sdegnati placare, & talhora d'ira infiãmare, & lodare i buoni, & valorosi, & vituperare i tristi & i vili, non lo fara egli facilmente ogni volta che li dara l'animo di farlo, Hor dunque non vi pare necessario, che questo ci sia fra l'arme? Ma oltre à cio sappiate, ch'egli vi fa bisogno d'un'altro cõcento che di parole humane. Cõte Ber. è quale fie cotesto cõcento, s'egli non e' forse la Musica? Anto. La Musica à punto è d'essa. Conte Ber. Ha essa dunque loco fra l'arme? Mai si, benche ciò paia strana cosa a' colui che di lei non si diletta, à cui Agostino risponde, che perciò cotesto cosa strana li pare, perch'egli non è con Armonia cõposto, & chiunque non è con quella composto, d'ogni concẽto è priuo, onde'è ignorante, & parimente manca d'ingegno & di giudicio, Nondimeno egli e' bẽ uero, che sprezzare douete, come Platone ci insegna, quella & lamenteuole & dolce melodia, di cui gia tanto

l'Imperatore Nerone se dilettaua,percioche essa ci fa l'animo auillire,empiendolo di malitie & di lascivia,onde eleggete uoi quella Musica, ch'e graue & constante, si come quella cosa , che gioueuole medicina e' dell'animo,dello spirito,& del corpo, percioche essa moue & ferma gli humori,& le mẽbra del corpo,l'animo accende,& lo spirito infiãma,& furibundo quando li torna bene fa diuenire,& poi etiandio il placa & rindolcisse,Nella guisa che fece Timotheo il Magno Alessandro,& gli altri suoi Macedoni col suono d'uno medesimo instrumento,Perlaqualcosa egli e' bisogno ch'el Capitano di questa si diletti,& ne habbia cognitione, per sapersene seruire di lei nel essercito,secondo il bisogno di quello,percioche molto importa intendere il suono delle trombe,de tamburi,di pifferi,et d'altri instrumenti di guerra si di terra,come di mare,non solamente per sapere a' tempo commandare,ma etiandio per sapere,se da quegli che suonano,e' perfettamente il commandamento essequito,onde il Capitano dee con diligeza ricercare,se costoro sanno bene l'arte & l'ufficio ch'a loro si aspetta : percioche,se per auentura eglino non sapranno bene significare i commandamenti del Capitano , potranno essere cagione di desordinare uno essercito:oltre che cio' molto importa a' fare, che i soldati si sappiano mettere in ordinanza, & tutti ad un tempo caminando mouere i passi,&

andare auanti , & tornare a' drieto , & fare tutte quelle altre cose, che col suono si dimostrano, onde si come egli si legge , i Lacedemoni accendere soleuano gli animi de soldati con certi suoni, i quali Castoreo canto chiamauano, & quello vsauano ogni volta che vsciuano con l'essercito ordinato per combattere. Romani etiandio nelle loro legioni costumauano vn certo concento di trombe & di Corni, il quale quanto e' stato piu graue d'ogni altro, tanto la Romana gloria in guerra ogni altra ha superato. Ma oltre quest'arte sono stati etiandio i loro soldati nella Arithmetica ammaestrati, che di numeri e' dottrina, onde senza di quella ne numerare, ne contare potreste bene giamai, Ne facilmente ponere i soldati in squadra ne meno ordinare l'essercito sapreste, oltre che essa e' di tanta vtilita' nelle occorrenze & attioni degli huomini , ch'egli si puo dire , che huomo non sia colui, che di quella non ha cognitione , & per questo Platone afferma, essa in tutto essere al soldato necessaria nella guerra, & al Philosopho parimente nel sorgere da l'onde tempestose della generatione , affine di aggiungere perfettamente alla essenza, & per cio' Voi diligentemente ricercare douete di essere ammaestrati in quella , & attendere anchora alla vicina & compagna sua. Conte. Ber. e' quale e' questa? Anto. Essa e' la Geometria , laquale quanto sia vtile , & quanta commodita' ci

recchi nella guerra, egli conoſcere ſi pũote nel ponere gli alloggiamenti, nel occupare i paeſi, nel raccogliere, & iſpargere le ſquadre de ſoldati, & parimenre ne l'altre occorrenze della militia, lequali cerca gli aſſedij, o' ne viaggi ſi ſogliono oſſeruare. Conte Bernar. in che modo ci gioua eſſa a queſto che dici ? Anto. Di lei ci fa meſtieri nel formare gli alloggiamenti, i quali conuengono eſſere ordinati, & forti, Ma ordinati li fa l'induſtria voſtra, Forti li fa il ſito & l'arte, onde con le Geometrice miſure primieramente conſiderarete il ſito, ſe ſpacioſo, ſe alto, ſe baſſo, ſe con l'artegliaria vi potra' dentro di quello il nemico offendere, & ſe Voi potrete offender lui, Dapoi a' quello l'ordine darete, diuidendo lo ſpatio ſecondo il coſtume voſtro, & diſtinguendolo con linee, ſi come a' voi parera' che la neceſſita' ricerchi, oltre acio' di queſta & della Coſmographia inſieme vi douete valere, Nel caminare con l'eſſercito nel paeſe nemico, Perlaqualcoſa curare douete di hauere deſcritto, & diligentemẽte dipinto dauanti tutto il paeſe, per lo quale hauete a' caminare, & nel quale hauete a' guerreggiare, & il ſito di quello, i monti, le valli, i fiumi, i laghi, le paludi, le vie, i ſentieri, i boſchi, le ſelue, le citta, i Caſtelli, & parimente tutte le qualita, & diſtanze di ciaſcuno di loro, Per cio' che molto maggior pericolo portate nel caminare nel paeſe nemico, che nel fare la giornata, oltre a' cio' nel

campeggiare una citta, & darli la battaglia, & nel piantare l'artegliarie, o dentro, o di fuori, nel fabricare machine da guerra, & ponti per passare i fiumi, o per seruarsene in altre bisogna, questa solamente, essendo accompagnata dall architettura ui gioua, Lungo egli sarebbe annouerare le utilita, lequali dalla Geometria si riceuono, percio ch'essa tutta l'ampiezza della terra, l'altezza de monti, la profundita delle ualli ci dimostra, & la superficie del mare, & della terra ci distingue. Hor egli e' anchora lodeuole cosa, che d'Astrologia non siate ignoranti, dellaquale Giulio Cesare in ogni tempo molto se ne ualse, fuori che nel ultimo giorno della morte sua, laquale preuide, & non uolse schifare: Conte Ber. a' che fine si ha ella da sapere? Anto. Per intendere la uarieta' de cieli, & per seruirsene di lei in qualche naturale accidente, ilquale perturbare potesse i soldati ignoranti, se da Capitani aduertiti non fossero, come sarebbono gli Eclissi del Sole o della Luna, & congiuntioni delle stelle erranti, & simile cose, lequali miracolose paiono a coloro, che non l'intendono, & percio esponerle a soldati e' necessario ogni uolta che occorrono, per leuar loro la paura che di cio hauessero presa. Oltre a' cio' egli a' me pare, che per questo medesimo effetto intendere deuiate le cagioni delle cose naturali, come di Mo-

ſtri, percioche s'egli aueniſſe, che per auentura alcuna femina, od alcuno animale brutto partoriſce nel eſſercito qualche Moſtro, potrebbe ſi come egli e' accaduto, indure alcuno timore, o mala oppinione ne ſoldati, che ſarebbe cagione di alcuno diſordine ſe non li ſi dimoſtraſſe, che s'ingannano, & di cio' li ſe rendeſſe la ragione. Egli e' bene anchora che ſappiate la qualita' de gli elementi, la cagione delle piagge, delle neui, della Grandine, & de gli altri humori, & eſſalacioni dalla uirtu del Sole & de l'altre ſtelle eleuati & acceſe, onde a' noi quiui in terra in diuerſe forme appaiono, come di Draghi, di capre, & di ſtelle che dal cielo ſi cadono, di Candelle, di Fauille, di Lancie, & di certe altre forme, lequali ſogliono perturbare gli animi di coloro, che di cio' non hanno cognitione. Egli e' anchora meſtieri che ſappiate la cagione del terremotto, de uenti, de tuoni, de lampi, delle ſaete, & de gli effetti loro, & quel cerchio bianco, che nel cielo appare, ilquale circolo latteo chiamato ne uiene, & del iride, arco celeſte detto, & di quell'altro circolo, che a' torno la Luna & altre ſtelle apparir ſuole, ilquale Alone ſi chiama, oltre accio' molto ĩporta ſapere, da onde naſca l'apparitione di piu ſoli, & delle Comete, & della diuerſita' de colori & forme loro: Douete etiandio cognitione hauere della generatione de minerali per ſeruirſene

di quella,se non in altro almeno nel fare l'arteglia-
rie,& ne fochi, & altre simili cose, che al vso della
guerra necessarie sono. Finalmente affaticarui do-
uete di acquistare la cognitione delle generationi di
tutte laltre cose,lequali sono dalla terra & dal ma-
re prodotte, percioche come saperete queste, &
l'altre cose che dette habbiamo,& insieme hauen-
do bene à memoria le argutie & astutie militari,
le quali dalla frequente & continua lettione delle
Historie s'acquistano, Non solamente buoni sol-
dati, ma etiandio senza dubbio eccellenti Capita-
ni deuenuti sarete. Conte Ber. chi non hauesse co-
gnitione di tutte queste cose, di cui ci hai fauellato,
non potrebbe egli esser buon Capitano, si come
molti ci sono stati oltre Mario, li quali apena han-
no leggere saputo. Ant. Io non nego, che nõ ci sie
no stati molti Capitani, i quali non hanno hauu-
to cognitione di tai cose, nondimeno io vi affer-
mo, ch'eglino di gran lunga rimasti saranno infe-
riori a' quegli, i quali haranno quelle conosciute,
& osseruate, ogni volta che con essi loro si saran-
no affrontati, Onde io ui dico che ciascuno di que
gli bene potra essere Capitano, ma non pero buo
no, percioche egli sarà diffettiuo in quella cosa di
cui egli non hauera cognitione, Ma quanto impor
ti sapere o no, queste cose, Perse Re di Macedo-
nia, di cui pompeo nel ragionamento suo ci fece
mẽtione, dimostrarlo vi puote, percioche essendo

con l'essercito in compagnia contra Lucio Paulo Capitano di Romani, auenne che si oscurò la Luna, onde l'una & l'altra parte di grandissima paura vi fu presa, ilche accorgendosi Lucio Paulo essere ne soldati suoi, quegli subitamente fece a parlamento chiamare, & con l'auttorità di Sulpitio Gallo eccellente Mathematico, li espose che questo era naturale accidente, & non portento, ne miracolo, si come essi credeuano, Per la qual cosa i soldati si confortarono, & il timore in tutto diposero. Ma da l'altro canto Perse che di ciò era ignorante nulla stima vi fece, & niuna cosa à i suoi vi disse, onde eglino con la presa paura si rimasero di manieraı, chel seguente giono venendo al fatto d'arme, Romani furono vincitori & Perse sconfitto & prigione rimase, Ma che direte di Pericle, & Nicia Capitani ambiduni Greci & d'una patria istessa? Quello i soldati per l'oscuratione del Sole spauentati, narrandoli di ciò la cagione, liberò dalla paura, & salui à casa condusse, Ma Nicia per non sapere questo istesso fare, miserabilmente perde il belissimo essercito con l'armata d'Atheniesi. Oltre a ciò non vi ricordate voi hauete letto, che Ciro Re di Persi, per hauere saputo cauare l'acque dal Euphrate vi prese Babilonia, la quale nõ harebbe altramente presa giamai, Se Giulio Cesare essendo in Hispagna, cognitione delle cose naturali non hausse hauto, non harebbe egli cono-

sciuta la natura della stagione, & di quella regione parimente, ne considerato che dopo le molte pioggie, per lo piu ne seguita longa siccità, per laqual cosa egli ne trasse l'acque del fiume si cori per passarlo con l'essercito, & quelle uieto a' nemici, ilche se saputo non hauesse, uinto non harebbe il potentissimo essercito di Pompeo. Lungo egli troppo sarebbe il racconta re, quanto la cognitione di queste scienze ha giouamento recato à que Capitani, che hanno quella ha uto, & quanto ha nociuto à quegli altri, l'essere di quella ignoranti: Conte Bernar. chi è stato quel Capitano giamai, che interamente habbia saputo quelle cose, che ci hai detto? Anto. molti, anzi infiniti ci sono stati. Ma tra quegli, che de gli altri piu eccellenti à mio giuditio stati ne sono, Egli ui fu in Asia Ciro Re di Persi, in Europa ci furono Alessandro Magno, Scipione, Giulio Cesare, et Carlo Magno. Conte Bernar. Hai ueramente fatto hora una scelta, che la migliore fare non si potrebbe giamai, Non dimeno egli molto ci aggradirebbe che ci dicesti, quale di questi cinque piu tosto eleggere ui si deurebbe, ad essere imitato. Anto. Egli à me pare ch'el Capitano che riconosca superiore, ne i fatti della guerra Giulio Cesare, ma ne costumi Scipione elegger debbia. Quello poi che è Prencipe & assoluto Signo-

re, Carlo Magno ſegua & imiti, percioche ſe bene egli ſi ricerchera le attioni & qualita' ſue, ſenza comparatione ſi trouera, che non ui e' ſtato mai il piu compiuto Prencipe & Capitano di lui, onde meritamente Magno, & finalmente diuino ui fu detto. Hor dunque beniſſimo hauete potuto comprendere, ſi come le diuine Muſe, & l'arti di cui fauellato habbiamo, non ſolamente nella guerra ci giouano, ma etiandio a' capire la celeſte & diuina eſſenza ſcorta ci ſono. Perlaqual coſa l'huomo ch'e nato a' ſignoreggiare, & gouernare altrui, dee con diligenza grande attendere quelle, & parimente prouedere ch'i uani penſieri gli impertinenti negoci non gli furano il tempo, onde eſſo poi perda l'occaſioni non ſolamente di diffendere, & conſeruare lo ſtato ſuo, ouero di aſſalire & acquiſtare quello di nemici, ma etiandio di reggere ſe ſteſſo, & la propria uita conſeruare. Et per cio' ſiate ammoniti di non attendere a' giuochi, & a' piaceri ſe non di rado, percioche queſti ſono allettamenti falſi, i quali ingannano, & laſciono di graue pentimento afflitti quegli, che ſono al maneggio di coſe grandi ordinati, onde molti ſe ne ſono ritrouati, eſſere per tale cagione in miſera ſuggettione caduti, Studiate anchora, & cio' dalla memoria non ui ſi parta, di non deferire mai a' dimane coſa alcuna, laquale poſſiate hoggi

mandare ad effetto, percioche l'auenire non e' in no stra potesta, & nessuno sa quello che debbia essere. Nondimeno d'ogni vostra operatione habbiate maturo consiglio, & diligentemente essaminato col giuditio de prudenti, Ma accioche spesse volte non siate facilmente ingānati, non vi fidate di molti, ne siate facili al credere, ne vi moua vna piaceuole, & amoreuole persuasione, ne ogni leggiera coniettura, ma solamente la bene fondata ragione, accioch'egli non vi auenga, come a' Giuliano Imperatore occorse, Ilquale dando orecchie a' molti, & facilmente credendoli, di Christiano, Apostata, & di benigno crudele diuenne, onde molte indegne & inique operationi egli fece, di maniera che per giusto giudicio d'Iddio merito' essere violentemente vcciso, oltre che per la sua impieta' n'auenne, che l'Imperio dalla nobilissima famiglia di Constantino vi fu leuato. Egli e' etiandio cosa prudente molto, non incominciare mai cosa alcuna, se primieramente non hauerete preuisto il fine, & buono & certo, accioche non vi auenga come a' quegli che fabricauano la Torre di Babel, i quali de la loro temerita' rimasero scherniti, & confusi, ouero come a' Pharaone d'Egitto, ilquale per desiderio' di vendetta seguito' gli Hebrei, che fuggiuano, & esso incauto nel mare rosso con tutto il suo essercito s'annego'. Conte Ber. egli a me pare che la cagione della rouina di Giuliano,

& di Pharaone & di molti huomini grandi, piu tosto i loro ministri ci sieno stati. Anto. Anzi pure eglino medesimi stati ci sono quegli che hanno voluto ministri si fatti, Onde ogni vno che reggger bene la sua casa vole, lo stato & se stesso parimente, deue con diligenza grandissima poner cura, di schifare i ministri infami & tristi, non solamente per non essere tenuto Signore o' tristo, o' di poco giudicio, ma etiandio per fuggire (come disse Pompeo) i danni, che i tristi seruitori recano a' i Signori. Ricordatiui poi voi Signori, che i seruitori vostri sono huomini, a' voi per origine vguali, onde habbiate cura, ch'eglino per amore, & non per paura vi seruano, dilche egli ne aūenira', che voi bene & diligentemente sarete seruiti, & sicuri, & senza tema di riceuere alcun danno, Et oltre a' cio' fuori di pericoli quietamente viuerete, & perche i seruitori per lo piu a' guisa di simie s'affaticano d'imitare i Signori, non tanto per piacergli, quanto che gli pare, non potere errare, & essere in loro vna certa maggiore eccellenza, che li fa risguardeuoli, se fanno come costumano quegli, Pero se voi vi diletterete d'una bene composta mente, di ornate parole & lodeuoli costumi, parimente si diletteranno coloro, che ui seruono. Conte Ber. di che maniera hanno da essere tai seruitori? Ant. Ricercate che siano huomini dottissimi, & approuatissimi, accioche con la loro prudēza, & hu-

manità, ui facciano acquistare il fauore & beniuo
lenza d ogni uno, si come a' Theodosio Impera-
tore auẽne, ilquale per simile cagione l imperio ot
tenne, & quello amplissimo fece, & con gratia d'o
gni uno mentre egli uisse felicemente resse, Egli e'
hoggi uno Prencipe che uiue, (ilquale nominare
non uoglio, perciò ch'egli e' indegno che'l nome
suo si manifesti in questo loco), che a' suoi espressa
mente ha ordinato, che altieri & superbi si dimo-
strino, a' niuno se inclinando per riuerenza farli,
stimando egli che ciò una honoreuole grandez-
za li apporti: onde egli auiene, che da ognuno e'
mal ueduto, & da niuno se nõ per uergogna oue-
ro per forza e' honorato, anzi piu tosto si come
bestia risguardato. Conte Ber. e' meritamente poi
ch'egli fa si fatto ufficio, che di bestia e' proprio.
Anto. Quanto merita la superbia essere detestata,
tanto e' l'humanità degna di grandissime lodi, per
cioche sola essa e' l'esca, con laquale se pigliano gli
huomini, & solamente col fauore de gli huomi-
ni a' buon fine si conducono le cose & negoci hu-
mani: & però Vespesiano Imperatore huomo
ueramente per sapienza & honesta chiaro, per
l'humanità di Tito suo figliuolo, & de costuma-
ti ministri della sua casa acquistò la gratia, & be-
niuolenza de popoli orientali, la onde auenne,
che per fauore di quegli esso il Romano Imperio
ottenne, ilquale poi Domitiano suo figliuolo per

l'arroganza & superbia sua perde' insieme con la uita, non uolendo deponere l'alterezza, & ue-stirsi de l humanita' & in quella fermar la mente, laquale esser mai non puote, ne da fortuna alcuna spinta, ne etiandio da spirito alcuno d'impieta' gettata a' terra: come quella che dalla diuinita e' sostenuta, onde tra i continui moti di fortuna, & tra i dannosi, & perigliosi trauagli che ci contra-stano, sempre essa piu fiorita, & uincitrice si dimostra. Oltre a' cio' hor che siamo a' ragio-namento della casa, uoglio etiandio ricordarui, che diligentemente uogliate uedere uoi stessi, che niuna cosa o' dentro, o' di fuori di casa nasco-sta ui sia, onde per questa cagione appresso di voi notrite Argo, notrite Linco, & notrite Edipo, percioche una piccola scintilla s'egli non ui si prouede fa talhora nascere alcuno grande & pericoloso foco, onde non e' cosa sicura fra le grandi sprezzare le cose piccole, ne etiandio e' conueneuole, che ogni suo continuato son-no dormi colui, il quale per tutti esser uigilan-te deue, & per cagione del quale molti ancho-ra uigilanti si stanno. Conte Fer. ci hai detto di sopra che nelle operationi nostre deuiamo ricercare il consiglio de prudenti, accioche non siamo ingannati, questa e' parte, che me-rita grandissima consideratione, pero' se egli non ti annoia, vorrei che ritornasti a' quella,

& la ci esponesti anchorá meglío , ilche se farai io credo che in questa con Argo et cõ Linco ,& Edipo,& parimente in ogni altro negocio sapremo gouernare & noi & gli altri insieme. Anto. Volẽtieri, vdite adunque, Egli e` certo, che l'huomo non ama piu alcun' altra cosa quanto se stesso,& percio da cosa alcuna non puote egli essere piu ingannato, che da se stesso, perche quando l'amante fa giuditio, o` di se stesso ,o` di qualunq; altra cosa ch'egli ama, auiene ch'egli spesse uolte s'inganna , onde accio che questo non auenga , non uogliate uoi, credere a` uoi medesimi, ne etiandio uogliate in cosa alcuna solamente con uoi medesimi consegliarui, ma diligentemente il consiglio di molti ricercate,& questi siano uecchi,& nelle cose del mondo per longa esperienza ammaestrati , & questi parimente sieno tali, che una constantissima fama, i costumi loro, come perfettissimi ui lodi,& etiandio l'effetto istesso manifestamente cio ui dimostri, Cõte Fer. Se il conseglieri fosse tenuto di sapienza dotato,& egli percio non fosse di buona uita, nõ si potrebbe,& prudentemente pigliare il suo consiglio? Anto. Egli si potrebbe, ma cio pericoloso molto sarebbe, percioche egli e` ferma sentenza de saggi,& il diuino Platone lo afferma , che s'egli ui si ritroua alcun huomo di sapienza dotato, ilquale sia parimẽte tristo,& ribaldo, che tanto piu egli male operationi fara, quanto piu acutamente uedera

dera, onde gia non potra' alcuno mai, in alcuna coſa humana darui buon conſiglio, s'egli per ſuo fine non riſguardera' le celeſti coſe, & percio quantunque ſaggio ſara' il conſiglieri, non potra giamai dare conſiglio buono, a cui ſortiſca buon fine, s'egli etiandio non ſara' buono, & cio' ſi vede ad Antioco Epifane Re di Soria eſſere auenuto, ilquale per conſiglio de ſuoi auari miniſtri violo' il ſacro tempio d Iddio in Geruſalem, onde merito' che non ſolamente andaſſe il ſuo Regno ſotto ſopra, ma la rouina anchora del ſuo legnaggio, oltre a' cio' con diligenza grandiſſima oſſeruare vi ammoniſco, ogni volta che con i voſtri conſiglieri di alcuna coſa d importanza deliberare vorete, che' vi guardate di non laſciare, ch'eſſi conoſcano quale ſia la volonta' voſtra, accioche non ſeguano piu toſto il voſtro parere, per blandirui, che la verita' della coſa che ricercate, onde accioche egli non vi auenga queſto, ſopra tutto fatte ch'ogni vno conoſca che la verita' vi ſia cara piu ch'ogni altra coſa, & accioche in effetto veramente queſta poſſiate ſapere, aprite l'orecchie a' chi v'ammoniſce, & chiudete quelle a' chiunque vi loda, & ſopra tutto attendere di non eſſere ſprezzati, percio' che niuna coſa e' di peſo & d'importanza maggiore ad vn Nobile & ad vn Prencipe che queſta, perch'egli non e' coſa, che rechi ſeco pericoli maggiori, che l eſſere da

La Verita piu cara che cosa altra.

Aprir le recchie a chi amonisce, et chiuder a chi loda.

molti ſprezzato, & parimente odiato, & inui-
diato, Conte Ber. dacci di queſto di gratia etian-
dio alcuno precetto. Anto. Volentieri, Primiera-
mente ſi ſchifa lo ſprezzamento con la ſcienza,
cõ la grauita', & con la integrita', Di poi con la
innocẽza, & con l'humanita' l'odio non ſolamen
te ſi mitiga, ma etiandio ſi ſcaccia. La Inuidia cõ
la magnificenza, & liberalita' in tutto facilmente
ſi quieta. Ma non penſate gia con tutto cio` che la
ricchezza, & quel honorato titolo c'hauete, vi
conſerui, ne etiandio quella dignita` & preminen-
za che tenete ſicuri vi mantenga, ma la copia ſola-
mente de gli amici, i quali non per forza, ma con
benefici s'acquiſtano, ilche da Ciro Re di Perſi,
& parimente da Baſſano, & Marcomiro ſuo
pronepote Re di Scicambri, Prencipi a' Iddio
grati ſopra gli altri del ſuo tempo diligentemen-
te imparate. Conte Fer. Dunque inſegnaci proue-
dere a` tal biſogno, poſcia ch'egli e` ſi neceſſario
al noſtro ſtato. Anto. Se adunque d'amici proue-
dere vi volete, che lo ſtato vi conſeruano, non ac-
cettate per amico alcuno auanti di voſtro fratel-
lo, perche egli non e` conueneuole tenere piu per
amico alcun'altro, che quello ch'e` nato d'un me-
deſimo padre, & nodrito d'una medeſima ma-
dre, & parimente ambiduni dal padre, & dal-
la madre amati, & da loro etiandio parimente
figliuoli chiamati, & percio' non vogliate voi,

Fratello

che si perdano quei beni, i quali stati ui sono dalla natura concessi, Ma con uicendeuoli beneficij, & amandoui l'un l'altro accresceteli, Percioche chiunque amera' & giouera' il fratello, amera' & giouera' se stesso, Chi e' piu honorata nella signoria o nel Prencipato, che la dignita' fraterna, & a' chi e' piu vtile la fraterna grandezza, che al fratello? chi adunque diffendera' piu il fratello dalle ingiurie, che le forze fraterne, Et percio' niuno sia piu pronto ad vbidire alla volonta' fraterna, chel fratello, perche le cose sue prospere, o' auerse che si siano, ad alcuno piu prossime non sono, che al fratello, oltre a' cio' io constantemente vi faccio certi, che voi non potresti fare ad alcuno beneficio, che maggiore gratia vene rendesse, & che bisognandoui potesse darui piu fedele aiuto, o vi potesse essere migliore confederato, & compagno del fratello, Et pero ditemi per vostra fede, qual cosa potesse giamai essere piu vituperosa & crudele, che non amare colui, ch'un altro se stesso e' detto? Quale poi e' piu vtile, & piu honoreuole, & senza inuidia d'alcuno, che sopra gli altri honorare colui, ilquale voi medesimi fratello chiamate? E q̃l cosa, piu pietosa, & piu cara põno fare i figliuoli a' loro padri che q̃sta? laq̃le & a' l'uno et a' l'altro ꝓuede, & q̃lli fedelmẽte cõserua, ma s'egli vi si ritroua alcuno che q̃sta amicitia si fattamente, come detto habbiamo

non osservi, manifestamente si vede, ch'egli se ne va à rouina, si come a' figliuoli di Ciro auenne, i quali morto che fu il padre incominciarono insieme contendere, Onde le città, & i popoli da loro si ribellarono, & ogni lor cosa s'andò di male in peggio, & q̃sto etiãdio essere accaduto si legge, à figliuoli del Imperatore Ludouico Pio, Lottario Ludouico Germanico, et Carlo Caluo, sotto i quali la felicità della lor famiglia cangiò stato, per cagione della discordia che fece, che tra loro guerra mortale vi nascesse, onde per gli uari conflitti ch'eglino insieme fecero, talmente la loro potenza debole diuenne, che piu non pote nel primiero stato ritornare, Perlaqualcosa auenne ch'i descendenti loro, a rouina andarono. Adunque si come vedete due soli custodi dello stato, & della vita nostra si ritrouano, la concordia & l'amore, onde se voi non solamente da frategli, ma etiandio da gli altri huomini volete essere amati, Amate. Conte Fer. Benissimo ci hai questa parte esposta, laquale merita di essere con ogni nostro studio osseruata, Nondimeno oltre a ciò dei sapere, che ci sono molti, i quali ci adulano, & molti altri anchora che ci accusano hor questi, hor quelli, pero vorei, che ci insegnasti, come in questo si habbiamo a' gouernare, accioche non ci occorra alcuna che per auentura ci offenda. Anto. Veramente non si ritrouano i più pestiferi homicidi, che

Adulaton Homicidi [illegible]

gli adulatori, percioche per quanto egli è loro possibile, essi vccidono l'anima altrui, oltre a ciò gli occhi ammaliano, & acciecano, & con certe lor parole l'orecchie togliono, & l'odito leuano, & il corpo con le loro assentationi corrompono, le quali piu peggiori sono che qualunque maniera di veneno, se adunque voi volete vedere, vdire, stare sani, & finalmente viuere, gli adulatori da voi lontani scacciate, come nemici mortali, Et parimente non consentite che appresso di voi habbiano loco, i laceratori de l'altrui fama, i maldicenti, & gli inuidi, anzi quegli come rabiati cani da voi scacciate, Oltre a ciò s'egli auiene, che alcuno vostro famigliare, (& tenga egli qualunque vfficio si voglia) per suo tristo gouerno, & malamente viuendo, habbia le sostanze consumate, subito da voi scacciatelo, ne habbiate ad essequire tal fatto molto rispetto, percioche se bene considerarete la qualita del huomo, & il suo valore, trouerete che quando egli era ricco, & tuttauia andaua le sue faculta spendendo & discipando, che per questo al publico alcuno giouamento non recaua, ne etiandio per questo egli era Principe, ne Ministro, ma solamente in effetto era vno consumatore de proprij commodi, & vno discipatore de proprij beni. Conte Fernan. egli in effetto altra cosa nõ era. Anto. Questa maniera adũque d huomini nõ solamente nelle case, ma nelle citta & nel-

le prouincie non sono altro che vna mortale pe-
stilenza. Conte. Bernar. e perche cagione? egli
a me pare ch'essi non facciano danno se non a
se medesimi. Anto. Anzi offendono, & nuo-
ceno tutti, poscia c'hanno consumato il suo,
& fatti che sono mendichi, Percioche offen-
dono la giustitia, & per consequente il prossi-
mo. Conte Bernar. in che modo? Anto. Egli e
manifesto, che oue mendichi si vengono, iui es-
sere parimente nascosti, ladri, rubatori, tra-
ditori, sacrilegi, & gli auttori di simili scelerag-
gini. Conte Bernar. chiami tu costoro mendichi?
Anto. Mai si, & peggio, percio ch'essi non so-
no se non dalle forze de magistrati tenuti, che
manifestamente non essequiscano i pessimi desi-
deri loro. Conte Bernar. non sarebbe egli ben
fatto, dare alcuno vfficio a' costui, il quale era
gia ricco, & hora é fatto pouero come dici, ac-
cioch'egli facesse alcuno guadagno, si che viue-
re egli potessi. Antonio. Cotesto a me non pia-
ce, ne cosa é côueneuole, Percio che colui, il qua-
le a supremo disaggio, per la perdita del suo
patrimonio é diuenuto, ogni volta che ritor-
nare egli vole ricco, come prima, subito dal-
la sede de l'animo, l'ambitione, & l'audacia vi
scaccia, & per cagione della pouerta piu humi-
le diuiene, & al guadagno in tutto si volta, di
maniera ch'in angusto l'animo serra, & non che

parcamente, ma etiandio arridamente viue, & si fattamente negocia, che a fatica, & a straccio alcuno della sua vita non perdona, attendendo a congregare danari. Conte Ber. e ch'importa questo? Anto. Ditemi Voi Signori, Non pensate che costui il quale in cotal guisa al guadagno attende, vergognandosi d'esser pouero, non habbia fatto alhora l'animo suo sede dell'auaritia, & della cupidigia del guadagno? Et non pensate anchora, che costui pensi, che se li venisse fatto, di entrare nella camara del Re, ch'egli potendo non li rubasse le collane, le vesti, la Corona, la spada, & qualunque altro Reale ornamento? Conte Fernan. egli e cosi per certo. Anto. Et percio' ricordandosi costui d'essere stato gia ricco, si fatto ardore di rihauere ricchezze nel animo gli viene, che deponere ogni altro pensiero lo sforza, & niun altra cosa ricercare & considerare li permette, se non per qual via, o' come di pocchi danari, il ne possa molti adunare, onde gli niun'altra cosa mira, desidera & ama, se non ricchezze, Niuna dignita ricerca, se non quella delle ricchezze, & se ci e alcun'altra cosa che a q̃sto s'aguagli, se costui adunq; alcuno gouerno ottenesse, come si dee pẽsare, ch'egli sanza vergogna menasse l'auare mani? egli veramẽte vi si puo credere, che insino gli huomini scorticherebbe, per vsare la loro pele a cõmodi suoi, si come

Sapore quella di Giuliano Apostata, & oltre accio costui la patria, il Prencipe, & se stesso anchora a nemici venderebbe, pure che compratori vi ritrouassi. Questi tali adunque, & meritamente sono dal diuino Platone malfattori chiamati, & percio degni non solamente di non esserli dato gouerno, ne officio publico, ne priuato, ma da essere lontani da gli altri huomini scacciati, Hor ci resta che di vn altra qualita d huomini rei fauelliamo, de i quali il Conte Fernando di sopra ci dimando' il mio parere, & questi sono quegli, i quali accusano hor questo, hor quello, Egli adunque a me pare, che per lo piu delle volte costoro siano ascoltati, ma pero non mai essauditi, & in ogni caso fatte, che piu tosto cauti, che vendicatori vi rendano, & di tal maniera sia la vẽdetta, che facciate conoscere, che vi possiate vendicare, nella guisa che fece l'Imperatore Tito, il quale hauendo inteso che alcuni congiurauano contra di lui, per ottenere l'Imperiale dignita', 'li fece ammonire che da questa si rimouessero, percioche in vano cio' tentauano, perche l Imperio e' dono di Iddio, & a colui peruiene, a cui esso lo dona, ne altra vendetta vi fece, conoscendo egli che il cercare di vendicarsi, non e' altro che riceuere di nouo ingiuria Nondimeno io pero non vi dico, ch in tutto mandiate la vendetta in obliuione percioch egli e' conueneuole cosa il ricordarsene, ac-

cio ch'in altri tempi dalli maligni vi sappiate guardare, Ma bene certi, che non gia' per questo l'ingiuriatore rimanera' impunito, percio' che Iddio d'ogni cosa malfatta si vendica sempre. Adunque si come ho detto poco inanzi, non aprite l'orecchie & l animo insieme a ciascuno che parla, come se le parole non potessino essere di pungenti strali, d aguati, & di veneni piene, onde dicono i saggi, ch egli non e' cosa alcuna piu senza giuditio, che credere, & prestar fede ad ogni uno facilmente, Se bene alcuna volta nuoce l ostinata durezza di non voler credere, nondimeno egli si e' veduto spesse volte, molto piu l'hauere leggiermente creduto essere stato di grauissimi danni cagione, Per laqual cosa egli e' vfficio d'huomo aueduto, non isprezzare alcuno che fauelli, accioche non possa inaduedutamente essere ingannato, Ma egli e' da saggio, rimossa ogni passione, prudentemente nella mente sua considerare, chi sia colui che accusa, per qual merito riceuere, chi sia l accusato, che cosa il moua, inquale loco, in quale tempo, passionato, o' d animo quieto, amico, o' inimico, infame, o' d honesta vita, oltre a' cio' considerate che la subita credenza non e' altro che madre de gli errori, nemica del consiglio, amica delle simulationi, & cagione della rouina del credente, & sempre alla penitenza congiunta Hor oltre a' cio' egli e' vn'altra cosa, laquale considerare con diligen-

la subita credenza he come

za si deue, & continuo osseruala, & cio è, si come egli à me pare, ch'un huomo prudente, nō debbia sprezzare giamai alcuno come inutile, ma tāto da ciascuno ricercare, quanto esso possa & sappia, nel resto poi gli si perdoni, Iddio vsa gli huomini prudenti nel gouernare, & i pazzi à l'indouinare, vn saggio padre di famiglia, & ricco, bench'egli possieda vasi d'oro & d'argento, non dimeno non isprezza quei di terra si come uili & inutili, percio ch'egli sa, ch'in vna gran casa è necessario, che per l'uso di quella, ve ne siano di l'una & l'altra sorte, & percio benignamente ogni uno secōdo il suo proprio valore riceuete, perche niuna virtu è piu amabile della benignità. Oltre a cio perche niuno grand huomo, confidare si deue potere i suoi costumi nascosti tenere, perche tutte le cose grandi grandemente si manifestano, et molti sono coloro che le ricercano, & pochi quegli ch' in alcuna cosa gli perdonano, pero non fate voi in casa vostra alcuna cosa, laquale non vogliate che di fuori si sappia: onde ve n'habbia seguire calonnia, & dishonore alcuno. Ma con ogni diligenza habbiate cura, che la vostra casa si fia vn tempio d'Iddio, vn'occhio di prudenza, le bilanze di Giustitia, vna sede di fortezza, vna regola di temperanza, vn tempio d honesta, vn sostegno della fede, vn essempio di speranza a buoni, vn lume di charità, vn fonte di gratie, vn Choro delle Muse,

vna schuola d'oratori & poeti, vn riposto luogo di Philosophi, & Theologhi, vn senato di prudenti, vn nutrimento d'eccellenti ingegni, vn premio di litterati, vn rifrigerio di poueri, vn refugio di innocẽti, vn aiuto di miseri, oltre a' cio con tutte queste cose insieme, sia vn allogiamento di buoni soldati, vn Conciglio di Capitani, una munitione, & una officina di tutte le cose che alla guerra et a' l'arte militare s'aspettano, Se adũque queste cose & quelle che Põpeo ci ha raccontate, & quelle etiãdio che Alessandro ci ha recitate, bene & pfettamẽte dẽtro il secreto del vostro cuore custodirete, & ad essequtione mãdarete, ꝓuedendo di nõ incorrere in q̃lle arti che tengono i Nobili, dal Betussi dimostratici, Veramẽte gli amici felici farete, gli nemici in seruitu ridurete, et lo stato uostro in reputatione cõseruerete, & poi a' posteri et descẽdẽti vostri felicissimo q̃llo custodirete, & al fine vittoriosi, triõphãti, & colmi di gloria, il premio della virtu uostra riporterete, et fama degna & ĩmortale di voi quiui ĩ terra fra gli huomini lasciãdo a regnare su in cielo cõ gli altri Heroi & Semidei dal Sõmo Iddio chiamati sarete. Cõte Fer. Noi habbiamo ueduto la eccellenza de gli ammaestramẽti che ci hai dati p farci diuenire in terra immortali, & finalmẽte salire in cielo come Diuini fra gli Heroi & Semidei, Ma pche si come ci hai recitato Põpeo il Betussi ha ragionato de gli Heroi diuersamẽte, come a'

me pare, di quello, c'hora m'accorgo, che ſenti di quegli, Pero molto ci fie caro, che ci eſponghi, chi ſi ſiano queſti Heroi & Semidei, di cui tu intendi. Anto, pure ch'a voi queſto ſia grato, a' me molto gioua di ſporloui. Sono adunque gli Heroi quegli huomini, i quali per benignita' d'Iddio, furono poſſeſſori delle diuin e virtu', & di eccellenza maggiori degli altri, & per gli beneficij in queſta vita fatti a l'humana generatione, dopo che ſpogliati ſi ſono queſto mortale huomo, ne i chori de gli Iddij beati traſportati ſono, oue parimente di virtu` & beneficij eſſi prouedono a` quei mortali, a' cui erano prepoſti mentre viueuano, & queſto ageuolmente fanno, perche poteſta` diuina tengono, Percioche a` coſtoro, come alcuni Theologhi teſtificano, l'anima del Saluatore noſtro Ieſu Chriſto domina. Conte Fer. e come ſi ſta coteſto dominio? Anto. Il Saluatore noſtro benigno & liberale, a diuerſi ſuoi ſanti, come membra a` queſto accommodate, in queſti inferiori, i doni della ſua gratia diuide, miniſtra, & diſpenſa, onde ciaſcuno di quegli particolare dono di operare ſortiſſe. Conte. Fer. e che operationi fanno? Anto. s'egli auiene, che con varij prieghi, & inuocationi chiamati ſiano, ſecondo la moltiforme diſpenſatione delle gratie, ciaſcuno molto volentieri ci fa parte de i doni, & de i beneficij, & delle gratie ſue, & molto piu prontamente, & etian-

dio molto più abondantemente che le angelice po
testati, in quanto essi a noi sono piu, che quelli
prossimi, & alla natura nostra piu congionti, Et
come quegli istessi, che parimente gia huomini
furono, & che gli affetti & infirmitati humane su=
portarono, & che sono a' noi per nome & per
gli vfficij che tengono piu conosciuti, & di cui
n'habbiamo piu che de gli Angeli chiara noticia.
Conte Bernar. e quai sono questi? Anto. Tra l'in-
finito numero loro, Dodici sono i principali, i
quali Apostoli di Christo chiamati, tengono, &
sedono, & come l'Euangelio dice sopra i dodici
tribunali giudicando le dodici Tribu d'Israel, &
nel Apocalissi sono dispensati alle dodici porte
della citta' celeste & sono anchora preposti a i do-
dici segni, & segnati nelle dodici preciose pietre,
& a' loro e' consegnato il circuito delle terre. Do-
po questi ci sono i settantadue Discepoli, i quali
anchora sono preposti ad altre tante celesti por-
tioni, & popoli, & nationi, & lingue, oltre a que-
sti, egli vi e' innumerabile moltitudine di santi, i
quali parimente hanno diuersi luoghi, & nationi
in sua protettione, & tutella riceuti i manifestissi-
mi miracoli de quali, a i fedeli prieghi de gli inuo
canti mostrano, per tutto vedere si puote, Con
questi etiandio ci sono i Pontefici, gli Imperatori,
gli Re, i Prencipi & gli altri Nobili, da i quali egli
ne viene il mondo gouernato, i quali sono come

disse Pompeo, da essere per commandamento del superno Iddio si come Iddij honorati & riueriti, Et sono quegli, che da l'antichita' Heroi & Semidei chiamati ne vengono, si come Bassano & Marcomiro di cui gia detto habbiamo, & Franco & Dagoberto Magno Re di Franci, & altri simili, a'i quali Iddio le diuine virtuti infuse. Per la qualcosa eglino degni diuennero di conseguire la celeste & diuina felicita. Conte Fernan. Hor ci affermi che questi Heroi, di cui fauelli, operano & dimostrano la eccellenza loro, per virtu' de l anima del Saluatore nostro Iesu Christo, il quale a' quegli domina, & con loro per la sua pietosa liberalita' i suoi doni diuide. Come adunque Bassano & Marcomiro, & gli altri che furono auanti il nascimento di Christo, poterono Heroi & Celesti diuenire, come dici, non vi essendo anchor nato quello, per la virtu' del quale, questa maniera d'huomini Heroi diuengono. Anto. Cotesto. io breuemente rissoluero, & del ragionamento nostro sara' il fine sappiate. adunque che quegli antichi Heroi, de quali noi poco auanti fauellato habbiamo, nella virtu di Christo che venire doueua, Questi altri veramente nella virtu del gia venuto, l'eccellenze de i loro riceuti doni hanno nel mõdo dimostrato, & alla diuina felicita ch io ho detto saliti sono, alla quale faccia la bonta d'Iddio, che noi parimente diuenire possiamo. Conte

Fer. Benissimo Antonio hoggi ci hai dimostrato, quale de Prencipi & de Nobili eccellenti, esser la vita & il gouerno debbia, onde prego il sommo Iddio, che per sua benignita ci voglia conseruare perseueranti ne l'amore della cognitione sua, ne mai da questa maniera di uita separarci, Cosi detto hauendo il Conte, ogniuno da sedere si leuo, & sopra delle raccontate cose fauellando tutti insieme montarono sopra i loro caualli, i quali iui erano apparecchiati, & longa pezza s'andarono per gli vicini colli diportando.

IL FINE.

Errori fatti nella ſtampa.

A carte.7.a' tergo,righe.13.ci vuol dir ti. Car. 8. rig.26.adempiſca ch'egli.adempiſcano,ch'eglino, c.ij.rig.26.forſe,ſorſe,7.rig.28. rubrice, ruberie, c.12.rig.1.i nomi ſuoi, i lor nomi.c.20. rig. 28. quai,qual.c.29.rig.5.ſempre,vi manca ſono,c.33 rig.6.pare ,pure.c.41.ri.14.dole vi mãca,&.c.43 righe.xi.ſi ſi,li ſi.c.43.rig.16.paſſa,poſſa.c.59.rig. 28.biſogna,vi manca da.c.65. rig ij. Euangeliſti, vi manca.Et alcuni.c.66.righe.12.vi manca loco, c.67.righ.17.tenuti,temuti.c. 68.rig. 24. perche, per ilche.c.75.rig.3.ſa,fa.7.rig.5.quella, quello .c. 78.rig.3.correranno,occorrerãno.7.rig.20. volte vi manca ſi.c.81.rig.28.cõmo di. con modi.c.84 rapire,rapite.c. 86.rig. 1. miliaia. milia Et ſe altri ſi trouaranno potra il giudice ſo lettore facilmente per ſe ſteſſo correggerli,& emendarli, perche biſognarebbe hauer gli occhi d'argo & non baſtarebbono,chi voleſſe ſtampar vn libro perfetto,& ſenza errori.

Dum cadit infirmus promittit premia multa
Ast promissa cadunt, cum dolor ipse cadit.

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI, CHE nell'opera si contengono.

Nel primo Dialogo.

S

NEL SECONDO DIALOGO.

S ij

NEL TERZO DIALOGO.

NEL QVARTO DIALOGO.

NEL SESTO DIALOCO

IL FINE.